

**Balestrini,
il poeta
con il bisturi**
Barilli a pag. 20

**Nostra signora
del Tuca Tuca**
Oppo pag. 18



**La banda
dell'Alcoa
suona il rock**
Madeddu pag. 19

U:

Berlusconi sfasciacarrozze

Nel giorno del G8 invita a sfiorare il patto Ue. Dura nota del governo. Il Cav indagato in Irlanda

Ha provato a creare il caso ma non c'è riuscito. Mentre si apriva il G8 irlandese Berlusconi ha sparato: il governo sfiora il Patto di stabilità ed eviti l'aumento dell'Iva, «tanto l'Europa non ci può cacciare». Allarme di Bruxelles. Palazzo Chigi: rispetteremo gli impegni. Concetto ribadito dal premier Letta. Intanto un giornale rivela: il Cav indagato in Irlanda per riciclaggio.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

Il Cavaliere bifronte

PAOLO LEON

QUELLO CHE È VERAMENTE RIDICOLO È IL RITORNELLO PER IL QUALE CON UN BILANCIO PUBBLICO intorno agli 800 miliardi di Euro è impossibile non trovare un 1% per finanziare Imu e Iva: no, non è affatto così facile. Occorrerebbe non una spending review, sempre superficiale e mai risolutiva, quanto un bilancio a base zero - rifatto daccapo, voce per voce, sia per lo Stato centrale sia per gli enti locali e le Regioni.

SEGUE A PAG. 9

Scelte forti per il lavoro

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

Dopo il vertice di Roma e in vista del Consiglio europeo, ora che tutti in Italia e in Europa riconoscono l'emergenza lavoro e il governo con il «decreto del fare» pare avere consapevolezza che l'asse strategico debba essere il rilancio della domanda interna, chi da molti mesi lancia l'allarme non può essere tacciato di «terrorismo psicologico».

A PAG. 16



Un premio de l'Unità per le giovani aziende

Viaggio tra le imprese che sfidano la crisi innovando: durerà tutta l'estate. Una giuria di esperti sceglierà le tre migliori

CLAUDIO SARDO E ANTONIO TROISE A PAG. 11

IL VERTICE IN IRLANDA

Obama incoraggia Letta Il lavoro al tavolo del G8

L'emergenza lavoro al tavolo del G8. È la promessa che Obama fa a Letta durante un incontro al vertice irlandese. Il presidente incoraggia il premier italiano e insiste sull'area di libero scambio con l'Europa: si potrebbero creare centinaia di migliaia di posti di lavoro. Obama invita Letta alla Casa Bianca.

ANDRIOLO SOLDINI A PAG. 3-4

**I Grandi ancora divisi
sul dossier Siria
Assad contro l'Europa**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

Staino

VORREI UN CANDIDATO
PREMIER SCELTO CON
PRIMARIE APERTE E UN
SEGRETARIO SCELTO
DA UN CONGRESSO
DI ISCRITTI.

E MAGARI ANCHE
LE RANE NEI FOSSI, LE
RONDINI SOTTO IL TETTO
E TANTE API E FARFALLE
SUI PRATI, EH?



IL M5S SPACCATO

Gambaro, processo farsa «Basta, non mi dimetto»

Un processo farsa, in parte in diretta streaming, spacca il M5S. Sul banco degli imputati la senatrice Gambaro, rea di aver criticato Grillo, che dice: non mi dimetto, basta con questi toni. È resa dei conti nel movimento dopo gli ultimatum del leader. Qualcuno propone di deferire la senatrice al web.

CARUGATI FUSANI JOP A PAG. 6-7

**Il Pd verso l'intesa
sul congresso:
si farà a novembre**

ZEGARELLI A PAG. 8

TURCHIA

Erdogan contro tutti

● Sfida la Ue e minaccia i sindacati ● Fermato e ferito fotografo italiano

«Se la polizia non basta, arriveranno le forze armate»: dopo tre settimane di scontri il governo insiste sulla linea del pugno duro e minaccia i sindacati che hanno indetto uno sciopero generale. Negli scontri di ieri fermato un fotografo italiano rimasto ferito alla testa.

ARDUINI EVANGELISTI A PAG. 5



L'INCHIESTA

L'Emilia e l'arte del calcio low-cost

● Tra Modena e provincia tre squadre in serie A e B

SIAS NELLO SPORT

L'ORCHESTRA DELLA TV GRECA

Sinfonia per lacrime e viola

MARINA MASTROLUCA

Se la spirale della crisi in cui si è avvitata l'Europa avesse una sigla conclusiva, un'ultima nota prima che calasse il sipario, sarebbe quella dell'orchestra sinfonica della tv pubblica greca. L'Ert è stata chiusa dall'oggi al domani dal premier Samaras in nome della lotta agli sprechi e del rigore. Una decisione bocciata ieri sera da un tribunale di Atene.

SEGUE A PAG. 14



IL G8

La sparata del Cav: «Violiamo i patti Ue»

- **Berlusconi** provoca Letta mentre si apre il G8: «Troviamo i soldi per l'Iva, nessuno ci caccia»
- **A Bruxelles** scatta subito l'allarme e il premier precisa che l'Italia rispetterà il deficit del 3%

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi sgancia, metaforicamente parlando, un missile sul G8 che si apre in Irlanda del Nord. Invitando con spavalderia Enrico Letta a sfiorare il limite del 3% deficit-Pil «perché tanto nessuno ci caccia», innesca un duro scontro con il governo alla vigilia del negoziato europeo. E mette per l'ennesima volta in difficoltà il vicepremier Angelino Alfano.

Una certa preoccupazione si diffonde per l'Unione Europea, espressa dall'eurocommissario agli Affari economici Olli Rehn di fronte al Parlamento Europeo: «Assicurare che il deficit resti sotto il 3% e fare le riforme». Fino alla rassicurazione di Palazzo Chigi: «Non cambiamo direzione». E in serata chiude lo stesso premier: «Ho ribadito la volontà di mantenere gli impegni presi con la Ue, e in particolare la regola del 3%». Le parole del Cavaliere? «Non c'è stata alcuna eco, alcun riferimento, non ne ha parlato nessuno. Evidentemente non sono stati informati».

AUSTERITÀ E ROMPISCATOLE

Da quel di Pontida, dove inaugura una casa di cura, l'ex premier usa parole durissime verso il governo: «Vada a Bruxelles non per battere i tacchi ma per dire che da qui in avanti il limite del 3% e il fiscal compact ve lo potete dimenticare». Un invito netto a sfiorare i parametri di Bruxelles per far ripartire l'economia. Con la certezza dell'impunità: «Tanto nessuno ci manderà fuori dalla moneta unica». Basta, insomma, con la «dannata politica di austerità»: «Dobbiamo rimettere a posto le cose, Ci volete mandare fuori dall'euro? Fatelo. Ci vole-»

...

Il leader del Pdl chiede a Letta di «non andare a Bruxelles a battere sempre i tacchi»

te mandare fuori dall'Unione europea? Ma no. Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo 10». C'è anche un affondo contro le «autorità di Bruxelles» che sarebbero quelli mandati lì dai vari Paesi perché «rompono le scatole». Non manca il memento quotidiano a reperire le risorse per abolire l'Imu sulla prima casa e non alzare l'Iva: «Inaccettabile che non si trovino quegli 8 miliardi».

Il concetto del mancato rispetto del limite del 3% non è nuovo, ma i toni quasi canzonatori e la contingenza internazionale lasciano di stucco il premier Enrico Letta, appena sbarcato sui laghi di Lough Erne. Da Palazzo Chigi arriva, a stretto giro, una nota gelida: «La nostra posizione è nota e non cambia: rispettiamo gli impegni presi con l'Europa, come abbiamo detto più di una volta e senza alcun margine di incertezza. Non più tardi di sabato Letta ha ribadito al presidente Barroso la volontà dell'Italia in questo senso».

Una sortita criticata anche da Guglielmo Epifani: «Se oggi non rispettiamo i patti, non avremo poi la forza di chiedere. È una posizione che indebolisce l'Italia, non la rafforza. Non si può mentre siamo nel cuore del negoziato, dire superiamo il 3%. Questi vincoli sono il frutto di decisioni prese durante il governo Berlusconi: il pareggio di bilancio ci fu imposto quando c'era lui. Lo stesso fiscal compact fu frutto di una decisione presa durante il suo governo Berlusconi. Ci giochiamo la credibilità, lasciamo lavorare Letta».

COLPO BASSO

Per il premier, quello di Berlusconi arriva come un colpo basso. «Quando abbiamo deciso la direzione di marcia c'era anche Alfano - racconta un sottosegretario - In consiglio dei ministri c'erano anche quelli del Pdl ed erano d'accordo. Adesso non si può mettere tutto in discussione...». La strategia dell'esecutivo, infatti, è ben diversa da quella muscolare prospettata dal Cavaliere: rispettare i pur rigidi parametri europei alme-

no per quest'anno, consapevoli dei sacrifici che ciò richiede, nell'ottica di ottenere vantaggi su altri tavoli. Una delle ragioni che hanno spinto l'esecutivo su questa strada è stata senza dubbio la procedura di infrazione che pendeva sui conti italiani come una spada di Damocle. Salutata, non a caso, con estrema soddisfazione dal capo del governo. Ma ha pesato anche il desiderio di guadagnare un'apertura di credito sui mercati nonché di riprendersi un'aura di credibilità in ambito comunitario.

Il dato è stato tratto durante il primo consiglio europeo, quel vertice a Bruxelles del 22 maggio in cui il neo presidente del Consiglio ha promesso che l'Italia avrebbe rispettato i patti ma ha chiesto risposte «nette» sull'emergenza occupazionale. Spiegando che gli italiani non avrebbero preso bene il progresso dell'unione bancaria in assenza di passi avanti sul fronte del lavoro che non c'è. Del resto, il tema è centrale per Letta, che ha più volte identificato la mission del suo esecutivo come l'inversione del grafico sulla disoccupazione giovanile che ha raggiunto il 37%.

E dalla posizione di Palazzo Chigi, all'interno di una trattativa con i partner europei, è nato il vertice di Roma a quattro di metà giugno con Francia, Spagna e Germania. Riunione propeudeica proprio al summit irlandese nella cui agenda «alta priorità - ha detto Letta con soddisfazione - è stata attribuita proprio al tema della crisi occupazionale. Poi ci sarà la riunione ministeriale del G20 a Mosca di metà luglio».

Intanto, il Pdl (falchi in testa) plaude alle parole del suo leader esprimendo tutta l'insofferenza per la partecipazione obbligata alle larghe intese e l'ostilità malcelata per la propria delegazione ministeriale.

Brunetta: «Il nostro Paese ha fatto tutti i sacrifici richiesti. L'economia è precipitata nella più grande recessione dal dopoguerra. La politica economica in Europa va cambiata». Schifani: «Facciamo sentire la nostra voce». Bernini: «Sollecitazioni importanti».

...

Dopo i toni moderati dei giorni scorsi, l'ex premier torna al vecchio stile in attesa delle sentenze



IL CASO

Sciopero a Mediaset: disgregata l'agenzia news

Sciopero a Mediaset, un evento rarissimo. I giornalisti di NewsMediaset ieri si sono fermati contro lo spaccettamento dell'Agenzia di news che fornisce servizi per tutti i telegiornali e realizza il canale all news Tgcom24. «La riduzione degli organici, la divisione in due testate, il rifiuto della stabilizzazione dei precari», di quello che era considerato «il fulcro dello sviluppo dell'azienda», è «un'inversione di rotta inspiegabile», si legge nel comunicato del Cdr.

Meno di tre anni fa i giornalisti si erano spostati dalle varie testate, e ora l'informazione Mediaset torna saldamente nelle mani dei direttori del Tg5, Mimun, e del Tg4 e di Studio Aperto, Toti, mentre Giordano andrà a Videonews, portando con sé tra alcuni redattori. I giornalisti non riescono a comprendere la logica aziendale: «Dalla sua nascita l'agenzia NewsMediaset - che fornisce il sistema multipiattaforma dell'informazione Mediaset - è stata presentata come il fulcro della strategia di sviluppo dell'Azienda di fronte ai ridursi del

ruolo dei media generalisti tradizionali. Dopo nemmeno tre anni il progetto si ferma, il corpo redazionale viene diviso tra più testate, assistiamo a un'inversione di rotta inspiegabile».

Mediaset inoltre non vuole rinnovare il contratto ai precari storici, così si crea un problema di organico, dopo che il Biscione dall'anno scorso è dimagrito di 500 dipendenti, passati da 6300 a 5800, spinti fuori con 63 milioni di euro investiti in buonuscita (tra queste trenta per giornalisti).

Le redazioni lamentano la mancanza di un progetto coerente, ma c'è chi pensa che ci sia un problema politico: Giordano forse era troppo autonomo e «pluralista» nel suo canale all news che dava spazio a tutti? È stato anche accusato anche di aver dato troppo spazio ai Cinque Stelle.

Lo sciopero è riuscito bene. Paolo Butturini, segretario dell'Associazione Stampa Romana condanna le «politiche editoriali confuse» mirate alla «riduzione del costo del lavoro senza progetti innovativi».

NATALIA LOMBARDO

E in Irlanda indagine su Berlusconi per riciclaggio

Adesso ci si mettono anche gli irlandesi. Che è difficile sapere se contempono, nella loro magistratura, nugoli di pericolose toghe rosse. Certo è che fanno indagini. Capita così che ieri, mentre il G8 fa tappa a Dublino, l'*Irish sun* pubblica in esclusiva mondiale due pagine che raccontano come il *Garda Bureau of Fraud Investigation* stia indagando sull'ex premier italiano per riciclaggio ed evasione fiscale. Le indagini sarebbero partite da una segnalazione della polizia italiana che avrebbe chiesto agli irlandesi di investigare sulle operazioni di Berlusconi con l'*International Financial Services Centre* di Dublino, con particolare riferimento al periodo 2005-2007 e per un ammontare di circa 500 milioni di euro. Il sospetto delle autorità italiane, scrive il quotidiano irlandese, è che l'operazione sia servita a trasferire il cash presso conti offshore. «La somma - è il titolo spalato a caratteri cubitali su due pagine - potrebbe essere stata nascosta per il benessere e la ricchezza di Berlusconi». A corredo della pagina immagini di giovani ragazze che illustrano l'imminente verdetto sul Ruby-gate.

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La notizia dell'*Irish sun*. Ghedini smentisce. Si tratta di un filone Diritti tv: dal 2006 richiesta di rogatoria della Procura di Milano sulla società Olympus

A parte il non gradevole tempismo di dare la notizia durante il summit internazionale, qualcosa che ricorda molto lo storico avviso di garanzia durante il vertice a Napoli nel dicembre 1994, l'onorevole avvocato Niccolò Ghedini si precipita a smentire subito la notizia «falsa e infondata», frutto certamente, scrive in una nota, di «un travisamento e di una erronea informazione. Infatti non consta esservi alcuna indagine sul punto». Di certo, precisa il legale, «negli anni scorsi c'era stata una rogatoria dall'Italia in Irlanda in relazione alla vicenda riguardante i diritti cinematografici. Come è noto per il periodo in questione vi è stata ampia assoluzione sia dal gup presso il tribunale di Milano sia dal gup presso il Tribunale di Roma, decisioni entrambe confermate dalla Corte di Cassazione. È quindi evidente che non vi può essere alcuna indagine in merito».

Ora, quindi, servirà provare a fare un po' di chiarezza. Che magari Berlusconi non è indagato. Ma forse c'è un'indagine che lo riguarda. In quel pozzo di San Patrizio che sono le carte e gli atti relativi al *Fininvest-group B very discreet*

(la mappa delle oltre trenta società offshore costruite dall'avvocato fiscalista David Mills per conto di Fininvest utili e create all'estero conti segreti per creare provviste per il nero) e ai processi che ne sono derivati, una pista porta dritta in Irlanda. Per l'esattezza, il pm milanese Fabio De Pasquale (titolare delle indagini e dei processi sulla corruzione dell'avvocato Mills e sulla compravendita dei Diritti tv e Mediatrade) indagando sul filone Mediatrade (in Italia già chiuso con un nulla di fatto come dice giustamente Ghedini) si era imbattuto in una triangolazione che portava dritta in Irlanda. Per l'esattezza alla società *Olympus trading* di proprietà del solito Frank Agrama.

Il meccanismo della compravendita dei diritti dei film da trasmettere sulle reti tv Fininvest è ormai scritto in due sentenze di primo e secondo grado. Berlusconi sarebbe il socio occulto di Agrama, americano di origini egiziane che faceva da tramite tra Fininvest e le major americane per l'acquisto dei diritti. Solo che il prezzo della mediazione è stato sempre maggiorato apposta, dicono le sentenze Diritti tv, per creare plu-

svalenze e nero da parcheggiare in società estere. A vantaggio di Agrama, sicuramente. E di Berlusconi, che di Agrama era il socio occulto.

Versione questa sempre smentita dal Cavaliere che però è condannato in secondo grado a quattro anni per frode fiscale. Ora, è vero che il fascicolo Mediatrade (prosecuzione dei Diritti tv) in Italia è stato chiuso con un nulla di fatto. Ma è vero che presso il Dipartimento di giustizia del governo irlandese giace dal 2006 una rogatoria per andare a vedere chi c'è dietro la società *Olympus trading*. Agrama e i suoi avvocati si sono sempre opposti in tutti i modi a quella richiesta di indagine dall'Italia. In primo e secondo grado. Adesso, dopo sei anni, la rogatoria sarebbe davanti alla Corte suprema.

La notizia dell'*Irish sun* coglie di sorpresa la procura di Milano che fa notare come l'Irlanda sia l'unico Paese che non abbia risposto alla richiesta di collaborazione giudiziaria. Alla fine, con i loro tempi, hanno risposto Regno Unito, Liechtenstein, Svizzera. A meno che non si siano improvvisamente svegliati anche gli irlandesi.



Silvio Berlusconi ieri all'inaugurazione della Casa di cura Villa San Mauro
FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOPHOTO

Obama incontra Letta la priorità è creare lavoro

● Primo bilaterale tra il presidente del Consiglio e il leader della Casa Bianca, mezz'ora di faccia a faccia ● Il premier invitato a Washington, la disoccupazione è l'emergenza di Usa e Italia

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un calcio negli stinchi per soffiare le prime pagine a Letta che aveva in programma l'incontro con Obama, così viene interpretata «l'uscita» di Berlusconi che «non tiene in alcun conto le ricadute di certe sue affermazioni all'estero». Il Cavaliere ha lanciato la sua provocazione mentre Letta era in Irlanda per il G8. E oltre confine non si dimentica che il leader Pdl - al di là del deficit di credibilità di cui gode - è un esponente di primo piano della maggioranza che si è formata a Roma. Le parole di Berlusconi, per di più, sono state pronunciate mentre a Lough Erne il presidente del Consiglio italiano preparava il faccia a faccia con Obama. Letta, tra l'altro, si era appena riunito con Merkel, Hollande, Cameron, il presidente della Commissione Ue, Barroso, e quello del Consiglio europeo, Van Rompuy, per concordare una posizione comune dell'Europa in vista del G8.

C'è da ricordare, tra l'altro, che l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo - avviata dalla Commissione Ue - dovrà essere ancora ratificata dall'Ecofin che si riunirà lunedì prossimo. Comprensibile, quindi, la preoccupazione di Palazzo Chigi che, dopo le parole di Berlusconi, ha ricordato che «l'Italia rispetterà gli impegni senza incertezza». E nel tardo pomeriggio Letta ha fatto sapere di aver rassicurato i partner internazionali sulla volontà dell'Italia di attenersi alla «regola del 3%». Acque poco tranquille, tra l'altro, a Bruxelles e, di conseguenza, a Roma.

Sarebbe saltata la presentazione della comunicazione della Commissione europea sugli orientamenti da seguire per scomputare dalla valutazione del deficit (quando si trova sotto il 3% del pil) le spese di determinati investimenti. Non sarà presentata mercoledì come si prevedeva: l'argomento non compare all'ordine del giorno. Commissari Ue ancora divisi sul punto, quindi. Alcuni di loro sono favorevoli

ad applicare la golden rule ai paesi cosiddetti virtuosi, altri no. Il caso riguarda anche l'Italia: il governo Letta, infatti, punta molto su questa misura di flessibilità per rilanciare la crescita. A livello europeo, però, c'è chi teme che l'Italia possa sfiorare il 3%. Proprio ciò che auspica Berlusconi, quindi.

L'uscita di ieri del Cavaliere, in ogni caso, non ha guastato il debutto di Letta tra i grandi del mondo. Caloroso l'incontro di ieri con Obama. Premier italiano e presidente Usa «appartengono alla stessa fascia generazionale e puntano sul rinnovamento», così ambienti di Palazzo Chigi.

Mezz'ora di faccia a faccia con l'impegno del presidente Usa a porre il tema della disoccupazione giovanile sul tavolo del G8. Obama sponsor d'eccezione per l'impegno che Letta pone al centro della propria iniziativa fin dal tour europeo post insediamento. Il governo Usa, in realtà, condivide le preoccupazioni per l'emergenza lavoro che investe l'Occidente. Un bilaterale

è importante, quindi, dopo le telefonate sulla linea Roma-Washington dei giorni scorsi. Si è svolto in un ampio cortile, di fronte al lodge dove è stata sistemata la delegazione Usa, nella zona rossa del resort.

Il presidente americano ha invitato Letta alla Casa Bianca. Una curiosità? Uno speciale del Belfast Telegraph, inserito nella cartella per i giornalisti accreditati al G8, al nome di Enrico Letta è stata affiancata per errore la foto di suo zio Gianni. Una gaffe del quotidiano irlandese.

L'ACCORDO SUL LIBERO SCAMBIO

La disoccupazione giovanile, quindi, sarà al centro non solo del prossimo Consiglio europeo e del summit che si svolgerà a Berlino il 3 luglio prossimo, ma entrerà con forza nella discussione del G8. Ieri, tra l'altro, sia Obama che Barroso e Van Rompuy hanno messo l'accento pubblicamente sugli effetti dell'accordo di libero scambio tra Europa e Stati Uniti che verrà negoziato a partire da luglio.

Ottimista il presidente americano secondo il quale l'intesa produrrà «30 milioni di posti di lavoro» al di là e al di qua dell'Atlantico. L'iniziativa di Letta - venerdì, prima del Consiglio europeo del 24 giugno, del Consiglio dei ministri varerà il provvedimento che prevede agevolazioni fiscali alle imprese che assumono giovani - incrocia le preoccupazioni che serpeggiano tra capi di Stato e di governo.

Lo ha dimostrato Obama che ha «condiviso» l'allarme italiano per gli alti tassi di disoccupazione annunciando un suo intervento al G8. L'incontro di ieri ha toccato temi diversi. La Siria, ad esempio: comune la preoccupazione per l'uso delle armi chimiche da parte del governo di Damasco. Il presidente americano ha chiesto l'aiuto italiano per affrontare le tensioni che si registrano in Libia. E Letta ha annunciato un «piano» da sottoporre a Tripoli. In serata il premier ha incontrato il primo ministro britannico, David Cameron, e il primo ministro giapponese, Shinzo Abe.

...
Il presidente americano immagina un piano comune per creare 30 milioni di posti



Dopo il primo «decreto del Fare», presentato sabato scorso, il governo Letta prepara un pacchetto di interventi per favorire la nuova occupazione. Il provvedimento dovrebbe essere varato nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Tra le misure allo studio la defiscalizzazione per chi assume giovani sotto i trent'anni e le modifiche alla riforma Fornero sul mercato del lavoro

IL PIANO PER IL LAVORO

MISURE INSERITE NEL DECRETO "DEL FARE"



3 miliardi di euro per piccole, medie e grandi opere che porteranno **30 mila posti di lavoro**



1.500 assunzioni di ricercatori nelle Università



1.500 assunzioni di docenti nelle Università

MISURE ALLO STUDIO PER IL DECRETO DI VENERDÌ



Defiscalizzazioni e decontribuzioni per i primi 2 anni di contratti a tempo indeterminato destinati a chi è **sotto i 30 anni**



Ritocchi alla legge Fornero: riduzione dei tempi fra un contratto a tempo determinato e un altro, alleggerimento dei vincoli sulle causali, semplificazione dell'apprendistato



Potenziamento dei **centri per l'impiego**

Iva, governo stretto tra imprese e commercianti

La questione non è tra Iva e Imu, ma tra Iva e tasse sulle imprese». Così parla una fonte di governo. Il tira e molla sull'imposta dei consumi coinvolge precisi interessi e corpi intermedi: gli industriali temono che destinare subito 4 miliardi all'Iva significa assorbire tutti i margini di manovra per un eventuale taglio del cuneo fiscale. I commercianti, naturalmente, chiedono uno stop incondizionato. Tanto più che il gettito Iva continua a calare nei primi quattro mesi dell'anno (-7,8%). Secondo il ministero dell'Economia a trascinare verso il basso il gettito è la stagnazione degli scambi interni e il crollo delle importazioni, per via del ciclo negativo. Non si esclude, comunque, che in questo settore stia aumentando anche l'evasione, come spesso avviene in tempo di crisi.

«L'errore che stiamo commettendo tutti è quello di considerare ogni misura a sé - dichiara Pier Palo Baretta, sottosegretario all'Economia - Invece bisogna mettere le cose in fila e decidere quali sono davvero le priorità tra lavoro, consumi, proprietà, ecc. Dico a Brunetta che tiene le bandiere troppo alte.

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Confindustria teme che le risorse non bastino per tagliare anche il cuneo fiscale. Intanto si stringe sul pacchetto occupazione per il prossimo Cdm

Sarebbe ora di abbassarle tutte e lasciare spazio alla ragione. Perché poi se il Pdl vuole tutta l'Imu e tutta l'Iva, dovrà anche andare a dire agli imprenditori che i soldi per il resto non ci sono».

LA LISTA

Servirebbero 8 miliardi solo quest'anno per realizzare la desiderata dei pidellini: 4 per l'Imu sull'abitazione principale e la revisione della Tares, altrettanto per l'Iva. Le cifre cambiano se si opta, come pare si stia facendo, per una soluzione temporanea sull'Iva: due miliardi per sospendere l'aumento di un punto fino a dicembre. Ma alla fine resta sempre il rebus della scelta: cosa davvero si vuole fare in modo strutturale?

Le voci da finanziare, poi, non si fermano certo qui. Ci sono le missioni all'estero (700 milioni), la cassa in deroga (almeno mezzo miliardo), e poi l'occupazione. Il ministro Enrico Giovannini sta preparando il suo «pacchetto» per il prossimo consiglio dei ministri. Dai fondi europei è possibile reperire circa un miliardo da destinare al credito d'imposta sulle nuove assunzioni e all'inclusione sociale. Ma per avere un

effetto consistente servirebbe almeno il doppio. Le altre misure sul tavolo di Giovannini dovrebbero essere a costo zero: riforma dei servizi all'impiego, revisione «con il cacciavite» (così ama ripetere il ministro) della riforma Fornero sul mercato del lavoro, con una iniezione di «flessibilità», cioè con un allentamento dei vincoli sui contratti a termine. «Ma non si può giocare solo sulla flessibilità», ha ricordato il ministro alle imprese. A cui in cambio ha chiesto più formazione. Altro capitolo da aprire è quello della Youth guarantee, cioè offrire a ciascun giovane la garanzia di uno stage o un contratto a termine subito dopo il lavoro. Già si sa che l'Europa ha stanziato 6 miliardi per i 27 Paesi a partire dal 2014. Al Consiglio di fine giugno l'Italia chiederà di far partire prima possibile il finanziamento e di concentrarlo nei prossimi mesi. Per l'Italia si tratterebbe di uno stanziamento di 400 milioni, che potrebbero servire per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ancora non è dato sapere se il «piano Giovannini» si arricchirà di nuovi capitoli di qui al prossimo consiglio dei ministri.

Anche se l'occupazione giovanile resta la vera «ossessione» per Enrico Letta, il campo di battaglia su cui la maggioranza rischia di scontrarsi è quello fiscale. L'ultima esternazione di Flavio Zanonato, che ha ribadito (per la seconda volta in pochi giorni) che è molto complicato evitare l'aumento dell'Iva ha ridato fiato ai «pasdaran» del Pdl. In prima linea è tornato il rutilante Silvio Berlusconi, che ha subito decretato: «inaccettabile non trovare soldi per Imu e Iva».

Insomma, tutto e subito. Letta starebbe pensando a una soluzione intermedia, con una rimodulazione dell'Imu nel senso chiesto dal Pd, ovvero detrazioni più alte per escludere i lavoratori. Il ministro Fabrizio Saccomanni ha lasciato intravedere una operazione temporanea. «Dobbiamo prendere misure ben ponderate - ha detto - abbiamo bisogno del tempo necessario per misure ragionevoli e ragionevoli». In altre parole: tutto si deciderà più tardi, quando l'Europa avrà definitivamente promosso l'Italia, concedendo i margini fino al 3% di deficit. La partita è rinviata alla legge di Stabilità.

IL G8

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Mosca avverte: «Ci opporremo a una no-fly zone sulla Siria». Assad minaccia l'Europa: «Pagherà se fornirà armi ai ribelli». Il dossier siriano domina l'apertura del vertice G8. L'Europa pagherà il prezzo per una eventuale fornitura di armi ai ribelli. È la minaccia del presidente siriano Bashar al-Assad in un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (Faz) rilasciata a Damasco. Il giorno dell'inizio dei lavori del G8 al Waterfront Hall di Belfast, in Irlanda del Nord, il monito di Assad ha un'eco particolare. «Se gli europei consegnano armi, il cortile dell'Europa si trasformerà in (un terreno) propizio al terrorismo e l'Europa ne pagherà il prezzo», avverte il presidente siriano secondo un'anticipazione dell'intervista che verrà pubblicata oggi.

STRADA IN SALITA

«Sono fiducioso che il G8 ci permetterà di fare passi avanti sostanziali verso una soluzione» per la Siria e «contribuirà a lanciare il processo di Ginevra2 che tutti chiediamo», afferma il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Ma la strada resta il salita. Al di là delle speranze e del tentativo di trovare punti di convergenza, al G8 va in scena lo scontro sulla Siria. Mosca non permetterà mai la creazione di una no-fly-zone sulla Siria. Ad annunciarlo, poche ore prima dell'atteso faccia a faccia a Belfast tra Vladimir Putin e Barack Obama, è il portavoce del ministero degli Esteri russo Alexander Lukashevich, dopo che lo stesso ministro Sergey Lavrov aveva dichiarato che l'iniziativa «violerebbe il diritto internazionale». «Abbiamo visto l'esperienza della Libia, come questa zona è stata introdotta e come questa decisione è stata realizzata. Non vogliamo ripetere questa esperienza con la Siria. Quindi non permetteremo un tale scenario», rimarca Lukashevich. Uno stop confermato dal leader del Cremlino. Sulla Siria spira sempre più il vento gelido di una nuova Guerra fredda tra Mosca e Washington.

Il premier canadese Stephen Harper ha indicato che difficilmente «si raggiungerà una posizione comune con la Russia nel G8 a meno che non ci sia un cambiamento significativo della posizione» da parte di Putin. Dopo il primo giro di colloqui, è emersa «una valutazione realistica delle difficoltà di raggiungere una posizione comune sulla Siria». Lo riferiscono fonti della delegazione italiana al summit.

«Penso che non neherete che non c'è davvero bisogno di dare sostegno a gente che non solo uccide i propri nemici, ma apre i loro corpi, mangia i loro intestini di fronte al pubblico e alla macchine fotografiche... È questa la gente che volete sostenere? Sono loro che volete rifornire di armi?». Così Putin nel corso del colloquio con il premier britanni-

L'AGENDA



Damasco

Posizioni distanti tra gli otto grandi. Washington alla vigilia del vertice ha aperto alla possibilità di armare i ribelli, Mosca è contraria ed esclude anche l'ipotesi di una no-fly zone. In discussione anche «Ginevra 2», la conferenza di pace alla quale finora non ha aderito l'opposizione anti-Assad.



Evasione fiscale

L'obiettivo dichiarato è la lotta ai paradisi fiscali, introducendo norme che favoriscano la trasparenza su scala internazionale, rendendo almeno più difficile l'elusione delle grandi multinazionali. La proposta Ue prevede lo scambio automatico di informazioni tra tutte le banche dati dei 27.



Crescita

Ufficialmente è in agenda anche il confronto sulle politiche di austerità, tema che interessa l'Europa ma anche l'America di Obama. Difficile però che in una fase pre-elettorale, con la Germania al voto il 22 settembre, da Berlino arrivino segnali sostanzialmente diversi dal passato.



Eccezione culturale

Il presidente della Commissione europea Barroso assicura l'intenzione di procedere rapidamente a un accordo sul libero scambio con gli Usa. Obama stima in 4 milioni di posti di lavoro la possibile ricaduta. Parigi sostiene l'eccezione culturale nel settore audio-visivo: stop a Hollywood.

I Grandi divisi sulla Siria Assad: l'Europa pagherà

● No-fly-zone e armi ai ribelli al bilaterale Obama-Putin. Mosca: non ripetere l'errore della Libia ● Il nodo della conferenza di pace. Messaggio da Teheran



David Cameron e Barack Obama tra gli studenti della scuola primaria di Enniskillen, Irlanda del nord FOTO REUTERS

co David Cameron alla vigilia del summit. Concetto che il leader del Cremlino ribadirà nell'incontro serale con il capo della Casa Bianca.

Washington ha annunciato la settimana scorsa di essere pronta ad armare i ribelli che combattono il regime baathista, alleato numero uno di Mosca nel mondo arabo. Una decisione che, mentre dal fronte di guerra continuano ad arrivare notizie drammatiche, complica ulteriormente la delicata politica dell'incontro e che ha spinto la Russia a bollare e come «non convincenti» le presunte prove di Washington che Damasco avrebbe varcato la «linea rossa» usando armi chimiche sui ribelli. Gli Usa, che tentano di tener viva l'idea di una conferenza di pace a Ginevra, da organizzare insieme alla Russia, vogliono un cambio di linea da Putin, che difficilmente cederà, anche alla luce delle vittorie militari delle forze del regime, sostenute da Hezbollah e dall'Iran. «Continuiamo a discutere con i russi se c'è il modo di mettere insieme elementi del regime e dell'opposizione per giungere a una soluzione politica. Non abbiamo illusioni che ciò sia facile», ammette Ben Rhodes, vice consigliere nazionale per la sicurezza Usa. Ai capi di Stato e di governo riuniti in Irlanda del Nord giunge un messaggio da Teheran. Gli sforzi per porre fine alla guerra civile in Siria e riportare la stabilità spettano al «popolo siriano» e «noi ci opponiamo all'intervento straniero». Così il nuovo presidente dell'Iran, Hassan Rohani, nella prima conferenza stampa dopo la vittoria alle urne. «Speriamo che pace e tranquillità torneranno in Siria tramite la cooperazione con i Paesi della regione e del mondo», ha proseguito, aggiungendo che «dobbiamo aumentare la fiducia tra l'Iran e gli altri Paesi, dobbiamo costruire fiducia».

Trasparenza e libero scambio, le ricette anti-crisi

Un barcone che porta otto manifestanti con le maschere degli otto grandi del mondo e una grande scritta sulla vela: «End Tax Dodging», fermate l'evasione fiscale. C'è anche questo a Lough Erne, dove ieri è cominciata la riunione del G8. Per una volta, la polizia non dovrebbe intervenire con le maniere spicce che si son viste in molte precedenti occasioni. In fin dei conti stavolta non si tratta di una contestazione troppo polemica: lo slogan della manifestazione, sostenuta da un poderoso cartello di organizzazioni non governative, corrisponde proprio, almeno sulla carta, all'ordine del giorno di questo G8. O almeno a due delle tre «T» che il premier britannico David Cameron ha scelto come logo: «Tax (nel senso di farle pagare, appunto), Transparency (nel senso di impedire gli imbrogli) and Trade». Gli otto massimi leader dovrebbero avere tra le loro carte anche una lettera firmata da una combattiva signora che si chiama Eva Joly, è l'ex accusatrice nel processo per corruzione tentato anni fa alla Elf-Aquitane e l'attuale presidente del network mondiale dei cacciatori di cor-

IL DOSSIER

PAOLO SOLDANI

Tre «T» - transparency, tax and trade - sono il logo scelto da Cameron per il vertice. Le prime due permetterebbero alla Ue di recuperare 1000 miliardi

rotti, un gruppo internazionale formato da giuristi, economisti e magistrati che ha fatto della battaglia ai paradisi fiscali, al segreto bancario, alla corruzione dei politici e alle multinazionali specialiste nei caroselli da un paese all'altro per eludere (se non evadere) il fisco la propria ragion d'essere.

Che almeno due delle tre «T» indichino la volontà di affrontare quello che è certo la più grossa ingiustizia dell'ordi-

namento economico mondiale è il segno che, forse, qualcosa ha cominciato davvero a cambiare nell'orientamento dei governi che contano nel mondo. Anche la terza «T», il commercio, è importante, perché indica l'intenzione di mettere in cantiere, finalmente, quell'area di libero scambio tra l'Europa e gli Stati Uniti della quale si parla da quando i leader riuniti in Irlanda del Nord non erano nati o portavano i calzoni corti e che, stando ai calcoli un po' spericolati di Barack Obama, dovrebbe creare quattro milioni di posti di lavoro sulle due sponde dell'Atlantico. Sarà pure vero, ma quando? I negoziati cominceranno presto, ha annunciato il presidente della Commissione Ue Manuel José Barroso, ma certo presto non finiranno. Il contenzioso è vasto e molto complicato e dovrebbe poggiare su una sicura continuità politica di qua e di là dell'oceano. In ogni caso, i due o tre anni che qualcuno pronostica sembrano davvero una pia illusione.

Torniamo alle tasse e alla trasparenza, allora. Sarà la volta buona? Lo scetticismo, visti i precedenti e anche le posizioni politiche di alcuni dei governi degli

otto grandi, è obbligato. Però qualche buona premessa non manca e a Barroso si può riconoscere almeno la buona volontà quando auspica, come ha fatto, che «il segreto bancario e i paradisi fiscali appartengano presto al passato». La Commissione che presiede, per dirne una, sta tirando fuori dal cassetto una proposta elaborata dal commissario Argidas Šimeta che prevede lo scambio automatico di informazioni tra tutte le banche dati che contengano materia fiscale dei 27 paesi dell'Unione. Resterebbe fuori la Svizzera, la quale comunque ha cominciato a collaborare un po' di più che in passato, ma sarebbero dentro il Lussemburgo, l'Irlanda, l'Austria e anche i Paesi Bassi che in fatto di trasparenza sui conti non sono proprio integerrimi. Un accordo internazionale, almeno tra i Paesi europei e gli Stati Uniti, potrebbe poi stabilire regole che rendano impossibile il «turismo fiscale» delle multinazionali cui è consentito, oggi, di scegliersi in base alle proprie convenienze lo stato in cui pagare le imposte. E va detto che una delle buone premesse alla lotta all'evasione è venuta, per così dire, da

fuori: dalle clamorose rivelazioni rese pubbliche settimane fa da un team internazionale di giornalisti sui paradisi fiscali in cui vanno a scaldarsi al sole dei tropici enormi capitali che sfuggono al fisco nei paesi europei. L'«Offshoreleaks» ha permesso di smascherare migliaia di evasori e anche i meccanismi che consentono il trasferimento illecito di capitali e i complici che li rendono possibili. Si è scoperto, per esempio, che la sola filiale di Singapore della Deutsche Bank, il più grosso istituto finanziario tedesco, ha messo ben 300 tra fondi fiduciari e società anonime a disposizione dei clienti che volessero far emigrare i loro soldi lontano dagli occhi dei controllori del fisco.

Basta per ritenere che nella lotta a evasione e elusione fiscale l'Europa stia cambiando passo? Forse sì. E se così fosse, se si mettessero in piedi strumenti per recuperare anche solo una porzione dei mille miliardi che nella sola Ue ogni anno vengono sottratti alle casse pubbliche (140 miliardi è la quota parte italiana), si potrebbe liberare la politica dalla schiavitù della disciplina dei bilanci.

LA RIVOLTA IN TURCHIA

Erdogan: «Pronto a schierare l'esercito»



La polizia turca nella piazza Kizilay di Ankara FOTO AP

- Il premier sfida la Ue dopo le critiche ricevute: «Non riconosco l'Europarlamento»
- Il governo all'attacco: «Illegale lo sciopero nazionale»
- Manifestazioni in diverse città

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

L'esercito in campo. Dopo tre settimane di proteste in Turchia, il premier Erdogan minaccia anche l'uso pesante della forza. «C'è la polizia, se non basta c'è la gendarmeria e se ancora non basta ci sono le forze armate», ha avvertito il vicepremier, Bulent Arinc. Dopo lo sgombero di Gezi Park e piazza Taksim a Istanbul e l'arresto nella notte di circa 500 persone, le manifestazioni nel Paese non si sono fermate. Nella capitale Ankara, migliaia di dimostranti hanno marciato sventolando le bandiere del sindacato verso la centrale piazza Kizilay, arrivando a circa 50 metri dalla polizia in assetto anti-sommossa. Secondo quanto riferito dall'emittente turca *Ntv*, le forze di sicurezza hanno chiesto ai dimostranti di disperdersi, minacciando di reagire. Dopo circa tre ore i manifestanti hanno lasciato l'area in modo pacifico.

Nel pomeriggio, a Istanbul, poliziotti in tenuta anti-sommossa hanno usato di nuovo idranti e gas lacrimogeni per disperdere piccoli gruppi di manifestanti che erano radunati nelle strade adiacenti alla piazza Taksim, a margine della manifestazione convocata dai due grandi sindacati turchi di sinistra *Disk* e *Kesk*, che avevano proclamato lo sciopero nazionale. Alla protesta si erano unite anche le rappresentanze di medici, ingegneri e dentisti. Migliaia di manifestanti si sono riuniti su due piazze del centro per poi dirigersi verso Taksim, blindata da un massiccio dispositivo di polizia. Nelle immagini pubblicate dall'agenzia di stampa *Dogan* si vedevano sostenitori del governo fronteggiare i manifestanti. Gli organizzatori hanno, infine, rinunciato a tenere il comizio in piazza, per evitare ulteriori violenze, come ha annunciato il presidente di *Disk*, Kani Beko.

Il ministro dell'Interno, Muammer Guler, aveva del resto detto chiaramente che la protesta era «illegale». Il ministro agli Affari Europei, Egemen Bagis, era giunto a dire che chiunque fosse entrato in piazza sarebbe stato considerato «un terrorista». La linea dura è diretta volontà del premier, Recep Tayyip Erdogan, che ha affermato di non riconoscere le «decisioni del Parlamento Ue» che giovedì scorso aveva condannato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia. Erdogan ha osservato che le indicazioni dell'Europarlamento non sono vincolanti per la Turchia in quanto non è membro dell'Unio-

ne. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha criticato la repressione, dicendosi «scioccata» dalle violenze. In alcuni casi, ha detto, gli agenti hanno reagito «davvero troppo duramente» alle proteste. «Quel che sta accadendo non corrisponde alla nostra idea di libertà di manifestare». «Invece di screditare il Parlamento Europeo, mi piacerebbe che Erdogan contribuisse a ristabilire la pace nel suo paese», ha detto il presidente Martin Schulz, che ha aggiunto che il premier turco «deve sapere che è la Turchia a voler entrare nella Ue e non viceversa».

MIGLIAIA I FERITI

Tra le centinaia di persone fermate per gli scontri di domenica, c'è anche Daniele Stefanini, un fotografo di 29 anni, portato in un commissariato dopo essere stato colpito alla testa, sembra da manganellate della polizia. Molti altri cronisti sono stati picchiati o arrestati. Sul sito di *Rsf Europa* sono state diffuse fra l'altro le immagini dell'arresto del giornalista turco Gokhan Bicic, fermato e buttato a terra da quattro agenti. Sostenitori di Erdogan hanno attaccato anche una sede del principale partito di opposizione, il *Partito repubblicano del Popolo* (Chp) a Istanbul, riferisce *Hurriyet*. Intanto, sui social network si moltiplicano voci e immagini che testimoniano l'utilizzo da parte della polizia di gas urticanti contro la folla: foto di agenti turchi che caricano i cannoni ad acqua con taniche blu con la scritta «Jenix», un urticante venduto in Turchia a militari, polizia e gendarmeria. Il Chp ha diffuso alcune cifre sulla repressione che provengono da fonti di polizia: in due settimane sono state sparate circa 150mila capsule di gas lacrimogeni e 3mila tonnellate di acqua a pressione. I dati inoltre sono stati raccolti il 15 giugno, prima dello sgombero di piazza Taksim. Dall'inizio delle proteste tre manifestanti sono stati uccisi e 7500 feriti, almeno 50 dei quali sono gravi, mentre 11 hanno perso la vista. Un poliziotto è morto cadendo da un ponte in costruzione mentre inseguiva i manifestanti. Metà della popolazione turca (il 49,9%) ritiene che il governo di Erdogan stia diventando sempre più autoritario, secondo un sondaggio dell'istituto *Metropoll* pubblicato dal quotidiano *Zaman*. Il 55% ritiene che il governo interferisca con lo stile di vita dei cittadini e il 49,7% non si sente libero di esprimere le proprie opinioni politiche. Il 62,9% vuole che il parco Gezi di Istanbul venga preservato.



Proteste davanti all'ambasciata turca a Roma, per il rilascio di Daniele Stefanini FOTO OMNIROMA

Fermato fotoreporter italiano

DAVID EVANGELISTI
LIVORNO

Quelle parole lasciate sabato sul suo profilo Facebook, adesso, suonano quasi come un presagio. «Istanbul: domani si prevede una bella giornata del cazzo. Turchi provenienti da tutte le città si ritroveranno in piazza Taksim insieme (contro) i sostenitori di Erdogan. Sono previste 1 milione di persone. Istanbul resiste, noi con loro».

«Domani» era domenica. E tra le centinaia di persone rimaste coinvolte negli scontri a Istanbul c'era anche lui, Daniele Stefanini, 29 anni, fotografo freelance livornese da un anno trapiantato a Roma. L'uomo, rimasto ferito alla testa probabilmente a causa delle manganellate della polizia, è stato prima trasportato in ospedale per essere medicato e sottoposto a una tac, poi nella notte è stato condotto in questura in stato di fermo. Nel dettaglio, secondo quanto ricostruito, dopo i colpi subiti, l'uomo sarebbe stato trovato in stato confusionale da un avvocato di diritti umani e proprio per questo trasferito subito all'ospedale locale. Intorno alle 2 il 29enne è stato di-

messo (secondo quanto riferito ieri dalla Farnesina il fotoreporter è in buone condizioni) ed è stato condotto presso il posto fisso di polizia per l'interrogatorio, accompagnato da due funzionari del Consolato italiano di Istanbul.

Il suo fermo, in ogni caso, è diventato ben presto un caso diplomatico seguito in maniera costante dal ministro degli esteri Emma Bonino. Ieri pomeriggio Stefanini (cui è stata sequestrata parte dell'attrezzatura) è stato interrogato dagli agenti della questura mentre oggi sarà sentito dal procuratore: a meno d'imprevisti il rientro in Italia dovrebbe avvenire in serata o al massimo domani. Il presidente della Regione Enrico Rossi e il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi hanno immediatamente sollecitato il governo ad intervenire in maniera rapida e decisa perché l'uomo (che oltre tutto vive con un rene trapiantato) possa essere liberato il prima possibile. Una richiesta analoga è arrivata anche dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana che ha definito «inaccettabile» quello che sta accadendo a Istanbul, mentre a Roma i fotoreporter hanno inscenato un sit in di protesta davanti all'ambasciata

turca. Il 29enne era volato in Turchia venerdì mattina per effettuare un reportage sulle manifestazioni di piazza contro il premier Erdogan e avrebbe dovuto fare oggi rientro in Italia. L'uomo è invece rimasto coinvolto negli scontri scoppiati nel quartiere di Bayrampasha ed è proprio lì che è stato colpito ed ha perso conoscenza. Nonostante questo, in ogni caso, è stato lo stesso Stefanini a mettersi in contatto con la famiglia (i genitori vivono in un quartiere popolare nella periferia sud-est di Livorno) fornendo rassicurazioni sulle proprie condizioni di salute: «Ci ha detto di stare tranquilli perché sta bene» ha riferito ieri la sorella Alessia. «Mio figlio? Troppo appassionato di fotografia» ha invece aggiunto non senza preoccupazioni la mamma del 29enne. Era stata proprio questa grande passione per le immagini e i reportage a far compiere a Stefanini il «grande passo» due anni addietro. In quell'occasione, infatti, l'uomo decise di lasciare il proprio lavoro di impiegato presso la compagnia di navigazione Moby per intraprendere a tempo pieno l'attività di fotografo freelance.

POLITICA

Gambaro deferita al web Grillo bocciato dai senatori

- **Volano stracci nel Movimento, il gruppo di Palazzo Madama contro l'espulsione**
- **Nell'assemblea plenaria il processo alla ribelle, decisivo il voto dei deputati. Dubbi anche tra i falchi**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Cinque senatori che scortano Adele Gambaro dal Senato alla Camera, l'abbracciano, si muovono come una falange tra le viuzze intorno al Pantheon circondati da una rissa di telecamere. Francesco Campanella, il No Tav Maurizio Scibona, Andrea Cioffi, i toscani Maurizio Romani e Alessandra Bencini. Una falange del dissenso che, pochi minuti prima, nella riunione in diretta streaming, l'ha difesa a spada tratta, ha lottato per dire che no, «Adele non va espulsa, non ha violato nessun regolamento». E questa vicinanza fisica mentre la reprobata passa dal suo Senato alla sala di Montecitorio dove l'attende il processo organizzato da Grillo e Casaleggio e dai loro falchi, la dice lunga su quello che sta succedendo dentro i cinque stelle.

Un miscuglio di legami personali, dissensi politici, di allergia ai toni ultimativi del Caro leader che ha trasformato il caso di una intervista sgradata in un processo d'altri tempi. «Uno vale uno? Ormai da noi qualcuno vale meno di uno e qualcuno molto di più. Come nella fattoria degli animali di Orwell», si sfoga la Bencini.

L'incontro tra i senatori va in onda da una sala al terzo piano di Palazzo Madama ed è una fotografia sociologicamente perfetta e impietosa dello stato dell'arte tra i 5 stelle: due partiti in uno. L'espulsione viene camuffata dall'ex capogruppo Vito Crimi come un necessario pronunciamento della mitica Rete «a cui non possiamo sottrarci». Ma in realtà, regolamento alla mano, è il primo grado di giudizio, quello dei parlamentari, cui seguirà un secondo grado da parte dei 50 mila iscritti sul web. Crimi, per il resto, non fa mistero dei capi di imputazione: aver bestemmiato sulla debacle alle elezioni e aver detto che la colpa è dei toni sopra le righe di Grillo. Inammissibile.

E alla fine il verdetto dei senatori è

limpido: la maggior parte degli intervenuti dice no, le donne emiliane schierate senza esitazioni per Adele, anche chi la critica, «perché quelle cose le hai dette a Sky?». Lei alla fine quasi si scusa: «Dovevo parlarne con voi in assemblea», ma su un punto non molla: «La campagna elettorale è finita, i toni si devono abbassare, noi ormai siamo dentro le istituzioni». «Non è vero, siamo in guerra, e chi non se la sente di combattere se ne vada a casa», replica a muso duro l'ortodossa Laura Bottici. «Io lavoro in un ospedale, parlare di guerra dentro le istituzioni è un'assurdità, noi siamo non violenti e pacifisti», controreplica la Bencini. Che attacca: «Con questo centralismo democratico sembriamo il



...
La dissidente non arretra: «Non me ne voglio andare, Beppe deve abbassare i toni»

...
Romani contro il neocapogruppo Nuti: «Da lui parole gravi sulla scissione»

vecchio Pci, altro che movimento...». Romani se la prende con il capogruppo alla Camera Nuti, che ha parlato di scissione inevitabile. «È molto più grave questa frase che quella di Adele, mi aspetto delle scuse». Ribatte Maurizio Santangelo: «Il tuo è un fallo da espulsione contro Nuti, gli stai spezzando le gambe». Ancora Romani: «L'entrata a gamba tesa è quella che hanno fatto contro la Gambaro». Scintille, ma la sostanza non cambia. Nicola Morra, il nuovo capogruppo in Senato, prova a convincere la truppa che la Gambaro va comunque deferita al web: «Anch'io mi sottoporro al giudizio dei militanti in Rete». Ma non sfonda. La maggioranza dei senatori vuole salvarla. «Le critiche vanno gestite, assorbite», ricorda l'emiliana Maria Mussini, «anche Beppe è stato espulso dalla Rai perché aveva parlato male di Craxi, dunque sa cosa significa...». Intanto i falchi della Camera vanno all'attacco dei dissidenti come Paola Pinna: Manlio Di Stefano li chiama «miserabili» e «miracolati da Grillo».

Luis Orellana, il candidato sconfitto da Morra per la guida dei senatori, annuncia il suo no all'espulsione e parla di «parole da censurare». Morra è costretto addirittura a avvertire: «Chunque si azzardi a fare minacce fisiche in Rete o a fomentarle, tipo "vengo a prenderti sotto casa", è fuori dal Movimento». Poi confessa: «Sono i giorni peggiori della mia vita». La Gambaro risponde alle accuse: «Io voglio continuare a lavorare con il gruppo, non ho mai criticato il lavoro che facciamo qui». La collega Rosetta Blundo ha la voce flautata: «Devi chiamare Beppe, chiedere scusa e perdonare». La replica: «Non mi ha mai risposto».

È solo l'antipasto, perché alle 18 comincia la riunione vera, il processo, con i 107 deputati insieme ai 53 senatori. Niente streaming, stavolta, l'assemblea vota no. I falchi sono sicuri del risultato, il voto dei deputati quasi certamente ribalterà il parere dei senatori e la Gambaro sarà deferita al web. Dice la senatrice bolognese Elisa Bulgarelli: «Da questa vicenda usciremo tutti con dei calci nei denti. Sarà un altro massacro mediatico». Tra i falchi c'è chi vuole un taglio netto: «Adele è solo la punta dell'iceberg di chi ci sta sparando dall'interno», attacca Sara Paglini. «Es-

sere portavoce come siamo noi significa rinunciare ad esprimere le opinioni personali», sbotta Giovanni Endrizzi. E Adele ha fatto di testa sua». Ma anche tra chi è di questa tesi spunta la prudenza: «Se è in malafede non va comunque espulsa. Questa soluzione non le va servita su un piatto d'argento», ragiona la campana Paola Nugnes. Così anche Giuseppe Vacciano: «C'è un gruppo che se ne vuole andare? Sarebbe assurdo fornire loro un assist».

Mentre scriviamo la riunione dei 160 alla Camera è ancora in corso. Con i falchi a insistere che «la Rete è sovrana e nessuno può impedire che si pronuncino». Una sorta di replay della discussione in Senato. Gambaro legge un documento in cui ribadisce di voler restare. Poi lascia la riunione. Manca solo il verdetto finale. E il numero dei no, politicamente significativo, visto che Grillo ha trasformato questa corrida in un referendum sulla sua leadership. Un referendum che al Senato, dove i numeri contano di più, l'ha già visto sconfitto.



Adele Gambaro, ieri al centro dell'assemblea dei senatori del Movimento 5 Stelle
FOTO L'ESPRESSO

RAGUSA

Per la prima volta grillini apparentati per il ballottaggio

Mai dire mai. Anche il M5S decide di stringere un'alleanza politica. Non a Roma ma a Ragusa, nel profondo Sud della Sicilia, che ancora una volta si conferma laboratorio politico nazionale. Nell'unico capoluogo e centro importante nel quale alle amministrative i grillini hanno raggiunto l'approdo al ballottaggio, hanno deciso di creare una coalizione civica. Il protagonista di questa novità a livello nazionale è il candidato sindaco del M5S, Federico Piccitto, che è riuscito a conquistare il ballottaggio che si svolgerà il 23 ed il 24 giugno con il 15,64% dei consensi, scalzando il candidato del centrodestra che veniva indicato come il favorito per la vittoria. Nessun dialogo con altri partiti, sottolineano gli esponenti del M5S, ma alleanze con delle liste civiche. Comunque sia, è lo stesso candidato sindaco Piccitto a parlare non di

«apparentamenti tecnici», ma di «un'intesa politica a sostegno di un progetto condiviso di liberazione della città». Dopo le numerose sconfitte collezionate dal M5S alle amministrative su tutto il territorio nazionale, a Ragusa i grillini locali vogliono tentare di vincere e non limitarsi ad atteggiamenti di protesta. Così hanno ottenuto il sostegno palese del movimento «Partecipiamo» di Giovanni Iacono (12,36%) che vede assieme Idv e Sel, e il movimento civico «Città», che nel primo turno ha puntato sull'avvocato Enrico Platania (14,54%). Nonostante il diktat di Grillo: mai alleanze con nessuno. Piccitto con la sua nuova alleanza politica sfiderà il candidato del centrosinistra, Giovanni Cosentini, che al primo turno lo ha doppiato in termini di consensi sfiorando il 30%. Cosentini ha tessuto anch'egli una vasta alleanza e si presenterà al ballottaggio con la coalizione che sostiene il governo regionale, allargata a liste civiche. Con in più il sostegno esterno del Pdl, unico caso di rilievo di larghe intese nell'intera isola.
SALVO FALLICA

In difesa di Beppe, Travaglio torna all'anticomunismo

Non è bello vedere Travaglio così nervoso. Sentendosi ferito, nel suo punto più debole, si arrabbia di brutto e quindi per coprirsi spara a raffica. Con il tipico repertorio metaforico e politico di un uomo di destra, si rivolge a chi lo critica con queste formule: attaccando me, Prospero «si guadagna la pagnotta». Che raffinatezza, ragazzi. Travaglio vede solo una contropartita in denaro dietro ogni mossa. Si dà il caso però che la pagnotta uno se la guadagna in altro modo, e quindi stia pure tranquillo Travaglio: se uno lo critica, non lo fa certo per il pane. Se ne faccia una ragione.

Quanto al «volgare falsario», basta, per ripristinare il vero, riprodurre per esteso le frasi che Travaglio ha scritto di suo pugno e ora d'un colpo ritratta: «Chi non vi è portato, come la furbona che ha scoperto improvvisamente che il guaio di 5 Stelle è Grillo, o quell'altro genio che s'è iscritto al M5S per andare dalla D'Urso o i dissidenti sul nobile ideale della diaria, va semplicemente ignorato, o liquidato con una battuta, o affidato a un collegio dei probi-

LA POLEMICA

MICHELE PROSPERO

Per amore dei Cinquestelle il vicedirettore del Fatto rispolvera un repertorio da guerra fredda pure su Togliatti, che «i dissidenti li lasciava crepare nei gulag»

virì che faccia rispettare le regole». Dov'è dunque la falsificazione? Irritato Travaglio nega ora anche di aver criticato il Parlamento. Basta però rileggerlo: «I capigruppo convochino iniziative di piazza per spiegare le porcate che scoprono in quell'ente inutile che ormai è il parlamento». Ente inutile, parole vergognose, ma sono le sue.

I giornali che non gli piacciono non meritano alcun rispetto. E quindi l'Unità per lui non è un foglio libero perché è un «giornale di partito». Eccola finalmente pronunciata l'altra parola terribile. La semplice espressione partito per Travaglio equivale infatti a un insulto. E dei peggiori. Cui segue a ruota un secondo affondo: è «un giornaleto». In tutte le cose non andate per il verso giusto, dalla chiusura dell'Unità alla bicamerale, Travaglio vede lo zampino degli «amici di Prospero». Troppa grazia, conduco una vita molto, molto appartata.

Ma il meglio di sé Travaglio lo dà ancora una volta su Togliatti. Mi chiama, con intenzione offensiva, «Palmiro Prospero» che «di recente

ha additato al Pd come modello da seguire non Enrico Berlinguer, ma Palmiro Togliatti». E quando avrei contrapposto i due leader del comunismo italiano? Il discorso, si sa, è complesso. Ma Travaglio lo risolve alla sbrigativa e crede lecito separare un Berlinguer buono, letto alla sua maniera però (cioè come una sorta di padre nobile del giustizialismo), da un Togliatti cattivo, molto cattivo. Ma questa sua immagine è un oltraggio alla grande cultura politica di Berlinguer, rimasto sempre fedele non solo a Togliatti ma anche, se è per questo, a Lenin e alla vicenda storica e ideale del comunismo.

Ma mentre su un Berlinguer moralizzatore, l'anticomunista all'antica Travaglio transige, spacciandolo anzi per una sorta di produttore di

...
Chi lo critica è un falsario Il leader del Pci un uomo pronto «a perseguire e ammazzare in Spagna»

Servizio Pubblico, su Togliatti va giù feroce. Il leader del Pci è per lui solo uno che «i dissidenti li lasciava crepare nel gulag», pronto a «perseguire e ad ammazzare in Spagna». Repertorio cabarettistico da anni 50, che urta contro tutte le acquisizioni storiografiche, unanimi nel valorizzare, anche nell'esperienza spagnola, un Togliatti che opera nella tragedia come elemento di moderazione. Proprio in quei giorni mette a punto l'obiettivo di «una democrazia di tipo nuovo» (che dice no alla rivoluzione e alla conquista del potere, no alla collettivizzazione e alla persecuzione della Chiesa, e sì al ripristino immediato della vita religiosa) che tanta strada farà al suo rientro in Italia.

Il bello è che Travaglio scolpisce nel suo editoriale quale sua linea politica ispiratrice una semplice parola: la Costituzione. Che fa Travaglio, adesso, prende a modello proprio un documento che ha avuto per suo padre ispiratore, insieme a pochi altri, proprio il terribile Togliatti? Anche lui adesso è un «Palmiro Travaglio» con gli scarponi chiodati?



I grillini s'insultano Ora gli zombie sono fra di loro

PAROLE POVERE

TONI JOP

CHIEDERANNO ALLA RETE SE PREFERISCE CRISTO O BARABBA. E ANCHE SE QUALCUNO LO AVEVA MESSO NEL CONTO PREVENTIVAMENTE, ECCOCI ASSISTERE a una impasse del Movimento Cinque Stelle che secondo una intelligenza tattica abbastanza elementare avrebbe garantito al piccolo impero di Grillo di evitare due opzioni negative. I parlamentari hanno deciso, in pratica, di non decidere «cosa fare» della scomoda senatrice Gambaro. Da un lato, si doveva evitare di smentire il gran capo con un voto di assoluzione nei confronti di una osservazione critica con cui la senatrice aveva addebitato proprio al Megafono la responsabilità della sconfitta alle amministrative. Ed era stato Grillo ad avviare la procedura di infrazione consegnando la «cittadina» Gambaro al tribunale interno. Dall'altra, pareva a molti inopportuno che il Movimento ancora una volta marcasse la storia con un giudizio di condanna, a carico di una ragionevole dissidenza, che l'opinione pubblica nazionale non avrebbe compreso e condiviso. In più, pesava su questa opzione la minaccia discretamente palese di un buon numero di parlamentari di gettare la spugna per protesta verso questa durezza, di lasciare il gruppo, i gruppi. Così, passa la cultura di Pilato e anche questa deriva non sembra senza conseguenze e neppure meno loquace delle altre. La terza via adottata in queste ore dal tribunale illumina una serie di notizie a grappolo. La prima è che nel Movimento appare profondamente in crisi il rapporto di potere che ha fin qui appeso ogni dinamica politica o di semplice difesa dai nemici interni alla volontà di un uomo solo al comando, Beppe Grillo. Una crisi che non consente, crediamo, il ritorno ai vecchi schemi binari in base ai quali: lui, Grillo, è l'unico «Uno», gli altri sono «Zero». Da qui in poi, il potere sarà sul tavolo e se lo giocheranno soggetti diversi da quelli che lo hanno amministrato fino ad oggi. Poi, è abbastanza evidente che le tensioni interne al Movimento sono in grado di esplodere con esiti disastrosi per la creatura del padrone. Terzo, lo stallo verificato in Parlamento equivale comunque a un freno a mano che è ora possibile attivare ogni volta che le espulsioni di Grillo non convinceranno. Infine, e coerentemente, Grillo ha perso potere reale, è lui quello che paga la crisi prima e più di ogni altro soggetto sulla scena. Altrettanto, è chiaro e assodato che il «miracolo» confezionato dal Prestigiato genovese sta ora mostrando tutti i fili e i limiti del trucco: almeno due culture, assemblate con arbitrarietà, stanno venendo alle mani, non riescono più a condividere lo stesso tetto. Dice Crimi: «Rimettiamo il giudizio alla Rete»; il senatore Manlio Di Stefano così parla della collega Paola Pinna, scesa in campo per difendere Gambaro: «Una Cosetta dei Miserabili laureata, disoccupata che viveva con i genitori a Quartucco Cagliari e con 100 voti 100 è diventata deputata». La storia horror dei cadaveri putrefatti sta entrando in una fase nuova, gli zombies sono adesso anche tra loro. Del resto, è estate, è il tempo dell'horror.

Tutte le correnti dei Cinquestelle

Sembrava già un arcipelago, chiaro, netto, definito nei confini e nei destini, dissidenti, ortodossi e pontieri. Et voilà, perfetto, anzi ottimo per tentare la famosa conta. Immaginare il rivoluzionario ribaltone.

In poche ore è tornato un magma abbastanza frantumato e con una precisa caratteristica: la poca, in ogni caso scarsa, progettualità politica. Di certo, quello che rimane del Movimento Cinque stelle dopo cento giorni esatti di Parlamento (le Camere si sono insediate il 15 marzo) sono «pezzi» sempre più in guerra tra loro, sospettosi fino al dossieraggio reciproco, commissariati fino alla nausea dalla *spectre* dei responsabili comunicazioni, un piccolo esercito di una dozzina di persone tutte legate a triplo filo con la casamadre Casaleggio e associati, ognuno con più e svariati incarichi che ormai presidia il territorio (Transatlantico di Camera e Senato) e ogni angolo dove un parlamentare Cinque stelle intrattiene una conversazione con un giornalista. Smania di controllo che se può essere sopportata da uno più giovane, diventa insopportabile per i più maturi, soprattutto dalle parti del Senato.

Il caso Gambaro ieri era atteso come il big-bang, il tana-libera-tutti, il momento del non ritorno e di chiarezza del Movimento Cinque stelle. I grillini hanno preferito prendere tempo. Per due motivi: non hanno ben chiaro dove andare e a fare cosa. Restano, al momento nella stessa abitudine. Sempre più un condominio dove «uno vale uno» è stata solo una bella bugia e dove, invece, si organizzano correnti e si studiano i momenti.

Le fratture sono di diversa natura. Al Senato il problema si chiama soprattutto «democrazia interna» e «forte irritazione per certi metodi talebani». Sarà che i 53 senatori sono uomini e donne con alle spalle storie che non sono solo i *meet up* a Cinque stelle, è qui che si sono intravisti i primi mal di pancia, fin dai tempi del voto a Grasso per la presidenza del Senato. Battista, Buccarella, Fucksia, Campanella, Bencini, Cotti, Gambaro, Bocchino, Santangelo, Bertorotta, Pepe, Montevicchi, Nugnes: se uno scorre le loro dichiarazioni in questi tre mesi, coglie un minimo comun divisorio, l'insofferenza per i capi comunicazione, per il tono di certi post, per le riunioni inutili, per il nulla di fatto di questi mesi. Ai problemi di «democrazia interna» si è aggiunto nelle ultime settimane un problema più politico.

LA MAPPA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La dozzina di parlamentari legati a Casaleggio controllano gli altri. Trenta senatori rimpiangono il mancato sostegno a un governo Bersani

...
Alla Camera il gruppo ambientalista e quello che guarda alla sinistra Pd. In 20 pronti a uscire

«C'è poco da fare, a molti di noi non è mai andato giù il fatto che otto milioni di italiani ci hanno votato per cambiare le cose e noi invece li abbiamo delusi sbarrando le porte all'offerta di Bersani» racconta un senatore che fa un po' da guida in questa mappa grillina e che con imbarazzo chiede di restare anonimo «per quieto vivere». Più esplicito un ex, uno già espulso perché andava troppo in tv, il senatore Marino Mastrangeli: «Furono fatte due o tre riunioni in quelle lunghe settimane in cui Bersani non riusciva a fare il governo. Su 153 parlamentari, tra i 60 e i 70, nelle varie votazioni, volevano tentare l'accordo con la parte sana del Pd. Avremmo potuto trovare il modo di superare lo scoglio della fiducia. Di questi una ventina erano i senatori».

A questo punto occorre fissare uno spillo con una cifra: quella ventina di senatori che già all'epoca avevano il rimpianto di non aver tentato un governo

GLI ULTIMI ESPULSI

Periodo	Nome	Motivazione
MAR 2012	Ex esponenti del Movimento 5 Stelle a cui Grillo ha ritirato l'utilizzo del logo e vietato di qualificare la loro azione politica con il movimento	
MAR 2012	5 MARZO 2012 Valentino Tavolazzi Consigliere comunale a Ferrara	Critiche al Movimento
LUG 2012	11 LUGLIO 2012 Sandra Poppi Consigliere comunale a Modena	Critiche al Movimento
AGO 2012	31 AGOSTO 2012 Filippo Boriani Consigliere di quartiere a Bologna	Già stato amministratore in passato
NOV 2012	12 NOVEMBRE 2012 Fabrizio Biolè Consigliere regionale Piemonte	Già stato amministratore in passato
DIC 2012	12 DICEMBRE 2012 Giovanni Favia Consigliere regionale in Emilia R.	Partecipazione a talk show televisivi
FEB 2013	Federica Salsi Consigliere comunale a Bologna	Partecipazione a talk show televisivi
MAR 2013	30 APRILE 2013 Marino Mastrangeli Senatore	Partecipazione a talk show televisivi
MAG 2013	9 MAGGIO 2013 Antonio Venturino vice presidente vicario dell'Assemblea siciliana	Mancata restituzione delle somme sopra i 2.500 euro

con Bersani, adesso sono diventati una trentina perché si sono aggiunti quelli che non ne possono più di veti, diktat e ordini dal web. Vale la pena osservare, più per il futuro che per il presente, che 25 sono i voti che servirebbero al Senato a Pd-Sel-Scelta civica per creare una nuova maggioranza qualora Berlusconi decidesse di staccare la spina al tandem Letta-Alfano.

Più frammentata perché più politica la situazione alla Camera dove i grillini sono di più (109 ma due si sono già persi per strada, i tarantini Furnari e Labriola) e più giovani. Certe arroganze delle prime settimane, dove si sentivano il centro del mondo, hanno lasciato spazio, non sempre, a facce spaesate, sguardi preoccupati, solitudini e imbarazzi. Si può riconoscere - sperando con questo di non fare né torto né danno ad alcuno - un'anima che guarda più alla sinistra del Pd e che ha un capo corrente ideale in Tommaso Currò. Memorabile

uno schetch ieri mattina alla Camera (ore 11) quando il rottweiler Rocco Casalino (dello staff comunicazione) cercava di azzannare Currò il quale si è rivoltato dicendo: «Siete voi che avete cambiato le regole a gioco iniziato, io continuerò a parlare e a dire quello che penso». C'è un'anima più ambientalista che fa capo al giovane Adriano Zaccagnini. Una via di mezzo tra le due è Alessio Tacconi. Più a destra, talvolta anche a colloquio con Guido Crosetto, ci sono i nord-est Rizzetto e Prodani. Dietro di loro, ciascuno di loro, si muove un'area di circa venti persone pronte a lasciare la casa madre, il Movimento, se dovesse radicalizzarsi troppo.

È per evitare questo rischio, che potrebbe per paradosso rafforzare i Cinque stelle, che nulla si è mosso finora. E si è assistito a fughe in avanti e improvvisi ritorni. Ma può essere un attimo passare dal *troppo presto* al *troppo tardi* e restare a mani vuote.

POLITICA

Epifani: «Congresso a novembre»

- **Renziani soddisfatti:** «Assise nei tempi previsti e regole entro un mese, bene così»
- **L'accordo:** primarie aperte e «possibilità» per il segretario di candidarsi a premier

M. ZE.
ROMA

Un nuovo segretario entro la fine di novembre, primarie aperte non solo agli iscritti al partito, definizione delle regole da qui a un mese e nessun automatismo tra segretario e candidato premier: le due figure «possono» ma non «devono» coincidere. Sembrano queste le direttrici lungo le quali si muoverà la commissione per il congresso che ieri si è riunita per la prima volta e che ha visto un solido asse tra dalemiani-renziani-giovani turchi per evitare ogni rischio di slittamento.

L'altra notizia è che il gruppo di lavoro nominato per scrivere le norme congressuali non avrà un presidente, ufficialmente perché, come spiega il segretario Guglielmo Epifani, sarà lui stesso a seguirne i lavori e quando non potrà ci sarà un suo «delegato» (i segretari regionali e provinciali presenti in commissione), non c'è nessun «presidente da eleggere, ci mancherebbe anche questo...», ufficiosamente si racconta che è stato l'escamotage con cui il leader Pd ha sminato il campo prima ancora che la riunione potesse saltare sul nome del presidente (i bersaniani avevano fatto il nome di Davide Zoggia, trovando però parecchie resistenze). Epifani liquida questa versione come una «favola metropolitana» e passa oltre.

«Congresso nei tempi previsti, regole entro un mese, e candidato premier che può essere o meno segretario del partito, buona la prima!», scrivono due renziani di ferro come Simona Bonafè e Andrea Marucci, dopo aver sentito in tv le dichiarazioni di Epifani su tempi, primarie e leadership. «Un mese è il tempo giusto per definire le procedure relative alle candidature - spiegano - in questo momento il partito ha bisogno di una forte investitura popolare, per ridare spessore e credito alla nostra battaglia politica. Primarie libere e aperte sono la medicina giusta». E uno dei deputati più vicini al

sindaco di Firenze dice che adesso molto più di prima Renzi potrebbe sciogliere ogni riserva e candidarsi alla segreteria, «perché con primarie vere, aperte, la legittimazione del nuovo segretario sarebbe così forte che la premiership ne sarebbe una diretta conseguenza».

Aperture arrivano anche da Massimo D'Alema che, nel corso del seminario organizzato dalla sua fondazione *Italianieuropei*, sfuma le sue posizioni che qualche tempo fa erano per la separazione dei ruoli: «Il leader del centrosinistra potrebbe essere il segretario del Pd, ma potrebbe anche non esserlo - dice l'ex premier che ormai ha aperto un canale costante di dialogo con Renzi - in questo senso, invito a riflettere sul fatto che il centrosinistra sarà inevitabilmente una coalizione». Dario Nardella, presente ai lavori, coglie il segnale e apprezza. È lo stesso lanciato dal segretario qualche ora prima: «Abbiamo già superato questo problema al momento delle primarie tra Bersani e Renzi. Quindi credo che bisogna andare in quella direzione: il segretario del partito può essere naturalmente il candidato alla leadership ma non deve esserlo obbligatoriamente». Una soluzione che lascerebbe aperte tutte le strade (e permetterebbe anche a Enrico Letta di potersi candidare senza per questo doversi dimettere dall'incarico che ricopre a Palazzo Chigi) e che non mette i bastoni tra le ruote al sindaco fiorentino che adesso deve soltanto decidere se giocare entrambe le partite. Se dovesse aggiudicarsi la guida del Nazareno, poi, ragionano i suoi, nulla potrebbe impedirgli di lanciarsi nella corsa per Palazzo Chigi.

«A occhio e croce Renzi, che ha esperienza amministrativa, è più congeniale per un'attività di governo - dice Epifani partecipando a *Porta a Porta* - poi farebbe bene anche al partito, ma con l'avvertenza che il Pd è anche più complesso del governo».

Sull'altro tema caro a Renzi, le primarie, sono in pochi oggi a spendersi

per una chiusura dei recinti. Se D'Alema si limita a porre il quesito sul peso che devono avere gli iscritti rispetto a una platea più ampia, Epifani guarda agli Stati Uniti: «A me piace molto il modello americano. Lì per votare ci si iscrive all'albo del proprio partito. Ovviamente, questo sistema si può ampliare o fare una operazione di senso opposto, ma io mi atterrei a quel sistema». È quasi certo che i gazebo si apriranno anche per i sedicenni, ma su un punto Epifani mette paletti: si parte dai congressi di circolo, dal basso verso l'alto, «per arginare il sistema correntizio» oltre che «per portare le cose buone che ci sono nel territorio anche a Roma». Per il segretario non c'è che questa via per evitare che la discussione si concentri sui nomi e crei nuove contrapposizioni senza lasciare spazi al merito, al progetto politico del partito. A Bruno Vespa che chiede del rischio scissioni Epifani replica: «Chi dovesse scindersi dal Pd avrà vita grama. La forza del Pd è nel ruolo che ricopre in uno spazio in cui gli altri partiti sono tutti personali».



...
«Un partito non deve diventare un comitato elettorale ma deve avere una guida forte»



D'Alema: senza partiti vincono le oligarchie

IL DIBATTITO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Seminario di studi della Fondazione Italianieuropei. Da Amato a Cuperlo, da Barca a Gentiloni confronto su crisi sociale e leadership

In crisi ma necessari. Sembra essere questa l'attuale dimensione dei partiti nel tempo dell'antipolitica, fenomeno che non riguarda esclusivamente l'Italia ma è una crisi generalizzata a livello europeo. Su questo tema si è svolto un confronto voluto dalla Fondazione Italianieuropei.

Posizioni diverse, anche contrapposte ma in uno spirito apparso più che costruttivo. Opinioni a confronto per raggiungere la migliore delle elaborazioni. Da Michele Prospero che ha criticato l'iperdemocrazia di questi anni che ha fatto aggravare alcuni problemi, alla necessità di una leadership forte importante per un partito forte, sostenuta da Paolo Gentiloni e da Dario Nardella. Hanno portato il loro contributo, con gli altri, Giuliano Amato, Fa-

brizio Barca, Gianni Cuperlo e le conclusioni sono state tratte da Massimo D'Alema che ha sollecitato la riflessione sul rischio, tutto italiano dato che altrove c'è stata una capacità di rinno-

«Nessuna polemica, sul leader soluzione equilibrata»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Seduto nella sua stanza al secondo piano del Nazareno, il responsabile Organizzazione Pd, Davide Zoggia, cerca di gettare acqua sul fuoco. Polemiche sulla presidenza della commissione per il congresso? «Neanche per sogno».

Zoggia, il fatto che non ci sarà un presidente dipende dalle spaccature sul nome, e il tuo era quello che circolava con più insistenza, o no?

«Questa commissione ha il compito di istruire un percorso per il congresso, le eventuali modifiche statutarie e tutto il lavoro alla fine verrà discusso e votato dall'Assemblea nazionale. Né io né Epifani siamo membri della commissione e credo sia corretto che il segretario abbia annunciato la sua volontà di essere molto presente, perché questo dà garanzia di autorevolezza e di una conduzione spedita. Quindi non c'è bisogno di un presidente né di fantasticare retroscena su polemiche che non ci sono».

Massimo D'Alema dice che la figura del segretario e quella del candidato premier non devono necessariamente coincidere.

È questa la soluzione verso cui si sta andando?

«Di questo nel corso della riunione della commissione Epifani ha parlato a lungo. Per dare un ruolo forte al partito l'impostazione su questo tema non può essere rigida. Stabilire che le due figure non è obbligatorio che coincidano mi sembra una soluzione ragionevole. D'altra parte se decidessimo che il segretario è anche il candidato premier Enrico Letta non potrebbe correre per la segreteria avendo ora un incarico a Palazzo Chigi».

Dario Nardella su l'Unità invitava a non tentare di mettere i bastoni tra le ruote di Matteo Renzi nella stesura delle regole. Oggi i renziani si dicono soddisfatti dell'esito della prima riunione della commissione. Dunque primarie aperte?

«Nessuno ha intenzione di mettere i bastoni tra le ruote di qualcun altro e la discussione che c'è stata in commissione lo ha dimostrato. In questo momento il Pd non può permettersi alcuna chiusura né può dare la sensazione di voler limitare la partecipazione. D'altra parte vorrei ricordare che anche alle scorse primarie hanno partecipato tre milioni di persone, un numero altissimo, ma ag-

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«Nessuno intende mettere i bastoni tra le ruote a nessuno. I nostri punti fermi sono sostegno a Letta, Europa e no al ritorno di ex Ppi e ex Ds»



giungo che stavolta per scegliere il segretario potrebbero votare anche i sedicenni, esclusi l'altra volta perché si sceglieva soltanto il candidato premier per il quale non avrebbero potuto votare alle elezioni.

Non cessa la polemica sulla doppia maggioranza parlamentare a cui ha fatto riferimento Pier Luigi Bersani. I renziani non l'hanno presa bene e neanche Letta.

«Non capisco perché tante polemiche. In queste ultime settimane siamo stati oggetto di continue fibrillazioni da parte di Berlusconi. Ancora oggi, mentre il nostro premier prende parte al G8, dice che bisogna sfiorare il patto Ue. Non mi sembra una dichiarazione appropriata, come molte delle altre che ha fatto su Imu e Iva. Letta, con l'attuale situazione socio-economica e con la maggioranza che ha, sta facendo il possibile, noi gli daremo il massimo sostegno, ma Berlusconi non pensi di poter dettare le condizioni, c'è bisogno di grande rispetto reciproco. Quanto alle maggioranze parlamentari è evidente che se il M5S dovesse spaccarsi e decidere di votare in Aula alcuni provvedimenti del governo non potremmo che esserne contenti e que-

sto avverrebbe nel massimo della trasparenza senza alcuna ombra.

Zoggia, in vista di questo congresso per ora ci sono posizionamenti più o meno certi e molti "annusamenti". I bersaniani cosa faranno? Non avete una vostra candidatura e c'è chi prevede la rottura dell'asse Franceschini-Bersani-Letta.

«Noi partiamo da alcuni punti saldi su cui abbiamo anche cercato di aprire una discussione, senza risparmiarci autocritiche; il nostro sostegno al governo Letta; l'Europa come punto di riferimento e la questione del non ritorno alle case madri di ex Ppi ed ex Ds. Questo è il nostro contributo e ci piacerebbe partire da un confronto sul merito, non dai nomi. Spero che ci sia la possibilità di una discussione meno emotiva, che coinvolga i territori e alla fine di questo percorso decideremo quale sarà il punto di ricaduta. A noi bersaniani, come ci definite, interessa un partito più forte, questa è la priorità e il fatto che oggi abbiamo un premier che sta facendo cose concrete, un segretario che si sta rivelando molto autorevole sia qui sia all'estero, dimostra che questo è un partito che senza nascondersi le difficoltà può ripartire».



Giulio Epifani
segretario del Partito
Democratico
FOTO LAPRESSE

Maroni vola dal Cav, il Senatùr separatista non trova sponde

● **L'incontro all'inaugurazione di una clinica** ● **Bobo punta a isolare Bossi ma resta l'alta tensione**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Sono lontani i tempi dell'ampolla sacra, delle adunate a Pontida. Ieri il nuovo segretario del Carroccio Bobo Maroni ha preso un elicottero per tornare da quelle parti, ma per incontrare Silvio Berlusconi all'inaugurazione di casa di cura convenzionata, Villa S. Maura, proprio sulle colline intorno a quello che fu il sacro suolo natale della Padania, ora più prosaicamente parte della Regione amministrata dal segretario-governatore. Un gesto eclatante comunque, quell'incontro con tanto di elicottero, ad uso di fotografi e giornalisti. Quasi a far vedere che l'asse Bossi-Berlusconi non c'è più, quasi a far da deterrente per eventuali chiamate in causa del Cavaliere a finanziare o sponsorizzare iniziative separatiste sì, ma all'interno della Lega Nord, dichiaratamente minacciate dal Senatùr.

Tra le dichiarazioni che tanto hanno irritato i nuovi vertici della Lega maroniana, non c'erano infatti solo quelle accuse di tradimento indirizzate a Maroni: «Ha tradito Berlusconi nel '94 e chi tradisce una volta poi lo fa sempre». Il Senatùr aveva condito il finale dell'intervista di fuoco con una minaccia: quella di voler fondare un nuovo partito o qualcosa di simile tramite una nuova rivista. Aveva fatto anche il nome della fantomatica fanzine, La Lingua Padana aggiungendo che sarebbe stata finanziata dal suo amico Berlusconi, perché «lui si fida di me». Poi aveva smentito, ma intanto.

Due giorni fa Maroni ha chiamato a raccolta i dirigenti in un albergo alla periferia di Milano per fare la voce grossa con quel Bossi bellicista. E nel contempo ha azzerato la possibilità di un congresso prima della scadenza del suo mandato triennale, che a norma di statuto scade alla fine del 2015, convocando al suo posto una conferenza programmatica - si chiama «assemblea federale» - a settembre. Una conferenza che servirà per discutere la nuova linea politica su cui impostare la rifondazio-

ne della Lega semi-distrutta dal voto delle amministrative. Perché la Lega, secondo Maroni, deve «recuperare i voti di Grillo». Quanto a Bossi poi, ha suonato la campana: si passa dal tentativo di liquidazione *in bonis*, pattuendo cioè un tot di milioni di euro per il mantenimento dell'anziano e malandato leader e della sua armata di segretarie e badanti, all'avvertimento. Ogni passo falso rispetto allo statuto del partito d'ora in avanti sarà sanzionato. Quindi niente più esternazioni pre-elettorali anti-Maroni o iniziative separatiste.

Ieri il segretario emiliano Fabio Rainieri ha ribadito le sue dichiarazioni da testa d'ariete. È tornato a dire alla radio che «la Lega può fare a meno di Umberto Bossi, purtroppo la colpa non è sua ma della malattia, di coloro che sono stati espulsi, il famoso cerchio magico e di qualcuno che è rimasto sempre nell'ombra». Rainieri non dimentica l'amato leader ma dopo l'ictus non è più lo stesso e fa capire che qualcun altro muove le fila del Cerchio magico. «Quando è da solo è Umberto Bossi, ma quando rilascia quelle dichiarazioni, così come ha fatto in questi mesi, fa quello che chiedeva di non fare ad altri e credo che vada punito anche lui». La parola espulsione non si ripete con leg-

gerenza, è dura da proferire verso chi la Lega l'ha fondata 28 anni or sono, a Gemonio, insieme alla moglie Manuela Marrone, rimasta ora a governare gli affari della famiglia allargata. Però l'avvertimento è quello e vale pure per lei e per i figli Renzo e Riccardo che tanto hanno inguaiato l'immagine dell'intero partito, tanto che neanche con le ramazze in mano si è riusciti a recuperarlo dalla disfatta elettorale. Occorre sfumare, così il giorno dopo spetta al romagnolo Gianluca Pini invitare ad abbassare i toni e rispettare le regole, quasi quella di Maroni fosse nient'altro che una strigliata.

È che la consistenza delle truppe cammellate bossiane è incerta, meglio non innervosirle troppo, né offrir loro l'occasione di una rivincita congressuale. I gruppi dirigenti dunque restano quelli in carica, a settembre si discuterà soltanto della linea. E da discutere ce ne sarà, eccome. Ad esempio sulle aperture arrivate ieri da uno dei dirigenti più in vista, il governatore del Veneto Luca Zaia, sullo *ius solis*. Zaia nella riunione di Milano non è sembrato interessato alla linea cattivista nei confronti di Bossi, non vuol giocare a chi lo butta giù dalla Torre perché «in questa fase serve unità». Lo strappo però l'ha fatto sui contenuti, o meglio su uno dei fondamenti «filosofici» del movimento padano fin dai suoi esordi: l'essere contro gli immigrati, sempre e comunque, vederli come un pericolo, come un'invasione da contenere e combattere. È un po' come toccare la falce e martello agli stalinisti.

L'uscita di Zaia che solleva il tema del riconoscimento della cittadinanza ai bambini nati in Italia, che frequentano le scuole italiane, che «spesso parlano il dialetto quasi meglio di me», che hanno «un'identità veneta», ha creato dissapori nella base leghista. E non solo nella base, dato che la linea ufficiale è un no assoluto allo *ius soli* e una contestazione frontale - sorvolando sugli insulti - alla ministra Cecilia Kyenge. «Personalmente sono per mantenere una netta contrarietà allo *ius soli* e a chiedere conto al ministro Kyenge della ripresa degli sbarchi, sempre più di donne incinte e bambini molto piccoli - chiarisce ad esempio Mannes Bernardini da Bologna - poi se ne parlerà a settembre, sarà un confronto vero su tesi diverse». Per il momento su *La Padania* la ministra Kyenge è raffigurata dentro una carta, come gli americani ritraevano i ministri di Saddam. Il due di picche.

vamento che da noi non c'è stata, che «venga meno il carattere "anfibo" del partito che deve avere necessariamente la testa nello Stato e il corpo nella società, con la quale stiamo perdendo il contatto. E dobbiamo sapere che, senza rappresentanza dei partiti, pezzi di società perdono voce e crescono le disuguaglianze a favore di quei ceti e poteri ricchi, in grado di autorappresentarsi».

In Germania il sistema politico è forte, autorevole e legittimato. «La Fondazione che fa capo alla Spd ha 90 sedi nel mondo, pagate dallo Stato, e riceve risorse come tutto il finanziamento pubblico ai partiti italiani. Ragionamento analogo si può fare per la Francia. «Noi siamo l'anello debole della catena» anche per la fragilità dello Stato democratico.

C'è dunque un ruolo vitale che i partiti sono chiamati, o meglio, richiamati a svolgere dandosi regole, ricostruendo le forme organizzative e di partecipazione, dando uno sbocco alla militanza ma anche alla sola adesione, non riducendosi a «fare i compiti a casa» assegnati da Bruxelles. «Io sono un convinto assertore della personalizzazione

della leadership che, d'altro canto, non significa affatto partito personale: questo il Pd non potrà mai esserlo. Se è chiaro che noi non saremo mai un partito personale è chiaro che abbiamo bisogno di leadership forti che siano controbilanciate dall'esistenza di una forte classe dirigente». Un'affermazione che dà sostanza alla possibilità che «il leader del centrosinistra potrebbe essere il segretario del Pd, ma potrebbe anche non esserlo». Tanto più che «il centrosinistra sarà inevitabilmente una coalizione». Dunque «le due cose possono coincidere ma non è obbligatorio».

Guardando al prossimo congresso l'argomento di esso non dovrà quindi essere «la ricerca di un leader futuro in grado di vincere le elezioni nell'anno in cui verranno. Sarebbe assurdo e autoleisionistico che il partito che esprime oggi il presidente del Consiglio dedicasse un intero congresso a come sostituirlo, anziché occuparsi dei problemi del Paese».

Un partito non deve diventare il «comitato elettorale di un leader» ma essere capace di esprimere «una guida forte e legittimata secondo regole in grado di garantire ogni interesse».

IL CASO

Papa Francesco «I cristiani sono veri rivoluzionari»

«Un cristiano se non è rivoluzionario, non è un cristiano». Lo ha scandito ieri Papa Francesco aprendo in Vaticano il convegno diocesano di Roma. «Le rivoluzioni della storia - ha aggiunto - hanno cambiato i sistemi politici, i sistemi economici, ma nessuna ha modificato il cuore dell'uomo». E citando Benedetto XVI ha sottolineato come «la morte e la resurrezione di Gesù Cristo» siano per questo «la più grande mutazione della storia dell'umanità». Rende l'uomo libero, gli dà coraggio, fiducia e speranza da portare in modo gratuito agli altri. In primo luogo ai poveri. Ma senza «diventare una sorta di barboni spirituali!». Occorre andare «verso tutte le periferie esistenziali» quella della povertà fisica e anche intellettuale.

Le solite favole del Cavaliere bifronte

L'ANALISI

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA
Questa, sì, sarebbe una vera riforma, non i pannicelli caldi di Giavazzi o di Bondi (Enrico). Soprattutto non è con la leggerezza tipica del carro di Tespi che si affrontano i problemi italiani ed europei. Berlusconi, che adesso invita a sfiorare i parametri sul deficit pubblico, è lo stesso che tre anni fa ha approvato il cosiddetto six-pack, per non parlare dell'Euro-Plus, ovvero le politiche europee per l'austerità (in pieno periodo di recessione): tutte catene imposte all'Italia, quasi per impedirle di mettere in campo le necessarie politiche pubbliche per ridurre la pesante disoccupazione. Per verità, Berlusconi, tra frizzi e lazzi, all'epoca aveva già perso ogni credibilità in Europa ed è per

questo che aveva dovuto approvare quei capestri finanziari, ma non si capisce cosa abbiamo da guadagnare oggi, lui e noi, da un invito così ritardato alla ribellione. Meglio, si capisce benissimo che si tratta del solito populismo con strizzatina d'occhio ai suoi elettori, che si attendevano sia la soppressione sia la restituzione dell'Imu, e che ora, delusi, l'hanno abbandonato. Come fa spesso, ha mandato la palla sugli spalti. È vero, naturalmente, che l'Europa, con l'austerità imposta anche a costo di ridurre il Pil e aumentare l'occupazione, sta impoverendo se stessa; ed è vero che si è ormai dimostrato, anche a casa nostra, che non esistono politiche di austerità favorevoli alla crescita. È anche vero che, su questo terreno, nessuno è veramente innocente: basta ricordare l'approvazione del Pd, oltre che dei centristi, del pareggio di bilancio in Costituzione, e vorrei



aggiungere che nelle more della revisione costituzionale, improvvidamente iniziata dal governo di larghe intese, nessuno ha pensato di cambiare quella norma; tra l'altro, i saggi comprendono soltanto un economista, Tabellini, persona stimabile e di cultura, ma legato al gruppo Giavazzi-Alesina (che, per definizione, è alieno alla lettera e allo spirito della prima parte della Costituzione). Letta si muove forse con troppa prudenza in Europa, e proprio per il fardello Berlusconi, ma sembra consapevole della necessità di ricercare alleanze per raggranellare un po' di forza contrattuale allo scopo di ottenere anche una piccola parte di ciò che da anni tutti gli europeisti sinceri considero essenziale: l'esclusione delle spese in conto capitale dal limite posto al deficit pubblico, il finanziamento europeo (via Bce, senza pesare sui bilanci nazionali)

di grandi spese pubbliche su progetti europei, l'acquisto, sempre da parte della Bce, di una quota dei debiti pubblici nazionali, la lotta alla speculazione internazionale contro i debiti sovrani, l'armonizzazione contro i paradisi fiscali. Nel costruire un consenso, le larghe intese italiane (e la presenza di Berlusconi) non consentono di esercitare il pugno di ferro in sede di Consiglio Europeo. Fino alle elezioni tedesche, fra tre mesi, non è il caso di alzare la voce, ma poiché ambedue i partiti in lotta sono prigionieri della loro propaganda (i debiti altrui non dovranno pesare sulle spalle delle famiglie tedesche...), il Governo italiano potrebbe ricordare ai tedeschi che, se noi ci stiamo tenendo il populismo di Berlusconi, il loro populismo dimentica quanto i loro debiti storici (non solo finanziari) siano stati generosamente caricati sulle spalle del resto del mondo.

ECONOMIA

Dopo le manganellate, Terni torna in piazza per l'Ast

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Terni scende in piazza per tutelare il tessuto produttivo nazionale. Perché salvare una fabbrica significa sempre salvare un intero settore economico e il territorio in cui si trova, ma questo è particolarmente vero nel caso delle acciaierie Ast, il cui futuro è legato a stretto filo a quello della siderurgia italiana e, in ultima analisi, a tutto il comparto della meccanica.

Per questo la manifestazione di oggi - indetta dalla Cgil, dalla Cisl e dalla Uil dell'Umbria con uno sciopero generale di otto ore nella provincia di Terni - vuole mandare un segnale forte, ben oltre i confini locali. Dopo la mobilitazione dello scorso 5 giugno, drammaticamente

balzata all'onore delle cronache per gli scontri tra i lavoratori in protesta e la polizia (con il ferimento di un operaio e dello stesso sindaco della città), i lavoratori vogliono tornare a parlare di occupazione e di produzione industriale. Il corteo partirà dai cancelli dello stabilimento siderurgico alle ore 10, per concludersi in piazza della Repubblica con gli interventi dei segretari nazionali di Cisl e Uil, Pietro Cerrito e Guglielmo Loy, e del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

«Vogliamo chiarire che non c'è più tempo per aspettare» spiegano i segretari regionali delle tre confederazioni, Mario Bravi, Ulderico Sbarra e Claudio Bendini, «perché dopo sei anni di crisi ad essere in discussione sono i fondamenti del nostro sistema economico e

la stessa coesione sociale in Umbria».

È in discussione il futuro delle acciaierie Ast (ex ThyssenKrupp), da che la Commissione europea ha imposto alla proprietà finlandese Outokumpu la vendita del sito per evitare concentrazioni nel mercato europeo degli acciai speciali. Le due offerte vincolanti ricevute finora - quelle del fondo americano Apollo e della cordata italo-lussemburghese Aperam, Arvedi e Marcegaglia - sono state ritenute insufficienti, e

La manifestazione, con sciopero generale di 8 ore in tutta la provincia, sarà conclusa da Camusso

il termine massimo del 9 agosto fissato dalle autorità europee si sta pericolosamente avvicinando. «Se la procedura di vendita dovesse diventare straordinaria e finire nelle mani della Commissione Ue, fuori da un percorso partecipato con il governo italiano, gli enti locali e i sindacati, il destino di Terni rischia di diventare imprevedibile dal punto di vista industriale» avverte Gianni Venturi, responsabile siderurgia della Fiom. «Già questa situazione di incertezza sta nuocendo alle acciaierie Ast, che negli ultimi sei mesi hanno visto scendere il numero delle commesse a favore di altri siti europei». Oggi in manifestazione arriveranno anche delegazioni dai più importanti siti siderurgici italiani: da Taranto, col fiato sospeso per l'Ilva, da Piombino, da Trieste, e

anche dal porto di Civitavecchia.

Ma in discussione è tutta l'economia umbra, massacrata da una crisi che non risparmia alcun comparto produttivo e in ragione della quale, dicono Cgil, Cisl e Uil, «il lavoro va rimesso al centro dell'agenda del governo regionale, di quello nazionale e della Commissione europea» e «gli imprenditori umbri devono impegnarsi a giocare un ruolo all'altezza del compito imposto dalla gravità della situazione».

Inevitabile anche un richiamo ai fatti dello scorso 5 giugno, con un appello dei segretari dei sindacati umbri ad una «assunzione di responsabilità rispetto alla gestione confusa dell'ordine pubblico da parte della questura, a fronte di una manifestazione come sempre pacifica».

Nuova stagione per le regole del condominio

● Parte oggi la riforma che interessa 30 milioni di italiani ● Tutte le novità e la scia di polemiche

MARCO TEDESCHI
MILANO

Trenta milioni di italiani interessati, un migliaio di amministratori coinvolti. La riforma del condominio entra in vigore oggi, naturalmente, tra le polemiche. Secondo Confedeltizia, con la riforma si sono precisati particolari aspetti della vita condominiale, tra cui il distacco dal riscaldamento centrale, l'installazione di impianti di videosorveglianza, la ripartizione delle spese dell'ascensore, le modalità e le condizioni per la modifica delle tabelle millesimali e la previsione di specificazione analitica del compenso dell'amministratore. Inoltre, è stata modificata la tabella delle maggioranze assembleari richieste, si è stabilita l'obbligatorietà della nomina dell'amministratore solo negli edifici con più di 8 condomini, si sono adeguati gli importi delle sanzioni per la violazione di norme condominiali e si è precisato che le delibere possono essere impugnate anche dagli astenuti.

Il regolamento di condominio (obbligo di adozione da parte dei soli condomini con più di 10 condomini) resta poi «la vera legge del condominio», da consultare ancor prima delle norme di legge e tenendo anche ben presente che la nuova normativa ha mantenuto la distinzione tra norme regolamentari derogabili (dall'assemblea) e norme indelegabili. La legge di riforma ha poi espressamente sancito l'applicabilità delle disposizioni sul condominio anche ai condomini orizzontali nonché ai supercondomini (caratterizzati dall'esistenza di spazi comuni a più unità immobiliari, edifici o condomini). Da ultimo, si è precisato che la proprietà comune dei beni indicati nella legge di riforma sussiste anche in caso di multiproprietà.

In sostanza, un restyling importante e rispettoso dei diritti proprietari. Per Confedeltizia, «forse si sarebbe potuto fare di più, valorizzando l'autonomia dei singoli condomini e dei loro regolamenti». I condomini, devono procurar-

si i dati che verranno richiesti dall'amministratore per la costituzione del (nuovo) «registro di anagrafe condominiale»: generalità dei proprietari e di eventuali usufruttuari, comodatari o inquilini; codice fiscale, residenza o domicilio degli stessi; dati catastali dell'unità immobiliare; dati - quindi, non la documentazione - sulle condizioni di sicurezza dell'unità in questione. Gli amministratori devono costituire il registro di cui s'è detto, quello di nomina e revoca degli amministratori e quello di tabellarità così come devono allegare il regolamento di condominio al registro dei verbali delle assemblee e aprire, ove non si fosse ancora provveduto, un conto corrente bancario o postale intestato al condominio.

Cambiamenti anche per gli amministratori la cui carica è annuale e si rinnova tacitamente per un altro anno (e basta), salvo rinuncia dell'amministratore o tempestivo diniego di rinnovo da parte dell'assemblea. Inoltre, un condomino può amministrare anche il proprio condominio anche se non vi abita. Occorre costituire un fondo speciale per eseguire lavori di manutenzione straordinaria obbligatoriamente. Il fon-

NUOVE REGOLE PER IL CONDOMINIO

ASSEMBLEA	AMMINISTRATORE	ALTRE NORME
<p>Va convocata con raccomandata, Pec, fax o a mano (non orale)</p> <p>Validità ordinaria: $\frac{1}{3}$ (condomini presenti) / $\frac{1}{3}$ (valore in millesimi)</p> <p>In casi speciali: $\frac{1}{2} + 1$ / $\frac{1}{2}$ (In alcuni casi: impianti di videosorveglianza o per energia rinnovabile, sito internet...)</p> <p>Modifica tabelle millesimali: $\frac{1}{2} + 1$ / $\frac{1}{2}$ (Per correggere un errore o se il valore di un'unità immobiliare è cambiato più di 1/5 con voto a maggioranza; in tutti gli altri casi occorre l'unanimità)</p> <p>Limiti alle deleghe: <ul style="list-style-type: none"> Non si può delegare l'amministratore Se i condomini sono più di 20 ogni delegato può rappresentare fino a 1/5 dei condomini e a 200 millesimi </p> <p>Decisioni (minimo di voti): $\frac{1}{2} + 1$ / $\frac{1}{3}$ (quota sui presenti) / $\frac{1}{3}$ (valore in millesimi)</p>	<p>In carica per 2 anni</p> <p>Nomina e rinnovo per iscritto con indicazione del compenso</p> <p>Requisiti minimi: diploma di maturità e frequenza di apposito corso, nessuna condanna per delitti contro la Pubblica amministrazione</p> <p>Deve stipulare una polizza assicurativa a tutela dei rischi connessi al proprio operato</p> <p>Ha 180 giorni di tempo per redigere il rendiconto annuale della gestione e convocare l'assemblea per approvarlo</p> <p>Deve far transitare somme ricevute e pagate dal condominio su un apposito conto corrente che il condominio deve avere</p> <p>Può inserire nel sito internet condominiale documenti digitali scaricabili</p> <p>Possono fare a meno di un amministratore i condomini fino a 8 comproprietari</p>	<p>Riscaldamento: Garantendo eventuali aggravii di spesa per gli altri condomini, chiunque può staccare il proprio impianto da quello centralizzato</p> <p>Animali domestici: Non si può più vietare di tenerli in casa</p> <p>Lavori in casa: Vanno comunicati preventivamente all'amministratore</p> <p>Innovazioni o opere straordinarie: Deve essere costituito un fondo pari al costo dei lavori (o al loro stato di avanzamento)</p> <p>Violazioni regolamento condominiale: Sanzioni da 200 euro, fino a 800 euro per recidiva; vanno nel fondo "spese ordinarie"</p> <p>Sito internet: Precisato l'iter per l'attivazione; costi a carico dei condomini</p>

ANSA-CENTIMETRI

do deve essere di un importo pari all'ammontare dei lavori. L'amministratore, poi, deve essere assicurato solo se lo richiede l'assemblea. In questo caso, l'amministratore deve presentare una polizza individuale di assicurazione che copra eventuali responsabilità. La nuova legge ha previsto che i regolamenti «non possono vietare di possede-

re o detenere animali domestici». Il divieto non riguarda peraltro i regolamenti contrattuali. Infine, si possono portare deleghe in assemblea ma le stesse non possono più essere attribuite all'amministratore. Se i condomini sono più di 20, il delegato non può rappresentare più di un quinto dei condomini e dei millesimi.

«Un partner per Finmeccanica»

GIULIA PILLA
ROMA

«Non esiste solo la possibilità di dismissioni, ma è possibile trovare delle partnership per sviluppare prodotti e mercati. Di questo si sta discutendo, non solo nel mio ministero ma all'interno del governo». Così Flavio Zanonato, in visita allo stand Finmeccanica al Salone aerospaziale di Le Bourget a Parigi, ha risposto ai cronisti che gli chiedevano cosa pensasse del piano di Finmeccanica di cessione degli asset nell'energia e nei trasporti. Per il ministro dello Sviluppo economico «l'obiettivo principale è mantenere una forte presenza industriale». Dunque «l'ingresso di capitali stranieri non deve tradursi in uno spostamento delle produzioni che devono restare in Italia. Non ci deve essere l'acquisto di un mercato - spiega - ma di un filone produttivo».

L'amministratore delegato di Finmeccanica, Alessandro Pansa, anche lui al Salone parigino, ha difeso il suo piano con il quale - dice - l'azienda «sarà più forte e pronta a cogliere eventuali opportunità di integrazione». «Sono convinto che il piano vada nel senso di rafforzare il gruppo, di modo che sia pronto per qualsivoglia opportunità di integrazione che si ponga davanti». «I matrimoni devono essere fatti sapendo chi vai a sposare», ha poi chiosato.

Mentre il governo valuta possibili partnership, per Finmeccanica è una ginkana tra annunci e rassicurazioni. Proprio a Parigi è stata comunicata la prima missione su Marte tutta italiana. L'evento si svolgerà nel 2016 e sarà reso possibile grazie al contratto finale firmato ieri da Thales Alenia Space per lo sviluppo del programma ExoMars. Valore totale del contratto: 643 milioni. Il program-

ma ExoMars sarà realizzato con la cooperazione internazionale dell'Agenzia Spaziale Russa Roscosmos, quale partner paritario nel progetto, che contribuirà con attrezzature ed esperimenti scientifici. Thales Alenia Space Italia è Prime Contractor industriale nel Programma ExoMars, occupandosi dell'intera progettazione delle due missioni e grazie, in particolare, al ruolo significativo dell'Agenzia Spaziale Italiana quale primo finanziatore della missione. «Lo Spazio è un asset core del portafoglio Finmeccanica» e «siamo pronti a investire per rafforzare la presenza nazionale e internazionale delle nostre società» nel settore, ha detto Pansa. Quanto alle proteste dei giorni scorsi per i 1800 esuberanti dichiarati in Selex Es il manager si mostra tranquillo: i sindacati «sapranno comprendere» la bontà del piano di ristrutturazione.

In Borsa un nuovo caso Saipem: crollo di quasi il 30%

M. T.
MILANO

La Saipem, società del gruppo Eni, è di nuovo nell'occhio del ciclone in Borsa. Ieri è stata colpita da vendite pesantissime, con ripetute sospensioni per eccesso di ribasso e una chiusura in perdita di quasi il 30% (-29,19%) a 14,24 euro, bruciando 2,59 miliardi di capitalizzazione. L'ondata di vendite è stata determinata dalla revisione delle previsioni societarie sui risultati di bilancio. La Consob ha disposto il divieto sulle vendite allo scoperto sul titolo per oggi mentre sono in corso gli accertamenti partiti sei mesi fa, in collaborazione con le autorità britanniche, quando Saipem fu al centro di un caso analogo di profit warning.

LA CONSOB INDAGA

Ieri la società di esplorazione petrolifera non è riuscita a far prezzo in apertura, poi ha ceduto oltre venti punti percentuali. Gli operatori hanno subito pensato a quanto era successo alla fine di gennaio, quando il titolo aveva bruciato in una sola seduta il 34% del suo valore. Una vicenda oscura, perché arrivata a stretto giro rispetto alle accuse di tangenti in Algeria ed è stata anticipata da una vendita poco chiara: qualcuno probabilmente già sapeva di quel profit warning ed è riuscito a non pagarne il conto.

Anche in questo caso, le vendite arrivano copiose dopo un taglio sensibile alle stime. Il profit warning lanciato alla fine dello scorso gennaio, dunque, non è bastato: ora Saipem prevede di chiudere l'anno in corso con una perdita compresa fra i 300 milioni e i 350 milioni di euro. Saipem ha inoltre annunciato la riduzione dell'Ebit 2013 di un importo compreso tra 650 milioni e 750 milioni di euro. La metà della riduzione prevista è dovuta «alle attività in Algeria». Oltre al «deterioramento della posizione commerciale» nel Paese nordafricano, sostiene Saipem, il nuovo responsabile delle attività americane ha scoperto due contratti problematici in Messico e Canada che hanno abbassato la redditività nell'area di 260 milioni.

«Gli effetti sui nostri conti sono relativamente modesti perché Saipem rappresenta il 6% dei nostri attivi» ha commentato l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, a margine di un incontro con la delegazione venezuelana in Italia, commenta con i cronisti il crollo in borsa di Saipem. «Certo - ha concluso - sono molto dispiaciuto per quello che è successo; ma voi sapete che non la gestiamo né possiamo gestirla».

Vietato vietare: cani, gatti e altri animali non possono essere banditi dagli spazi comuni



Un premio a chi sfida la crisi creando lavoro

Abbiamo deciso di intraprendere un viaggio nell'Italia che ci prova nonostante tutto, tra le imprese che non si arrendono alla crisi e che sfidano il mercato, creando lavoro. *L'Unità*, giornale della sinistra, da sempre legato alle battaglie per i diritti dei lavoratori, ha deciso di guardare anche dentro le giovani aziende, di stare vicino ai loro travagli nella recessione e al loro sforzo di innovazione, che produce ricchezza per la società. Scriveremo su chi innova di più. E, perché il messaggio sia chiaro, daremo un riconoscimento simbolico e pubblico a chi ha avuto più coraggio, più creatività, più autorevolezza tecnico-scientifica, a chi ha mostrato nei fatti più apertura verso i giovani «cervelli» che ogni anno escono dalle nostre università. Un premio all'innovazione per tre piccole e medie imprese italiane nate negli ultimi dodici mesi.

Anche l'indicazione temporale non è casuale. L'anno in corso sarà ricordato come uno dei peggiori per l'economia del Paese. «La recessione sta segnando profondamente il potenziale produttivo e rischia di ripercuotersi sulla coesione sociale. Il Pil del 2012 è stato inferiore del 7 per cento a quello del 2007, il

L'INIZIATIVA

CLAUDIO SARDO

Comincia il nostro viaggio nelle giovani aziende con forte contenuto creativo, innovativo, tecnico.

A settembre premieremo a Genova le tre migliori

reddito disponibile delle famiglie di oltre il 9, la produzione industriale di un quarto. Le ore lavorate sono state il 5,5 per cento in meno, la riduzione del numero di persone occupate superiore al mezzo milione. Il tasso di disoccupazione, pressoché raddoppiato rispetto al 2007 e pari all'11,5 per cento lo scorso marzo, si è avvicinato al 40 tra i più giovani, ha superato questa percentuale per quelli residenti nel Mezzogiorno». Questa è la drammatica radiografia economico-sociale, fornita dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco. L'uscita dalla recessione è condizionata da molti fattori: la ripresa del commercio mon-

diale, l'attuazione di politiche economiche adeguate, aspettative delle aziende più positive, maggiore disponibilità di credito. Forse è troppo dire che oggi è possibile un'inedita alleanza tra impresa e lavoro. I fattori di conflitto non sono di colpo svaniti, e la disuguaglianza resta una ferita sociale gravissima, oltre che una zavorra allo sviluppo. Tuttavia, le forze del lavoro hanno forti interessi comuni e devono insieme vincere le resistenze della rendite finanziarie da un lato e delle inerzie corporative dall'altro. Il made in Italy, l'industria di qualità, la ricerca e l'innovazione, la mobilità sociale sono beni preziosi e valori comuni. Comuni a tutti coloro che vogliono riportare l'Italia in serie A e restituire ai nostri figli un po' del futuro che è stato loro derubato.

In Italia c'è chi riesce a crescere nonostante tanti, troppi impedimenti. «La capacità di innovare i prodotti e i processi, di esportare sui mercati emergenti, di internazionalizzare l'attività, anche guidando o partecipando a catene produttive globali - sono ancora parole del governatore - demarca il confine tra le imprese che continuano a espandere il fatturato e il valore aggiunto e quelle che, invece, faticano a rimanere sul mercato. La crisi ha accentuato questo divario, reso stridente l'inadeguatezza di una parte del sistema produttivo». Ecco: una parte. Quello su cui vogliamo puntare i riflettori è l'altra parte, che è riuscita a conquistarsi un ruolo importante nel mercato o che si batte per migliorare i propri prodotti.

Il viaggio partirà oggi e proseguirà per tutta l'estate. Ogni azienda sarà valutata da una giuria formata da quattro autorevoli studiosi: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli e Gianfranco Viesti. Saranno loro a «sfornare» le nostre pagelle, e alla fine a decretare le tre aziende finaliste. Consegnaremo i premi a settembre, nell'ambito della festa democratica di Genova.

PREMIO UNITÀ

Forniture e servizi: l'impresa per le imprese

ANTONIO TROISE

SONO PARTITI NELL'ANNO PIÙ NERO DELLA CRISI, SFIDANDO IL CROLLO DELLA LEHMAN NEGLI STATI UNITI e i bilanci in caduta libera del made in Italy. Scorrendo i numeri dei bilanci sembra di vivere in un altro mondo, con un giro di affari raddoppiato anno dopo anno. Gli artefici del piccolo miracolo nato e cresciuto nel cuore dell'Emilia, a Castelfranco, sono tre ingegneri del Nord-Est, Francesco Tonolo, 45 anni, veneziano, Marcello Carretta, 40 anni, padovano e Roberto Ferrari, 39 anni, veronese. Nel 2008, dopo un decennio trascorso nei capannoni rosso-fuoco delle Ferrari, hanno deciso di fare il gran salto nell'imprenditoria, creando Makeitalia e lanciandosi nel settore che conoscevano meglio, la gestione della catena di forniture per le aziende, dagli acquisti alla logistica. Sembrerà strano, ma è la prima (e unica) società italiana che si dedica esclusivamente a questa attività. «Siamo entrati in uno spazio ancora lasciato libero dal mercato e che rappresenta un asset importante per le imprese che vogliono recuperare efficienza e produttività», spiega Tonolo. Così i tre soci si sono rimboccati le maniche, hanno iniettato nell'azienda una forte dose di ricerca e innovazione, stringendo rapporti di collaborazione con Università e centri di eccellenza. In più, si sono presentati sul mercato con un'offerta inedita: la partecipazione al rischio delle imprese che avevano bisogno di ottimizzare la catena delle forniture. Il meccanismo è, più o meno, questo: io mi impegno a farti recuperare efficienza e qualità, riduco o, in qualche caso, azzerò il compenso dovuto ma, in cambio, si dividono fifty fifty (o con percentuali diverse) i risparmi ottenuti con i nuovi sistemi di gestione delle forniture. Come a dire: i consulenti che diventano soci. Ma in alcuni casi i tre ingegneri hanno fatto anche un passo ulteriore, offrendo alle imprese la realizzazione di un prodotto chiavi in mano, dall'acquisto delle «materie prime» al confezionamento finale e prendendo in gestione intere linee produttive. Per ora si sono concentrati nel campo della

MAKEITALIA



● PAGELLA

Innovazione tecnica	68/100
Innovazione organizzativa	68/100
Impiego lavoro qualificato	83/100

produzione di macchine per l'industria alimentare. Ma il modello potrebbe essere esteso anche in altri ambiti. Il risultato di tutto questo attivismo si può leggere nei numeri della start-up emiliana: un fatturato che dal 2008 al 2012 è cresciuto fino ad arrivare a 3,5 milioni di euro, e un organico lievitato fino a trenta unità. Con una caratteristica importante: l'età media dei dipendenti è di appena 30 anni, il 90% è laureato e la quota maggiore è composta da ingegneri gestionali. «È questo il vero patrimonio della nostra azienda - insiste Carretta - Investiamo moltissimo per la loro formazione». Del resto, alla Makeitalia, hanno già imparato da tempo che senza il web non si va da nessuna parte e che la rete rappresenta la piattaforma ideale per la gestione della catena dei fornitori. Da qui la messa a punto di software applicativi che consentono di controllare i flussi in entrata e in uscita anche in mobilità, con smartphone o Ipad.

Le prospettive per l'immediato futuro? «Il nostro problema è oggi quello di autolimitare la nostra crescita per garantire i nostri standard di qualità», fanno sapere. Ma, in compenso stanno già guardando con attenzione al mercato estero, dove hanno contatti importanti in Germania e Svezia, le «patrie» della logistica e della produttività. «Per noi è stato un po' come vendere il gelato in Alaska», conclude Tonolo.

1. continua

La giuria: i 4 esperti che daranno i punteggi



MARCELLO MESSORI

Si occupa di settore bancario e di produttività rispetto all'Italia e all'Unione europea. Può a buon diritto annoverarsi tra i maggiori economisti italiani con una vasta esperienza accademica. È ordinario di Economia politica alla Luiss, dove è anche direttore della nuova scuola «European political economy».



LUIGI NICOLAIS

Dal 18 febbraio scorso è presidente del Cnr. Ha al suo attivo circa 350 pubblicazioni scientifiche. È stato professore di «Tecnologie dei polimeri» presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Ministro della Funzione pubblica nell'ultimo governo Prodi.



GIULIO SAPELLI

L'ultima sua pubblicazione ha un titolo significativo: «Chi comanda in Italia». Nella presentazione al volume che compare sul suo sito viene definito «economista eretico e voce fuori dal coro». È uno storico, un economista, un conoscitore delle dinamiche aziendali, apprese nella grande scuola di Olivetti.



GIANFRANCO VIESTI

È un bocconiano che si interessa di Sud. Ha lavorato presso il Centro Studi sui processi di Internazionalizzazione della Bocconi e l'Istituto per la Ricerca Sociale (Milano). Ha collaborato con l'Ocse, la Banca Mondiale e l'Ilo. Insegna Economia politica all'Università di Bari ed è presidente della Fiera del Levante.



Il giro d'affari delle ecomafie è pari a un punto di Pil italiano

L'ecomafia non conosce crisi: vale 17 miliardi

Un giro d'affari che una qualsiasi grande azienda italiana si sognerebbe. Un business in continua espansione che non conosce crisi, anzi che vede aumentare e moltiplicarsi le persone coinvolte e interessate. L'ecomafia è una delle economie più floride del Paese, con un fatturato di 16,7 miliardi di euro, pari a oltre un punto del nostro prodotto interno lordo.

La fotografia impietosa è stata impressa nel ventesimo rapporto sull'illegalità ambientale «Ecomafia 2013» realizzato da Legambiente con il contributo delle di tutte le forze dell'ordine. Il 45,7% dei reati - spiega Legambiente - è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) seguite dal Lazio, con un numero di reati in crescita rispetto al 2011 (più 13,2%) e dalla Toscana, che sale al sesto posto, con 2.524 illeciti (più 15,4%). Prima regione del nord Italia, la Liguria (1.597 reati, più 9,1% sul 2011). Da segnalare per l'incremento degli illeciti accertati anche il Veneto (più 18,9%), e l'Umbria, passata dal sedicesimo posto del 2011 all'undicesimo del 2012.

In tutto sono stati 34.120 i reati accertati, 28.132 le persone denunciate, 8.286 i sequestri. È anche aumentato il numero dei clan criminali che si spartiscono

IL RAPPORTO

FRANCA STELLA
ROMA

Secondo il documento di Legambiente in Italia crescono i reati e i criminali. La Campania prima ma si delinque di più anche in Veneto e Umbria

la torta, passando da 296 a 302, e quadruplicano i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose che passano da 6 a 25. Salgono anche gli incendi boschivi, cresce l'incidenza dell'abusivismo edilizio e soprattutto la piaga della corruzione con il raddoppio delle denunce e degli arresti. «Va sviluppata la più attenta vigilanza da parte delle istituzioni - afferma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - affinché, attraverso il ricorso a tutti i più efficaci mezzi di indagine e coordinamento investigativo, sia assicurato il massimo contrasto delle attività illecite contro l'ambiente». Per il capo dello Stato è poi necessario «far crescere, specie tra le giovani generazioni, la cultura del rispetto e della difesa dell'ambiente». Intanto il governo, con il ministro dell'Am-

biente Andrea Orlando, dichiara lotta serrata alle ecomafie. Orlando, che guarda a «un coordinamento delle Forze dell'Ordine», annuncia un gruppo di lavoro presso il ministero dell'Ambiente - coordinato dal magistrato Raffaele Piccirillo - che affronterà il tema degli eco-reati, con l'obiettivo di dare strumenti adeguati alla magistratura per combattere i crimini contro l'ambiente.

In questa filiera illegale la provincia di Napoli è al primo posto, seguita da Vibo Valentia (più 120% di reati). Il ministro Orlando parla di un Piano per bonificare le discariche abusive ed evitare le sanzioni europee; un tema su cui «ho chiesto una mano al Mef per individuare le risorse» e su cui «il ministro Saccomanni è stato propositivo». Nel ciclo del cemento la Puglia, per numero di persone denunciate, è la prima regione d'Italia; la leadership tra le regioni del nord tocca alla Lombardia, mentre in Trentino Alto Adige gli illeciti sono quasi triplicati.

Tra le nuove opportunità colte dalla criminalità c'è l'estero. La roba che «salta» il ciclo legale finisce in Corea del Sud, Cina e Hong Kong, Indonesia, Turchia e India. La corruzione, definita come una vera e propria «piaga», viaggia a gonfie vele in Campania (195 persone denunciate e arrestate), in Calabria (prima per inchieste con 20). Sotto scacco finisce anche il made in Italy (nel 2012 più di 11 reati al giorno per l'agroalimentare) e il patrimonio artistico (che costa un punto di Pil). Per il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, «l'economia delle ecomafie continua a proliferare nonostante la crisi»; Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente, chiede «l'introduzione dei delitti ambientali nel nostro codice penale». Molti d'accordo su questa linea, dal presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci al governatore della Puglia Nichi Vendola al sottosegretario Erasmo D'Angelis.

Processo Pipitone Chiesti 15 anni per la sorellastra

- **In aula a Marsala nove anni dopo la scomparsa di Denise**
- **Il pm: «Aveva movente e non l'alibi»**

VINCENZO RICCIARELLI
MARSALA

Il mistero di Denise Pipitone è arrivato finalmente in un'aula di tribunale. Nove anni dopo la scomparsa della bambina di 4 anni a Mazara del Vallo, il primo settembre 2004. Sul banco degli imputati, la sorellastra di Denise. Secondo il pm, Sabrina Carmazzi, è lei - ormai 26enne - la responsabile del rapimento e della sparizione della bimba. «L'atteggiamento di Jessica Pulizzi è stato simile a quello di una moglie gelosa più che di una figlia» scrive il magistrato a proposito di Jessica, all'epoca una ragazzina, che nutriva «astio» nei confronti di Piera Maggio per la relazione avuta con suo padre, Piero Pulizzi, ritenuta responsabile della fine del matrimonio dei suoi genitori, al punto che Jessica dice «che Maggio doveva soffrire come aveva sofferto lei». Questa la tesi sostenuta della pubblica accusa, che ha cominciato la requisitoria davanti al Tribunale di Marsala (Trapani). Pulizzi, che oggi ha 26 anni, era presente nell'aula Paolo Borsellino dove è giunta con la madre Anna Corona, indagata in un secondo filone d'inchiesta sulla cui richiesta di archiviazione si attende la decisione del giudice. Assente invece l'altro imputato, l'ex fidanzato di Jessica, Gaspare Ghaleb, accusato solo di false dichiarazioni al pm.

FILM DEI FATTI

«Il primo settembre 2004 - ha detto il pm - in orario compreso tra le 11,45 e le 11,50, Denise Pipitone scomparso davanti alla sua abitazione in via Domenico La Bruna. Era un mercoledì e la bambina era stata affidata alla nonna Francesca Randazzo. Denise sta giocando per strada davanti alla cucina dove c'è la nonna che la può controllare. Poi il buio, l'inizio della fine». Il pm ha difeso l'indagine «condotta nel segreto istruttorio, spesso scambiato per inerzia», in un riferimento indiretto alle recenti polemiche con la parte civile. «Tra i soggetti che non dimenticheranno quel giorno una bambina è stata strappata impunemente ai genitori non può non essere compresa Jessica Pulizzi, perché la sua vita è cambiata totalmente». Movente del rapimento, secondo l'accusa, «l'astio» crescente in Jessica nei con-

fronti di Piera Maggio. «Prima del rapimento - ha ricostruito il sostituto procuratore Carmazzi - quando aveva 10 anni, Jessica non esita a prendere il telefono e a chiamare una donna molto più grande di lei e che era già madre per dirle «come abbiamo pianto io e Alice deve piangere tuo figlio Kevin». L'oggetto della minaccia è il figlio (all'epoca Denise non era ancora nata, ndr) perché capisce che il modo migliore di colpire quella donna è prendere di mira il figlio. In quell'occasione fu ripresa dal padre».

Secondo l'accusa, «l'imputata Jessica Pulizzi aveva il movente e non ha un alibi convincente per la giornata del rapimento. Per nessuna persona quella bambina rappresentava quel che simboleggiava per Jessica la quale è rimasta l'unica imputata per il sequestro. Jessica era l'unica che trovandosi di fronte all'elemento favorevole, poteva avere l'impulso e la voglia di prendere con sé Denise che giocava in strada». Il pm Carmazzi ha ribadito che «non che non siano state considerate piste alternative ma sono state tutte escluse al termine di un'indagine lunga, senza elementi di riscontro».

Secondo il pm, dunque, l'unica pista valida è quella della gelosia e del rancore provato da Jessica nei confronti della famiglia Pipitone-Maggio a causa del rapporto sentimentale tra Piero Pulizzi, suo padre, e Piera Maggio, una relazione da cui nacque Denise. «L'obiettivo primario - ha affermato il pm - è trovare Denise. Non ci si è appiattiti sulla pista familiare. Abbiamo seguito tre direttrici: l'attività di ricerca materiale di Denise, condotta controllando con grande dispiegamento di forze ogni pozzo e anfratto, l'indagine sui colpevoli e il riscontro sulle segnalazioni anche anonime. È stato fatto tutto quello che si doveva fare».



Denise Pipitone

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

ICRCPAL
Istituto centrale
per il restauro e la conservazione
del patrimonio archivistico e librario

**TANO D'AMICO, ERMANNO TAVIANI,
GIUSEPPE VACCA**

presentano

GABRIELE D'AUTILIA
**STORIA DELLA FOTOGRAFIA
IN ITALIA DAL 1839 A OGGI**

presiede **MARIA CRISTINA MISITI**
sarà presente l'autore

MARTEDÌ 18 GIUGNO 2013 ORE 16

ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO E LA CONSERVAZIONE
DEL PATRIMONIO ARCHIVISTICO E LIBRARIO
ROMA VIA MILANO 76 SALA CONFERENZE

www.fondazionegramsci.org

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

**Filiale Toscana, Emilia Romagna,
Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ALTRI SBARCHI A LAMPEDUSA

Due barconi con 80 persone a bordo

Non si ferma il flusso di migranti nel Canale di Sicilia. Dopo gli oltre 900 stranieri arrivati tra sabato e domenica, altri ottanta sono sbarcati a Pozzallo e a Lampedusa. Nella notte una motovedetta della Guardia costiera di Pozzallo e un'unità della Guardia di finanza avevano intercettato un gommone a 22 miglia a Sudest di Pozzallo, con a bordo stipate 48 persone, tra cui tre donne e due stranieri con problemi deambulatori. I mezzi sono giunti in porto alle 4.40. Nel frattempo, la Guardia costiera di Lampedusa aveva continuato le ricerche di un gommone con una trentina di immigrati segnalato con un telefono satellitare alla Capitaneria di Palermo. Il gommone grigio di 10 metri era stato così individuato da una

motovedetta a 70 miglia a Sud dell'isola: era alla deriva con a bordo 32 migranti, sedicenti somali, tra i quali 4 donne e 2 minori. Intanto l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) esprime il proprio cordoglio «per la morte di circa 10 persone che tentavano di raggiungere l'Italia via mare»: l'Unhcr in una nota «auspica che venga fatta luce rapidamente sulle dinamiche dell'incidente che, stando ai racconti forniti dai superstiti a Lampedusa, ha visto coinvolto anche un motopesca». Nel 2013, ricorda l'Alto Commissariato, sono arrivate via mare circa 5.700 persone, di cui 1.500 negli ultimi giorni: «Questo dato è in aumento rispetto agli arrivi del 2012 ma più basso rispetto al 2011».

LUCIANA CIMINO
ROMA

Tra bufale e «toto-tema» domani parte la Maturità

● Si inizierà con italiano. Impegnati 491mila ragazzi e oltre 100mila docenti
«Controlli sui telefonini» ma è falso ● Ieri l'Invalsi per le medie

L'ultimo esame di maturità con questa formulazione, almeno stando alle intenzioni del Ministro Carrozza che vorrebbe rivedere il meccanismo, comincerà domani. Anche quest'anno però ci sono due novità: il bonus (un punteggio in funzione delle facoltà a numero chiuso) che, ideato dal governo Prodi mai entrato in funzione finora, ha causato diverse polemiche, e l'uso del sistema di valutazione Invalsi con materiali e griglie per la correzione dei compiti (in via sperimentale, entrerà a regime dal 2015). 491mila studenti, dato in costante calo negli ultimi anni, e 122mila docenti si preparano ad affrontare la prima prova di Italiano.

Giovedì è il giorno della prova specifica, Latino per il Liceo Classico e Matematica per lo scientifico. Il 24 giugno si svolgerà invece il cosiddetto «quizzone». Come è consuetudine, anche domani i maturandi avranno la possibilità di scegliere tra quattro formule: analisi del testo, saggio breve/articolo di giornale, tema storico e tema di attualità. E come ogni anno circolano sulla rete eventuali tracce e consigli. Come quelli della Polizia Postale, «le scorciatoie non pagano», dicono invitando all'onesta e avvisano: «Ci sono persone che sono disposte a pagare per avere tracce di cui hanno avuto rassicurazioni ma che poi non usciranno mai».

E sfata anche la credenza secondo la quale durante le prove vengano controllati i telefonini. Quanto al «toto-tema» su internet si trova di tutto: D'Annunzio, Svevo, Pirandello, Quasimodo. Ma anche Ungaretti, Montale e Dante perché sono i più ricorrenti negli ultimi anni o, per la ragione opposta, D'Annunzio, Pascoli e Pavese che non escono da molto. Nel 2013 ricorrono anche diverse ricorrenze: 200 anni della nascita di Verdi, 50 dalla morte di Giovanni XXIII e dall'uccisione di Kennedy, 700 anni dalla nascita di Boccaccio, la tragedia del Vajont e il discorso «I have a dream» di Martin Luther King, il primo governo di centro-sinistra e il primo album dei Beatles (tutto nel 63). Per l'attualità diversi siti parlano di Internet e privacy, femminicidio, il nuovo Papa.

Ma sono solo congetture, anche perché le tracce, come rende noto il Miur, sono pronte già da 6 mesi prima. La maturità ha anche un costo: secondo alcuni sondaggi tra ripetizioni e, eventualmente, tesine già confezionate, si arriva anche a 500 euro a studente. In questi conti non sono calcolati i «privatisti», circa 50mila quest'anno (più



Esami di Maturità FOTO LAPRESSE

2,3% rispetto al 2012). Proverranno da scuole private in molti casi mai frequentate tanto che per i costi alti, fino a 4 mila euro, si parla appunto di «diplomifici».

E ieri è stato invece il momento temuto dai ragazzini di terza media: la prova invalsi che, al contrario di quelle somministrate alle elementari, in prima media e al secondo anno delle superiori, contribuiranno al voto finale del diploma. Introdotta nel 2007 dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (Invalsi, appunto) ha lo scopo di rilevare il livello di apprendimento sebbene sia stata contestata da insegnanti ed esperti. 600 mila gli studenti che si sono cimentati con i quesiti di matematica e italiano. 75 minuti per la prova di matematica che comprendeva domande su geometria, algebra/aritmetica, funzioni, statistica e probabilità. Poi italiano con due brani da leggere con relative domande di comprensione del testo e quesiti di analisi grammaticale. Tra le domande che hanno fatto discutere la rete (ieri #invalsi era trend topic su twitter) quella di matematica sui precari (un grafico rappresentante la distribuzione dei lavoratori precari in Italia suddivisi per età nell'anno 2012 e due quesiti: quanti sono in totale? Quale percentuale rappresentano i 25-34enni?), Harry Potter e un testo di Vincenzo Cerami. Secondo un sondaggio effettuato da Skuola.net per il 52% degli studenti la prova Invalsi troppo difficile e con i quesiti di matematica molto più complessi di quelli di italiano. E il responsabile del Miur, Roberto Ricci, risponde a prove effettuate a dubbi di genitori e alunni: lo scopo della prova, ribadisce, «non è quello di svilire o diminuire il loro percorso scolastico, ma semmai valorizzarlo. Gli studenti, giunti alla conclusione del primo ciclo di studi durato otto anni, devono essere i primi a sapere, insieme ai loro docenti e genitori, quale sia il livello di preparazione raggiunto».



Il cadavere dell'anziana in spiaggia

Formia, muore in spiaggia L'indifferenza dei bagnanti

PINO STOPPON
FORMIA

La fotografia è quella che fa venire la pelle d'oca prim'ancora che farci riflettere sulle meschinità del nostro vivere quotidiano. L'istantanea o, meglio, le istantanee viste che sono due, ritraggono un telo bianco che copre il corpo esanime di un'anziana, mentre a pochi metri c'è chi gioca a racchette, chi amoreggia e chi fa ritorno al suo ombrellone dopo una nuotata di inizio estate.

È quanto accaduto ieri mattina sulle spiagge di Formia, in provincia di Latina, dove, tra l'indifferenza dei bagnanti, giaceva il cadavere di una turista russa di 78 anni di nome Valentina, morta per un malore mentre faceva il bagno. La signora, intorno a mezzogiorno, era scesa in spiaggia proprio dall'albergo in cui soggiornava con la sua comitiva. Ma pare fosse sola, in quel momento. Ha disteso la stuoia e sopra l'asciugamano, per poi immergersi in mare e rinfrescarsi dal caldo davvero insopportabile di questi giorni. Un bagno durato pochi istanti: qualcuno ha visto la signora accasciarsi in acqua ed è intervenuto per riportarla sul bagnasciuga. La signora Valentina faceva fatica a respirare, le è stato praticato un massaggio cardiaco, ma all'arrivo del personale del 118 era già morta.

Nel frattempo, mentre la signora veniva coperta con un telo bianco rimediato chissà dove, la vita in spiaggia continuava come se nulla fosse. A pochi metri dal dramma tra i bagnanti intorno, il tempo scorreva spensierato: chi passeggiava, chi prendeva il sole, chi faceva fare il bagno ai bimbi, qualcuno giocava a racchette e altri si assieparono sotto l'ombrellone o vi facevano ritorno dopo un tuffo refrigerante. Una coppietta, con alle spalle la salma, si scambiava baci ed effusioni.

La scena di ieri riporta alla mente la vicenda di Ostia dell'agosto 2011, quando il corpo di un 67enne rimase coperto per tre ore da un telo verde e un ombrellone in una spiaggia affollatissima. Anche lì, bagnanti pressoché indifferenti.

Sulla dinamica relativa alla morte della turista a Formia non ci sono troppi dubbi: ascoltati i testimoni ed espletate le procedure di rito, la magistratura ha già disposto la riconsegna della salma per il rientro a Mosca.

Intanto il litorale del sud pontino conta già la sua seconda vittima in mare: nel maggio scorso un turista inglese è deceduto annegando mentre faceva il bagno nelle acque di Sperlonga.

Zaia apre allo ius soli. Torino lo anticipa

Sembra una notizia da non crederci ma il presidente della regione Veneto Luca Zaia, Lega Nord, ieri a Venezia, ha aperto un spiraglio per lo ius soli, il diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia.

Il governatore ha risposto ad una domanda proprio su questo temalasciando quasi tutti a bocca aperta: «Sollevo il tema dei bambini che sono nati qui e vanno a scuola qui - ha detto - sui quali un ragionamento al di là dello ius soli debba essere fatto anche perché spesso parlano il dialetto quasi meglio di me. Sono bambini che in molti casi hanno identità veneta e non quella del Paese d'origine della loro famiglia, cosa che è accaduta spesso ai nostri emigranti».

Zaia ha espresso anche la sua opinione sulle questioni riguardanti l'omosessualità: «Per me non esiste il problema. Non mi avventuro su temi quali quelli delle coppie di fatto, i gay hanno diritto di rispetto e basta, non c'è nulla da aggiungere». «Nel mio partito - ha osservato anche - la maggior parte delle persone hanno ragionevolezza da vendere, se poi il palcoscenico viene dato al fondamentalista di turno è ovvio che la posizione sembra essere un'altra».

Intanto ieri il Comune di Torino ha anticipato lo ius soli. In attesa che la discussione sul diritto alla cittadinan-

IL CASO

NICOLA LUCCI
TORINO

Il governatore del Veneto a sorpresa: «I bambini nati qui parlano dialetto meglio di me». Il sindaco Fassino annuncia la consegna della cittadinanza civica

za degli stranieri nati in Italia produca i primi effetti concreti, il capoluogo piemontese darà a oltre 600 bimbi la «cittadinanza civica». Un attestato privo di valore legale, «ma dal forte significato simbolico», spiega il sindaco Piero Fassino, annunciando che a consegnarli - domenica pomeriggio nell'ambito dei festeggiamenti di San Giovanni, patrono della città - sarà il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge. La cittadinanza civica sarà riconosciuta a tutti i figli di stranieri che non sono in possesso della cittadinanza italiana e sono nati a Torino dopo il 17 dicembre 2012, giorno in cui il Consiglio comunale l'ha introdotta - al termine di una lunga discussione - con una modifica allo Statuto della città.

«Chi è nato qui è figlio di Torino - sottolinea il primo cittadino - e guarda alla città come al luogo in cui costruire il proprio futuro». Una vera e propria patria, secondo il primo cittadino, al di là di quanto dicano i documenti o le origini dei propri genitori. «Gli stranieri che vivono a Torino - sottolinea - sono circa 150mila, il 17% della popolazione, e il numero dei figli nati qui sta crescendo. La cittadinanza civica prende atto di questo cambiamento demografico, rendendolo visibile e riconosciuto, perché c'è contraddizione con il quadro legi-

slativo esistente».

Torino non è stato il solo comune ad anticipare lo ius soli. Milano lo aveva fatto qualche settimana fa riconoscendo a qualche centinaio di bambini un diritto ancora sulla carta. Il due giugno, poi, era stato il turno delle città di Perugia che nella storica Sala dei Noatri aveva riconosciuto lo status a cento bambini nati in Italia da genitori stranieri.

Anche Torino, dunque, ha voluto compiere questo passo. Non senza polemiche. Maurizio Marrone, capogruppo di Fratelli d'Italia nell'assemblea cittadina ha definito lo ius soli «un capriccio del Pd» e, annunciando una manifestazione di protesta in occasione della consegna degli attestati, ha bollato la cittadinanza civica come «l'ultima buffonata ideologica del centrosinistra torinese». Polemica anche la Lega Nord, per nulla allineata alle posizioni più possibiliste del governatore veneto Luca Zaia, bolla l'iniziativa come «farsa». E consiglia al ministro Kyenge «di cominciare a lavorare a proposte concrete» se non vuole essere anche lei «parte del problema». Le polemiche non fermano, però, l'organizzazione della festa per la consegna degli attestati. L'iniziativa è patrocinata dal Comitato Italiano per l'Unicef, che sarà rappresentato dal suo presidente, Giacomo Guerra.

MONDO

In lacrime l'ultimo concerto dell'orchestra greca

● **L'inno nazionale eseguito nella sede della tv pubblica Ert chiusa dal governo Samaras**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Samaras non ha consultato il parlamento e nemmeno gli alleati della coalizione, se non in un vertice tardivo, a cose fatte e teleschermi spenti. L'orchestra della Ert si è potuta concedere solo un concerto d'addio negli studi televisivi che dall'11 giugno scorso hanno interrotto bruscamente le trasmissioni, come sarebbe forse accaduto soltanto in un Paese in guerra.

Una cerimonia senza sfarzo, nient'abiti da sera, niente acconciature: un

concerto in trincea. L'ultima esibizione del coro e dell'orchestra della Ert, dopo 75 anni di storia, è in t-shirt, ha l'aria qualunque che avrebbe un gruppo di persone alla fermata dell'autobus, o davanti al banco del mercato. E forse anche per questo le lacrime che versano coristi e musicisti sembrano quelle di un Paese intero, messo con le spalle al muro.

Le immagini della violista che piange mentre muove l'archetto sulle note dell'inno nazionale ellenico continuano a replicarsi sul web, come un atto d'accusa al resto d'Europa. Così come le lacrime delle coriste che si consola-



no a vicenda, piccoli gesti affettuosi per riuscire ad arrivare alla fine del brano senza farsi sopraffare dall'angoscia. Fuori, sul piazzale davanti agli studi televisivi ad Atene una folla di migliaia di persone ha ascoltato in silenzio, come se quell'ultimo concerto stesse scrivendo la parola fine ad una storia condivisa, ad una comune identità.

Chiusa per sprechi e austerità, chi-

sa perché bisogna tagliare con la mannaia 15.000 posti pubblici per incassare una nuova tranche degli aiuti internazionali. Chiusa comunque, perché dello sfascio dell'economia ellenica e delle responsabilità impunitive di chi ha contribuito agli errori di prima e di adesso, il conto viene presentato dove è più facile colpire, con colpi di piccone che almeno per ora si lasciano dietro

solo cumuli di macerie.

Il governo greco rischia di inciampare dolorosamente nelle vicende della Ert, lo sapremo nelle prossime ore. Samaras è deciso ad andare avanti, da Berlino ha ricevuto segnali di incoraggiamento. Anche se l'Unione europea ha smentito di aver mai chiesto ad Atene di chiudere la sua televisione pubblica.

Forse davvero le sorti della Grecia hanno bisogno del sacrificio della sua orchestra e del suo coro, forse davvero sono un lusso impossibile, e lo stesso potrebbe dirsi dei giornalisti della rete pubblica messi alla porta. Ma si fa fatica a pensare che l'Europa della finanza, della forbice sociale che si divarica ogni giorno di più, del divario tra virtuosi e non, sarà da oggi un posto migliore.

«A Teheran anche per l'Italia svolta positiva»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'Italia e il nuovo corso iraniano. *L'Unità* ne discute con Lapo Pistelli, vice ministro degli Esteri con delega sull'Iran.

La Comunità internazionale s'interroga sulla vittoria di Hassan Rohani nelle elezioni presidenziali in Iran. Qual è la sua valutazione?

«Parto da un numero e da una immagine. Il numero: il candidato preferito dal fronte conservatore, Jalili, quello che diceva "nessun compromesso con il mondo", è arrivato sostanzialmente ultimo, con 40 punti di distacco dal vincitore. L'immagine: su ogni televisione abbiamo visto giovani ragazze con il capo appena coperto quando non libero, il volto truccato e le ciocche ribelli, festeggiare in motorino per le strade di Teheran. Con le regole del gioco che c'erano, come non considerare questo voto una sorpresa positiva?».

Così non sembra pensarla il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu.

«Non mi aspettavo commenti diversi. Il governo israeliano deve uscire ancora dall'incubo legittimo della retorica negazionista di Ahmadinejad, che ha fatto male innanzitutto al suo Paese. Ma è compito adesso dell'intera Comunità internazionale impegnare il nuovo presidente iraniano in un dialogo non ossessivamente centrato sul solo nucleare. È giusto ricordare che l'obiettivo di un uso pacifico del nucleare è nato ai tempi dello scià ed è oggi condiviso anche dai critici più severi della Guida suprema, Mousawi e Karroubi, tuttora agli arresti».

Quanto ha pesato sul voto la crisi economica che investe l'Iran?

«Anche se i cosiddetti "bazar", cioè i commercianti iraniani - un potere non banale negli equilibri di Teheran - sono abituati a ingegnarsi nei momenti di crisi, le sanzioni Onu, Ue e quelle americane hanno duramente colpito la valuta, la produzione petrolifera, i consumi e gli scambi. Gli elettori iraniani volevano ri-

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Vice ministro degli Esteri con delega sull'Iran: «L'Occidente non deve concentrarsi ossessivamente solo sul dossier atomico»



conciliarsi con il mondo anche per uscire da questa stretta. È plausibile che le concessioni sul nucleare possano scambiarsi sul tavolo negoziale, con un allentamento delle pressioni economiche. Non dimentichiamo che il 70% degli iraniani ha meno di trent'anni e dunque cerca di guardare in avanti».

Uno dei più impegnativi banchi di prova per il nuovo presidente siriano, è il conflitto siriano, al centro del G8 in corso a Belfast. L'Italia insiste perché alla conferenza di «Geneva 2» sia presente anche l'Iran.

«Il governo ha suggerito di coinvolgere subito, in qualche modo, il presidente Rohani. È chiaro che mentre «Geneva 1» si fondava sul principio di una soluzione "guidata dai siriani", dopo oltre un anno e 93mila morti, il principio di «Geneva 2» non può che essere "una soluzione imposta dall'esterno". Perciò sarebbe un straordinario successo se tutte le potenze regionali si convincessero di dover staccare rifornimenti e coperture politiche ai propri combattenti in Si-



Il neo-presidente iraniano Hassan Rohani. FOTO REUTERS

ria. Dubito che si possa parlare di Hezbollah, ignorando il Paese capofila dell'arco sciita, l'Iran. Da qui il nostro rifiuto di mandare altre armi in Siria: in quel Paese non mancano proiettili ed esplosivi, ma una strategia politica e il buon senso degli attori. Se fallissimo questa occasione, a rischio sarebbe il futuro unitario della Siria».

L'Iran è importante anche su altri due fronti caldi: l'Iraq e l'Afghanistan.

«L'Iraq è la testimonianza vivente che senza una intesa politica fra sciiti, sunniti e curdi, è facile scivolare indietro alle orribili stragi del 2007. Quanto all'Afghanistan, Teheran condivide con Kabul quasi mille chilometri di confine, e combatte la piaga della droga in arrivo da là. L'Iran ha interesse, quanto mai, a una stabilizzazione dell'Afghanistan dopo il 2014. Non ci sono certo sospetti che gli ayatollah nutrano simpatia per i talebani».

Sul fronte interno, un altro banco di prova impegnativo per Rohani è quello dei diritti

umani e civili.

«L'Iran ha sofferto anni terribili di violazioni delle libertà politiche e civili. Nonostante questo, la società iraniana è tra quelle più culturalmente raffinate e vivaci che io conosca. Perciò credo che sia utile moltiplicare le occasioni di rapporto. Come dire: se il dentifricio comincia a uscire dal tubetto, è difficile rimetterlo dentro. Fuori di metafora, Rohani gode di una grande opportunità: noi dobbiamo aiutarlo a non perderla, ne guadagneremo tutti».

Perché per l'Italia è strategico un buon rapporto con l'Iran?

«Eravamo tra i partner privilegiati di Teheran ai tempi di Khatami. Abbiamo giocato in squadra con gli altri europei negli anni bui di Ahmadinejad e abbiamo pagato un prezzo importante a questa coerenza e lealtà. Conosciamo tuttavia l'Iran meglio di altri. Se le cose cambieranno, dobbiamo essere pronti e intelligenti nell'interpretazione dei nuovi scenari».

Nucleare Rohani promette trasparenza

L'Iran vuole avere «un'interazione costruttiva con il mondo», lo ha assicurato il nuovo presidente della Repubblica islamica, Hassan Rohani nella sua prima conferenza stampa dopo il voto. Il religioso sostenuto anche dai riformisti ha comunque sottolineato che Teheran non intende rinunciare all'arricchimento dell'uranio.

«Il nostro programma nucleare - ha detto il neo-presidente iraniano - è del tutto trasparente, ma siamo pronti a mostrare ancora più trasparenza e chiarezza alla comunità internazionale che i passi fatti dalla Repubblica islamica dell'Iran restano all'interno della cornice di legalità internazionale». Rohani ha sottolineato di voler «intensificare» i negoziati con il 5+1 sul dossier nucleare. Il presidente ha anche aperto la porta ad un dialogo con gli Usa, chiarendo però che Washington deve «riconoscere i diritti dell'Iran, in particolare i diritti nucleari». «Ogni dialogo con gli Stati Uniti deve svolgersi nell'uguaglianza e nel rispetto reciproco e a delle condizioni - ha detto Rohani - Gli Stati Uniti non devono intervenire nelle nostre vicende interne».

Il clerico, che ha fatto della moderazione uno slogan elettorale ha anche parlato delle sanzioni economiche che hanno fiaccato il Paese. «La nazione iraniana non ha fatto nulla per meritare le sanzioni. Se le sanzioni hanno qualche beneficio, esso è solo per Israele. Non ci sono benefici per altri», ha detto Rohani. Il neo-presidente ha quindi promesso di incoraggiare «passo passo» misure per rassicurare l'Occidente sulle ambizioni nucleari di Teheran. «Il primo passo - ha detto - sarà mostrare maggiore trasparenza. E siamo pronti a farlo. Il secondo passo, ha proseguito, sarà «promuovere la fiducia reciproca. Prenderemo misure in entrambi i campi. Il terzo passo è che non vengano imposte nuove sanzioni. Quindi, che quelle (esistenti, ndr) vengano ridotte».

Nella conferenza stampa il neo-presidente, che assumerà l'incarico solo il prossimo agosto, ha salutato «i giovani iraniani pieni di passione», ringraziandoli per aver «scelto la moderazione», e ha ribadito che non dimenticherà le promesse fatte in campagna elettorale. L'incontro con i giornalisti è stato però interrotto bruscamente quando tra i presenti qualcuno ha scandito il nome del leader riformista agli arresti domiciliari, Moussavi. Le trasmissioni tv hanno virato su immagini di folla festante.

COMUNE DI GAVARDO (BS)

ESITO DI GARA
CIG 4894658F8B CUP E28J13000000004
Il giorno 23.04.13 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, l'appalto per la fornitura di servizi con esecuzione di lavori inerenti la gestione manutentiva del patrimonio comunale per la durata di 2 anni. Entità appalto € 617.000,00. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: Sanitaria Servizi Ambientali s.r.l. Capogruppo di R.T.I. sede Gavardo, via Ferrovia, 17 - P. IVA 03186680983. Informazioni c/o il Comune Uff. LL.PP. tel. 0365377418 fax 0365377417, lavori.pubblici@comune.gavardo.bs.it, www.comune.gavardo.bs.it. L'avviso è stato pubblicato all'Albo Pretorio il 14.05.13.

Il Responsabile del Settore Tecnico Infrastrutture
Geom. Della Fonte Marco

ATC Esercizio SpA

Esito di gara CIG 48321586EC
Il 20.05.13 si è aggiudicata, mediante procedura aperta e offerta economicamente più vantaggiosa, la gara per la Fornitura massa vestiario per il personale di esercizio anni 2013-14. Importo a b.a. E 105.000,00 +IVA. N. offerte ricevute: 6. Aggiudicatario: Tessilforniture di Camisano Vicentino (VI). Importo compl.vo € 88.971,96 + IVA. Ulteriori informazioni su www.atcesercizio.it.
Il Responsabile del Procedimento
Dr. Ing. Massimo Drovandi

Consorzio di Bonifica Tevere e Agro Romano

Via del Fosso di Dragoncello n. 172
Roma 00124
Tel. 06/561941 - Telefax 06/5657214
AVVISO DI GARA - CIG [5164032603]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per affidamento Lavori di ristrutturazione e ammodernamento dell'impianto irriguo di Maccarese in Agro di Fiumicino. - Completamento. Termine esecuzione lavori: giorni 730. Importo complessivo dell'appalto: € 10.930.191,41 di cui € 355.904,39 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Termine ricezione offerte: 19/07/2013 ore 13.00. Apertura: 23/07/2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.cbtlar.it.
IL PRESIDENTE (Dott.ssa Federica Lopez)

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA tra i comuni di Mazzè, Rondissone, Verolengo e Villareggia per conto del Comune di Verolengo

via della Rimembranza 4 - 10038 Verolengo
AVVISO DI GARA - CIG [5158468674]
È indetta procedura aperta, con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, per la fornitura pasti per la scuola dell'infanzia, primaria, secondaria I grado, indigeni e dipendenti comunali nel comune di Verolengo - periodo: da settembre 2013 ad agosto 2016. Entità totale appalto: € 658.462,50 inclusi oneri per la sicurezza pari a € 7.316,25. Scadenza offerte: 22.07.13 ore 12.00. Documenti integrali di gara disponibili su: www.comuneverolengo.it.
Il Responsabile del Servizio (Gianmarco Bertone)

COMUNITÀ

L'intervento

Eccezione culturale e competitività europea



Giuseppe Vacca

LA DISPUTA SULL'ECCEZIONE CULTURALE È TRACIMATA DAL GOVERNO AI GIORNALI E RISCHIA DI TRASFORMARSI IN UNA QUELLE STERILE E ANACRONISTICA FRA LIBERISTI E PROTEZIONISTI. Ma forse non è solo un male, poiché può servire ad espandere l'attenzione sull'evento più rilevante che sta per investire l'Europa dai tempi del Trattato di Maastricht. Parlo del negoziato per la costituzione di un'unica area di libero scambio fra Stati Uniti e Unione Europea che si aprirà fra pochi giorni. L'area sarà caratterizzata da due monete di riserva, il dollaro e a scala più ridotta l'euro, e potrà giovare anche a disciplinare l'antagonismo. Ma prima che nascesse l'euro tutta l'economia euroatlantica si poteva considerare un grande spazio economico sovranazionale regolato dal dollaro: in regime di cambi fissi e negoziabili fino al 1973, e di cambi fluttuanti decisi unilateralmente dall'amministrazione americana nei decenni successivi.

Quell'organizzazione dell'economia occidentale fu stabilita nel 1944 a Bretton Woods e si fondava sulla convertibilità del dollaro e su una regolamentazione degli scambi internazionali secondo la quale la libertà che vigeva a livello mondiale era temperata dalla regolazione politica delle economie nazionali. Ma fin d'allora sorse un problema di «eccezione culturale» che si giocò a parti invertite: a imporre una esclusione dal duplice regime di regolazione furono gli Stati Uniti che fecero valere il principio della libera circolazione dell'informazione («free flow of information»), dove informazione non voleva dire solo notizie, ma industria delle notizie e quindi agenzie d'informazione, le maggiori quasi tutte americane, capaci di decidere quali avvenimenti meritassero di essere conosciuti dal grande pubblico e quindi di plasmare l'agenda politica mondiale o, se si preferisce, di costruire la narrazione delle vicende mondiali in modo da condizionare l'immaginazione storica in tempo reale.

Con un salto di settant'anni, che il breve spazio di questo articolo mi impone, qual è il senso dell'«eccezione culturale» invocata con votazione quasi unanime dal Parlamento europeo in vista del nuovo trattato transatlantico? Non è solo nell'interesse delle nazioni europee che si richiede la clausola dell'esclusione dei prodotti culturali dalla

liberalizzazione integrale degli scambi, ma anche nell'interesse dell'industria culturale dell'Occidente. Tutta l'economia occidentale è trainata ormai dall'economia dell'informazione e l'industria culturale (informazione, editoria, cinema, teatro, musica e spettacolo) ne costituisce il principale veicolo e il coefficiente di espansività. Con la consueta sinteticità, consentita dalla lingua e autorizzata da una lunga egemonia, gli americani dicono il soft-power. Ma nel mondo globale la moltiplicazione potenzialmente illimitata dei canali di comunicazione della cultura e dell'informazione esige una corrispondente moltiplicazione delle fonti che producono informazioni, cultura e spettacolo per «riempire» i canali di beni di consumo alti, medi o bassi, ma comunque sempre più differenziati perché sempre più differenziati sono i pubblici a cui si indirizzano. Ed è un dato assodato da tempo, che la moltiplicazione dei media e la loro incrociabilità non cambia, che per tenere in equilibrio l'offerta e la domanda d'informazione, cultura e spettacolo, i contenu-

...
Non è una questione di filo o antiamericanismo, né di protezionismo contro liberismo

Maramotti



zie» avrebbe indicato, e ottenuto, il voto come sbocco democratico (e costituzionale) alla paralisi di un governo che ci sprofondava dentro la crisi nella derisione internazionale.

Non lo dico per allargare tra di noi un solco, ma all'opposto, per imparare dagli errori del passato - il più grave dei quali, proprio per la costruzione di quel partito che ancora manca è stato il governo dei tecnici - e non sprecare, adesso, dopo questo voto amministrativo così denso di potenzialità (la coalizione di centrosinistra) e problematicità (il picco più alto di astensionismo) un'altra preziosa occasione. Il partito che evoca Sardo, quello cioè che dà voce alla sofferenza sociale, agli interessi non rappresentati, alla domanda di diritti e di uguaglianza e che al tempo stesso si misura con le sfide del cambiamento e del governo, è in larga parte il medesimo a cui noi pensiamo. Leggo in quelle parole che dividono una duplice esigenza.

Andare definitivamente oltre l'idea, serpeggiata nel passato anche a sinistra, del partito che se pure non arriva sino al punto di avere nell'impresa il proprio modello di riferimento, tuttavia vive nella permanente composizione di ogni possibile e differente interesse e fa del marketing politico ed elettorale non un mezzo ma il fine per l'ottenimento del consenso. Amministrare l'esistente ed occupare prima di tutto il potere comunque sia, ecco il partito che non serve alla sinistra italiana.

Ma andare anche definitivamente oltre l'idea che dei partiti, non ci sia proprio più bisogno. Che la crisi della rappresentanza liberi finalmente il campo alla democrazia diretta tenuta insieme dal Capo e dalla Rete. Anche per questo apprezzo il punto - tutto

ti che irrigano i canali della distribuzione debbano riflettere almeno per il 50% dei palinsesti le culture nazionali dei loro fruitori.

Nell'imminente negoziato fra Usa e Ue vi sono diverse asimmetrie, ma forse la più importante è che gli Usa sono anche una nazione, mentre l'Ue è costituita da una pluralità di nazioni che non potranno mai unificarsi nell'offerta e nel consumo culturale in ragione delle loro lingue e della loro storia. Più che un problema di liberalizzazione, si pone quindi un problema di competitività delle industrie culturali dei Paesi europei perché quello che le loro civiltà hanno da dire alle altre civiltà abbia la forza di produrre cultura, informazione e spettacolo che si irradiano nel sistema globale dei media. Questa è la materia del contendere e, come si vede, non è né questione di filo o antiamericanismo, né di protezionismo versus liberismo. Si tratta di negoziare un equilibrio dinamico del sistema transatlantico dell'industria culturale nell'interesse del sistema stesso e non vale baloccarsi con sciocchezza del tipo: anche Benigni o Tornatore possono arrivare all'Oscar. Il problema è se l'industria culturale italiana potrà continuare a generare eccellenze come quelle citate e quindi se avrà l'estensione e la forza d'una media potenza industriale-culturale che possa coltivare il milieu da cui nascono le eccellenze globali.

Il dibattito

Sì, ci vorrebbe un partito oltre gli errori compiuti



Francesco Ferrara
Coordinatore segreteria Sel

SÌ, LO PENSO ANCH'IO, LO PENSAMO ANCHE NOI DI SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ: CI VORREBBE UN PARTITO. La partita è riaperta, così avevamo detto a Firenze al nostro congresso fondativo. Intendavamo allora la possibilità di lasciarci alle spalle, dopo quasi 20 anni, l'ombra di Berlusconi (non il berlusconismo: questa, lo sappiamo, è una partita ben più lunga) nella politica italiana.

A riaprire la partita ci stava pensando gran parte del nostro popolo: i referendum dell'acqua e del nucleare, la vittoria di Pisapia a Milano. In un gioco speculare della politica, persino semplice e classico: la destra nel suo punto più basso, la sinistra che può ritrovare la perduta connessione con il suo popolo. La partita si stava riaprendo, ma il partito non c'era.

Se ci fosse stato, allora, il partito che giustamente invoca Claudio Sardo, quello che tiene insieme cambiamento e governo, «il partito della sinistra italiana ed europea» che sa opporsi allo «strapotere di oligarchie e tecnocra-

politico, strategico, discriminante - di «togliere dal campo al più presto» ogni ipotesi presidenziale.

Le mie riserve, profonde, riguardano la conclusione del ragionamento di Sardo, in quello che dice (e non convince) e in qualcosa che viceversa non dice, ma che ritengo essenziale, se non proprio fondativo del partito che ci vorrebbe. Progettare il cambiamento nel mentre si sostiene il governo «delle larghe intese» (diciotto mesi come sostiene la prima volta Letta? Due anni come dice Epifani? L'intera legislatura come sostiene la seconda volta Letta?) non è una contraddizione: è la contraddizione. E finisce sì per dare «centralità» al Partito democratico, ma è la stessa centralità che esso ha avuto durante il governo Monti. Da qui, in politica, non si scappa. Quel che Sardo non dice riguarda, a mio parere, le fondamenta su cui si erige un partito politico: il blocco sociale che esso intende rappresentare, al governo come all'opposizione. Il lessico sembra troppo gramsciano? Diciamo allora così: in nome di chi parla il partito della sinistra italiana? È oppure no questa la cartina al tornasole attraverso cui misurare i diktat delle oligarchie europee come la necessità e l'efficacia delle «riforme» fatte in nome della pura austerità? Abbiamo davanti, il Partito democratico e noi, congressi importanti e questi nodi, per ragioni diverse, sono in fondo comuni.

Entrambi non possediamo ancora la soluzione, ma se mettiamo a tema l'analisi e la ricerca, il progetto e la proposta, la missione e l'emergenza, il partito che ci vorrebbe ci sarà. E con esso una nuova speranza per il nostro popolo.

Il libro

Il modello Roma e la riorganizzazione del Pd



Roberto Gualtieri
Europarlamentare Pd

GOFFREDO BETTINI È UNO DEGLI ULTIMI ESPONENTI DI QUEI DIRIGENTI FORMATISI ALLA SCUOLA DEL PCI CHE UNISCONO LE CAPACITÀ DEL POLITICO DI PROFESSIONE ALLA FORMA MENTIS E ALL'APPROCCIO ANALITICO DELL'INTELLETTUALE. A differenza degli altri «cavalli di razza» provenienti da quella tradizione, egli ha dedicato gran parte del suo impegno politico a Roma, e di tale esperienza il suo nuovo libro (Carte segrete. Roma, l'Italia e il Pd tra politica e vita, Aliberti editori) consente ora di ricostruire la parabola, comprendere le ragioni e apprezzare lo spessore.

Per Bettini Roma non è una città né una metropoli, ma un «agglomerato urbano casuale nelle sue pause e nelle sue densificazioni», in cui il problema dell'integrazione delle masse nello stato assume forme particolarmente complesse e che per questo costituisce un luogo «sempre bisogno di trovare quel surplus di politica in grado di dargli una sintesi e un equilibrio». Tale funzione (ed è un riconoscimento inedito da parte sua) fu a lungo svolta con duttilità e pragmatismo dalla Dc, ma trovò la sua migliore espressione nel Pci di Petroselli, che di fronte alle trasformazioni e alle lacerazioni innescate dal boom economico seppe «unire Roma» dando «coraggio e rappresentanza politica e democratica a grandi masse di popolo dimenticato» e rilanciando il «simbolismo universale della capitale». L'esperienza delle giunte rosse si conclude nel 1985 con la vittoria del pentapartito. Il libro ricostruisce come il nuovo gruppo dirigente del Pci capitolino guidato da Bettini si cementò intorno a un'analisi che legò quella sconfitta all'incapacità di interpretare le trasformazioni determinate dalla stessa azione di governo della sinistra, che aveva reso gli abitanti delle borgate risanate «piccoli proprietari immobiliari» mutando radicalmente la loro «percezione di se stessi». Tale lettura (di cui si riconosce l'ascendenza ingraiana) trovò sistemazione nel convegno «Roma da legare» ed ebbe la sua proiezione nel «modello Roma» e nella tensione modernizzatrice del suo sistema di alleanze politiche e sociali. Di quella stagione Bettini rivendica i risultati, e nello slogan «meno Roma e più i romani» condensa una sintetica lettura (che tuttavia andrebbe approfondita) del salto di qualità che il «modello Roma» non seppe compiere e che una figura come Marino dovrebbe invece realizzare per intrecciare in forme nuove modernizzazione e coesione sociale nell'epoca della crisi e dell'esplosione «digitale» della soggettività delle persone.

Ma il volume non si ferma a Roma, e nell'ultimo capitolo sposta il focus della riflessione sulle vicende nazionali. Al gruppo dirigente del Pd Bettini imputa due errori: la mancata comprensione che alla crisi del governo Berlusconi occorresse rispondere con una grande alleanza costituente tra sinistra e moderati rinunciando alla guida dell'esecutivo (e invece si preferì l'esperienza del governo tecnico di Monti e poi il tentativo di conquista di Palazzo Chigi); e l'incapacità di prendere atto del risultato elettorale, protraendo il tentativo di Bersani di guidare il governo e gestendo in modo confuso l'elezione del Presidente della Repubblica. A ben vedere, questo secondo errore appare come la diretta conseguenza del primo, il quale però più che nella formazione del governo Monti (probabilmente inevitabile) si è manifestato nella rinuncia a perseguire a ogni costo la modifica della legge elettorale, per tentare invece la strada di una alternativa di sinistra-sinistra sulla base del meccanismo ipermaggioritario del Porcellum. A determinare tale errore credo abbia concorso non tanto un eccesso di ambizione personale, quanto un limite nell'analisi della società italiana e del radicamento della destra che, fin dai tempi di Occhetto, ha segnato con poche eccezioni le vicende del postcomunismo italiano.

Si potrebbe dire che la formazione del governo Letta abbia riproposto in forme imprevedute (e in realtà più europee) quel passaggio costitutivo che non si seppe o volle affrontare, e che tale esito non sia solo lo «sbocco inevitabile» di «una sequenza impressionante di errori», ma un'opportunità per uscire dalla seconda repubblica. È tuttavia indubbio che il compito del Pd non si può esaurire nel sostegno a quell'esperienza (sulla cui necessità Bettini è comunque netto) ma richiede una ri-costituzione politica e organizzativa del partito. In questo quadro, l'immagine del Pd come grande «campo» dei progressisti e dei democratici è suggestiva purché non implichi la rinuncia all'elaborazione di una soggettività e di una cultura politica forti ancorché plurali. Di indubbia forza e originalità appare invece l'idea di una nuova «democrazia deliberante» che qualifichi e arricchisca la vita interna rendendo gli iscritti protagonisti e superando incrostazioni burocratiche e correntizie. Non per introdurre un nuovo feticcio procedurale ma per recuperare in forme nuove e capaci di fare i conti con le trasformazioni profonde della società contemporanea la grande visione dei partiti come strumento della «democrazia che si organizza» e come tessuto connettivo della cittadinanza repubblicana che è alla base della nostra costituzione e che caratterizza la democrazia europea. Anche su questo aspetto il Congresso è chiamato a dare risposte, e il libro di Bettini costituisce un contributo di indubbio rilievo al dibattito che lo animerà.

COMUNITÀ

L'intervento

Un nuovo new deal per creare lavoro

Laura Pennacchi



DOPO L'ALLARMATO VERTICE DI ROMA E NELL'IMMINENZA DEL CONSIGLIO EUROPEO DI FINE GIUGNO, ora che tutti in Italia e in Europa finalmente riconoscono l'emergenza lavoro e il governo Letta con il «decreto del fare» pare avere acquisita la consapevolezza che l'asse strategico debba essere il rilancio della domanda interna, chi da molti mesi lancia l'allarme non può certo essere tacciato - è l'accusa di Renzi - di «terrorismo psicologico». L'indicazione della Cgil - secondo cui, in assenza di interventi e limitandosi a proiettare nel futuro i gravi trend in atto, solo nel 2076 si tornerebbe ai livelli occupazionali del 2007 - costituisce la pura e semplice estrapolazione ai prossimi sessanta anni di tendenze già denunciate nello scorso gennaio nel «Libro Bianco per un Piano del lavoro 2013 Tra crisi e grande trasformazione» edito da Ediesse. Ora, semmai, il problema è l'opposto: che, cioè, le proposte che vengono avanzate siano all'altezza dell'eccezionalità della situazione occupazionale denunciata e unanimemente riconosciuta, siano cioè proposte di aggressione del problema e non di mero aggiustamento rimanendo alla sua superficie.

Occorre superare prudenza e timidezza, senza limitarsi a ricette - quali incentivi fiscali e decontribuzioni per favorire le assunzioni e ridurre il costo del lavoro, maggiore concorrenza, ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro - del tutto tradizionali, rivelatesi già largamente inadeguate e insufficienti a produrre lo scarto occupazionale richiesto. Non è che manchino anche proposte innovative, quali la «garanzia giovani» propugnata dall'Unione europea o la staffetta in job sharing giovani/anziani. Quello che manca è una visione d'insieme che collochi una «terapia occupazionale shock» entro il rovesciamento di paradigma, richiedente politiche pubbliche fortemente innovative, necessario a rompere con l'ortodossia deflazionistica dell'austerità autodistruttiva. Per questo la relazione va invertita. Non bisogna partire da un indiretto

...

Lo Stato non può limitarsi a creare il contesto, deve guidare, indirizzare, trainare intervenendo direttamente

shock fiscale richiedente risorse finanziarie immense, nell'ipotesi di Brunetta per di più da coprire con un enorme taglio di spesa pubblica per servizi e prestazioni secondo il più classico modello neoliberista «meno tasse, meno Stato, più mercato». Bisogna partire da un diretto shock occupazionale, il quale richiederebbe, in proporzione, molto meno risorse e sarebbe assai più efficace, posto che le simulazioni del Cer contenute nel Libro Bianco mostrano la maggiore costosità degli incentivi fiscali rispetto alle misure di spesa e la minore efficacia in termini di impatto sul Pil e sull'occupazione.

Il carattere solo «indiretto» e «permissivo», piuttosto che «diretto» e «promotore», che assume lo stimolo pubblico nelle misure tradizionali ricordate parla di una persistente prudenza e timidezza. Ma la gravità, la durata, la straordinarietà dell'impatto occupazionale di una crisi che in Italia anche nel 2013 porterà a una caduta del Pil vicina al 2% reclamano l'adozione di un approccio alternativo, che si distacchi dalla tradizione, rompa con i tabù, rovesci il paradigma dominante. In questione è, primariamente, il carattere «diretto» e «promotore» che il Piano del lavoro deve avere, conseguente al suo essere parte di una strategia pubblica espansiva complessiva, una strategia da big push trainato dall'operatore pubblico, l'unico in questa fase - in cui gli operatori privati sono paralizzati da aspettative negative di reddito e di profitto - in grado di rilanciare gli investimenti (del resto drammaticamente caduti negli ultimi anni) e di creare occupazione. Deve risuonare forte e chiaro il monito di Keynes che per situazioni eccezionali ideava politiche eccezionali, fondate sulla triplice idea di «socializzazione dell'investimento, socializzazione della banca», socializzazione dell'occupazione», idee seguite anche oggi negli Usa da Obama, il quale punta sugli investimenti pubblici, crea una banca pubblica nelle infrastrutture, forza verso il basso il livello della disoccupazione. In sostanza, di fronte alle dimensioni raggiunte da quella che i democratici americani non esitano a definire job catastrophe la quale revoca in dubbio la «civiltà del lavoro» e con essa la legittimità del capitalismo, lo Stato non può limitarsi a creare le condizioni di contesto, deve guidare, indirizzare, trainare intervenendo direttamente. La sfida, infatti, è duplice, perché si tratta di rilanciare la crescita e l'occupazione e, al tempo stesso, cambiarne in corso d'opera qualità e natura, cogliendo l'occasione unica che con la crisi globale, insieme a mille difficoltà, ci si presenta: congiungere la spinta per la creazione diretta di lavoro con la spinta per la generazione di un nuovo mo-

dello di sviluppo. La scala di tutto ciò non può che essere europea e comporta una inversione dell'austerità deflazionistica, ma gli ambiti per i quali si può e si deve già agire a livello nazionale sono non marginali.

La creatività istituzionale del New Deal, così come l'inventiva del Piano del lavoro della Cgil del 1949 e quella con cui Ernesto Rossi coniugava la sua proposta di «Esercito del lavoro» alla generalizzazione del servizio civile, possono essere le fonti di inesauribile modernità a cui ispirarsi. L'idea del lavoro da creare deve essere molto ampia, comprensiva di attività spesso considerate non lavoro e non retribuite. I progetti vanno costruiti su una miriade di esigenze, dalle reti alla ristrutturazione urbanistica delle città, dalle infrastrutture alla riqualificazione del territorio, dai bisogni emergenti - attinenti all'infanzia, l'adolescenza, la non autosufficienza - al rilancio a fini di sviluppo del welfare state, per il quale, invece, vanno contrastate le persistenti intenzioni di privatizzazione, per esempio in sanità. Si può partire dai bisogni più urgenti: riassetto idrogeologico del territorio, risparmio energetico, ristrutturazione edilizia, approfondimento della riqualificazione e manutenzione del patrimonio scolastico (due edifici su tre hanno più di trenta anni di cui solo il 22% è stato ristrutturato, mille scuole sono state costruite nell'Ottocento e più di tremila tra la fine del 1800 e il 1920, di quasi settemila edifici non si conosce neanche la data di costruzione). L'apporto occupazionale che può dare la pubblica amministrazione può essere immediato e a costo zero. Per avere 90mila giovani occupati in più, basterebbe estendere a tutta Italia la proposta che il presidente Enrico Rossi, in aggiunta al progetto GiovaniSi (tirocini e praticantati retribuiti, contributo per l'affitto, servizio civile, aiuti per attività autonome e professionali) ha formulato per la Toscana: consentire di andare in pensione nei prossimi tre anni a 20mila dipendenti pubblici oggi costretti dalla riforma Fornero a prolungare l'attività lavorativa, con una riduzione del loro costo medio da 32mila euro a testa a 24mila e un risparmio medio di 8mila, ogni tre lavoratori in pensione si recupererebbero 24mila euro, pari al costo di un giovane appena assunto, con la possibilità di assumere nel triennio 7mila giovani.

...

La sfida è duplice: rilanciare la crescita e l'occupazione e, al tempo stesso, cambiarne qualità e natura

L'analisi

Violenza alle donne, quel sì unitario alla Convenzione

Emma Fattorini
Senatrice Pd

OGGI IL SENATO APPROVERÀ UNITARIAMENTE IL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA ED ESECUZIONE DELLA CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011; approvato dalla Camera dei deputati il 28 maggio scorso. Il fatto che la ratifica avvenga con una mozione unitaria è molto importante nel merito e nel metodo.

La vera novità della Convenzione di Istanbul, riguarda il nesso diritti umani e violenza contro le donne e il fatto che essa sia causa e conseguenza dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi.

Da tempo se ne occupano le pagine dei giornali. Ma non dobbiamo illuderci. Il clamore dei media e l'unanime sdegno verso le ripetute violenze contro le donne, rischiano paradossalmente, di renderci assuefatti, di ottenere l'effetto opposto fino a portare a forme addirittura di così detto negazionismo.

E quindi dobbiamo mantenere un giudizio sobrio e lucido perché è l'unico modo per produrre poi misure legislative adeguate. Un fenomeno che ormai da tempo non si limita a casi estremi o platealmente efferati e che purtroppo nasce dal cuore delle relazioni e della vita familiare. Sul tema della violenza le leggi non bastano perché il problema è culturale. Lo ripetono ormai tutti, forse troppi al punto da rischiare l'irrelevanza di questa constatazione. Molti parlano di stereotipi e pregiudizi. Ma la questione è più profonda, non riguarda solo e tanto qualche comportamento «arretrato» possessivo e violento con cui prende forma la tradizionale gelosia maschile. L'efferatezza ma anche l'ordinarietà banalità di crimini mostruosi perpetrati da adolescenti sulle loro coetanee o di normali compagni e mariti sulle madri dei loro figli, tutto questo orrore rimanda alla natura della crisi culturale e morale che stiamo vivendo nella quale prosperano rapporti di forza diseguali.

Nella fattispecie, la violenza sulle donne ha una radice ambigua e molto complicata, una sorta di vendetta dell'uomo su una donna divenuta troppo forte, che vuole scegliere autonomamente.

Ma è su un aspetto più profondo che occorre riflettere. E cioè sul complicato nesso tra uguaglianza con l'uomo e differenza femminile. Quando si dice che non bastano le leggi per arginare il fenomeno della violenza contro le donne perché occorrerebbe andare anche alle sue radici culturali non si deve intendere allora solo e tanto i così detti pregiudizi e stereotipi. Questa è una lettura più di superficie. L'esplosione di queste variegate forme di violenza rimanda a una profonda crisi di identità della soggettività maschile, ad una sorta di destabilizzazione dell'uomo verso quella strana e inedita identità femminile che lo spaventa perché, insieme alle richieste di uguaglianza, la donna rivendica anche la sua specificità femminile. Le donne vogliono la parità certo e quindi la libertà di decidere e di scegliere senza rinunciare però alle proprie prerogative specificamente femminili. Una creatura strana la donna di oggi: forte eppure molto femminile. Tutto ciò disorienta e spaventa l'uomo provocando una vera e propria crisi nella relazioni tra i sessi. È di tutta evidenza, comunque che proprio il raggiungimento della piena parità tra uomini e donne è precondizione essenziale e necessaria per prevenire la violenza di genere.

È un grande successo ottenere un pronunciamento unitario e convinto sulla ratifica che si conclude oggi al Senato, non semplicemente un assenso come si dice oggi banalmente bipartisan; la nostra legislazione ha una tradizione prestigiosissima, in tema di diritto di famiglia, di tutela della donna e dei minori, frutto delle migliori culture politiche del Paese. Di queste culture dobbiamo recuperare il lascito migliore senza nostalgie ma senza neppure rimozioni demolitorie che ci consegnano il nulla.

E quale la lezione migliore? Fare sì che la nostra sensibilità legislativa su questi temi, come sui diritti umani, in generale, non sia inversamente proporzionale alla scarsa o nulla applicazione pratica, concreta e reale di questi dettami, nella vita concreta delle nostre donne, dei nostri figli, delle nostre famiglie.

Fare sì che essere il secondo Paese europeo che ratifica la Convenzione ci impegni a debellare la nostra casistica, che è tra le più allarmanti di Europa sulla violenza di genere, per numero di vittime ed efferatezza dei crimini.

Fare sì che la parità tra uomini e donne diventi reale e non solo enunciata e che questo non rappresenti un ennesimo piano di scontro, questa volta tra i sessi, ma una comune consapevolezza che veda gli uomini per primi impegnati su questa odiosa violenza.

Dialoghi

I Cinque Stelle e l'idea della trasparenza

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Dimmi come tratti il dissidente e ti dirò quanto sei prepotente. Da come un partito tratta il proprio dissenso interno si vede quale progetto di democrazia abbia per il Paese. Con il «processo Garbaro» sapremo se i parlamentari del M5S accettano chi critica il Capo o se questo comportamento è ritenuto un oltraggio blasfemo degno di ostracismo. MASSIMO MARNETTO

Il M5S si trova di fronte ad una scelta difficile. Cresciuto sul carisma di un capo, il gruppo dei grillini deve decidere se mantenersi in una condizione di dipendenza da lui o passare, usando la terminologia di Bion, in una condizione di gruppo di lavoro e di gruppo, cioè, che basa la sua forza e la sua voglia di crescere sullo scambio libero delle opinioni e delle emozioni oltre che sull'attribuzione provvisoria e mutevole delle responsabilità. All'interno di un

processo che ha qualcosa di fisiologico per un movimento così recente e che merita di essere guardato con grande rispetto da parte di un sistema politico in cui a fare il bello ed il cattivo tempo per quasi venti anni è stato un partito padronale, schiacciato sulle posizioni di un Capo molto più distruttivo di quello del M5S. Un Capo che ha preteso dai suoi di votare compatti l'idea che Ruby potesse essere nipote di Mubarak e che ha espulso o acquistato i parlamentari e i non parlamentari: a suo piacimento e senza «processi». Adele Garbaro ha tutto il diritto di dire la sua e l'assemblea dei suoi dovrebbe sancirlo con un voto. Se anche ciò non accadrà, tuttavia, quello che non si può negare al M5S è la trasparenza del modo in cui sul dissenso si è discusso. Come non è accaduto con Forza Italia o con il Partito della Libertà. Prime o seconde case su cui non è stata mai pagata l'Imu della trasparenza.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 giugno 2013 è stata di 69.469 copie**Stampa** Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Atene 2011: un manifestante a piazza Sintagma FOTO AP

L'ANTICIPAZIONE

L'ultima notte dell'euro

La nuova indagine di Charitos in una Grecia fuori dalla moneta unica

PETROS MARKARIS

EVIDENTEMENTE ERA SCRITTO CHE NON POTESSI ESERCITARMI CON IL COMPUTER. Appena lo accendo e apro il foglio con le istruzioni di Koula, squilla il telefono: è Espèroglou, il dirigente dei Nuclei Antisommossa.

«Dobbiamo concentrarci tutti in piazza Sintagma. Ordine del capo».

«Cosa succede? Una manifestazione?»

«Un raduno internazionale. Dall'Italia e dalla Spagna sono arrivati due gruppi di contestatori per manifestare insieme ai nostri. Temo che sia una specie di prova generale...»

«Una prova generale per cosa?»

«Per la guerra di Secessione tra nordisti e sudisti: sembra che l'Europa voglia copiare l'America con un secolo e mezzo di ritardo...»

«A meno che non si tratti di una riedizione della Prima guerra mondiale cent'anni dopo».

«Ci sta anche questo», mi risponde con tono rassegnato. «Mi trovi davanti al Parlamento. Vieni anche tu, che ti dico dove devi appostarti di vedetta».

«Quanti ne porto con me?»

«Tutti. Lasciane solo uno a guardia del covile».

Apro l'armadio e mi infilo una delle mie due uniformi: l'altra la tengo a casa, di riserva.

Affido a Koula il compito di tenere d'occhio il covile e prendo con me i miei due aiutanti, Vlasòpoulos e Dermitzakis, oltre a un tal Papadakis, che mi hanno assegnato tre mesi o sono: due anni fa avevo fatto domanda per un altro aiutante e ora mi hanno spedito questo

«Resa dei conti» Torna il commissario creato da Markaris alle prese con strani omicidi. Sullo sfondo un Paese devastato: stipendi bloccati, governo tecnico fasullo, banche chiuse, disoccupazione, anziani affamati che rovistano nella spazzatura

IL LIBRO E GLI APPUNTAMENTI

Romanzo e scrittore alla Milanese e a Torino

Del libro di Petro Markaris («Resa dei conti», trad. di Andrea Di Gregorio, pp. 300, euro 18) pagine si parlerà il 24 giugno alla Milanese, festival ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi (ore 12.00, Parco Sempione) in un incontro dedicato ai «Segreti del giallo»: insieme al giallista greco ci saranno Maurizio De Giovanni, Donato Carrisi e Ranieri Polese. Il giorno successivo (ore 21, Torino) Markaris intervverrà a una serata dedicata a vari scrittori. Interverranno il sindaco Fassino, Luca Beatrice e Antonella. Letture di Petros Markaris, Alain Elkann, Luca Beatrice, Oscar Farinetti, Roberto Andò, Vittorio Sgarbi.

Papadakis. Non è un novellino, ha dieci anni di lavoro sul gobbo, ma non avendo alcuna raccomandazione è stato spedito qui da me. Chi ha un'entrata se la cava e riesce a ottenere un qualche incarico che gli permette di vivere in una sorta di vacanza lavorativa continuata. Papadakis non ne aveva, così gli è stato proposto di scegliere tra la stazione di polizia di Aghios Panteleimon e la Squadra Omicidi. Ha preferito quest'ultima seguendo la logica secondo cui *de duobus malis, minus est semper eligendum*, cioè tra due mali, meglio scegliere il minore. Anche se non sono troppo sicuro che la nostra sezione possa davvero rappresentare il male minore nella situazione in cui ci troviamo.

La discesa da Vasilissis Sofias verso piazza Sintagma è deserta e a sirene spiegate raggiungiamo il Parlamento in un baleno.

«Dove andiamo a prendere servizio?» chiedo a Espèroglou.

Ci passa velocemente in rassegna.

«Siete pochi. Distribuitevi tra la Stadiou e la Ermou. Se vedete qualche gruppo di sovversivi che tenta di risalire, informateci immediatamente. Dopodiché disperdetevi nei vicoli e lasciate che ce ne occupiamo noi. Ma fate attenzione: non dovete dare nessun pretesto ai manifestanti perché cercano solo un motivo per attaccare. Il corteo parte dal Politecnico e arriva in piazza Sintagma passando da via Stadiou. Abbiamo ordine di lasciarlo passare».

Spedisco Vlasòpoulos e Dermitzakis in via Ermou, mentre io prendo Papadakis con me e andiamo sulla Stadiou. Lo lascio all'angolo con la Voukourestiou, con l'incarico di avvisarmi nel caso arrivi qualcuno dalla Panepistimiou, mentre io mi piazzo sotto la statua di Kolokotronis.

I negozi sono chiusi perché è il secondo giorno dell'anno e c'è poca gente in giro. Inoltre il centro è stato interdetto alla circolazione a causa del corteo. Due settantenni provenienti dal vecchio Parlamento mi vengono incontro.

«Avete fatto male a mobilitare tutta la polizia», mi fa uno dei due. «Saranno quattro gatti, vedrai. La gente non riesce neanche a stare in piedi dalla fame e dalla disperazione. Non ha la forza per partecipare al corteo».

«Siete fortunati che oggi i supermercati sono chiusi», mi dice l'altro. «Da domani scatterà l'accaparramento. Tutti correranno ad arraffare quel che possono, e voi diventerete le guardie del corpo del Carrefour e di Ellaspar».

Faccio finta di non aver sentito. I due sembrano delusi: è evidente che avevano voglia di attaccar briga. Decidono di continuare la passeggiata, mentre io percepisco il vociare del corteo che si avvicina.

Il primo dei due vecchietti aveva ragione, penso. Non devono essere più di un migliaio di persone. E sono giovani; i più hanno una trentina d'anni, alcuni anche meno. In testa al corteo marciano due manifestanti greci che reggono degli striscioni: «Basta con la schiavitù dell'euro» e «Se dobbiamo essere poveri, meglio con la dracma». In seconda fila, due giovanottoni e una ragazza tengono ben alti sulla testa i ritratti dei membri della «Troika» - Banca Centrale Europea, Unione Europea e Fondo Monetario Internazionale - uniti in uno striscione che recita: «Almeno di questi ci siamo liberati». (...) «Perché avete deciso di fare due manifestazioni in sequenza a favore della dracma: una alla vigilia di Capodanno e l'altra il secondo giorno dell'anno nuovo?» chiede la reporter a un ragazzo.

«Vogliamo mandare un messaggio ai popoli del Sud. Il 2013 se n'è andato lasciando l'orizzonte sgombro, per la prima volta dopo anni. E quindi, con lo spazio aperto per un domani nuovo e migliore, iniziamo il nuovo anno. Siamo uniti e lotteremo. Greci, italiani, spagnoli, ma anche i portoghesi e i ciprioti che oggi sono con noi».

La giornalista lo lascia per dirigersi verso un giovanotto del gruppo degli italiani.

«Why did you come to Greece to demonstrate?» gli chiede.

«Italy is not like Greece», le risponde l'italiano. «Italy is the third economic power in Europe. But now Italy is like Greece. So we come to Greece. To fight for lira, to fight for drachma, to fight for peseta. Fuck the euro».

«L'Italia non è come la Grecia», ci ha detto il ragazzo, Afroditì, spiega la giornalista alla collega in studio. «L'Italia è la terza potenza economica in Europa, ma ora è diventata come la Grecia. Per questo siamo venuti in Grecia. Per protestare in favore della lira italiana, della dracma e della peseta spagnola». L'ultima frase, poi, non credo che sia necessario tradurla...»

Decido di seguire il corteo perché per il momento non si vedono sobillatori decisi a spaccare qualche vetrina: i manifestanti sbucano dalla Stadiou in piazza Sintagma, e si fermano davanti al Parlamento. Ricominciano a scandire i loro slogan mentre i Nuclei Antisommossa li osservano a distanza. Supero i reparti schierati e mi fermo accanto a Espèroglou. (...)

«Ma perché non si lamentano per il blocco degli stipendi?»

Mi lancia un'occhiata come se arrivassi dall'altro mondo.

«Per la maggior parte sono disoccupati, e quei pochi che lavorano aspettano da mesi di essere pagati. Il blocco degli stipendi, per loro, è la normalità...»

Mentre aspettiamo con rassegnazione che la manifestazione si scioglia, arriva una sorpresa. All'improvviso voci e rumori giungono da via Amalias.

«E questi chi sono? Informatemi subito!» ordina Espèroglou nella radiotrasmittente.

Le voci si avvicinano, finché allo sbocco della Amalias sulla piazza compare un corteo di vecchietti: non hanno striscioni, ma gridano uno slogan dopo l'altro.

«Pensionati?» si domanda Espèroglou. «Sono venuti anche loro a manifestare per la dracma?»

La smentita arriva direttamente dal gruppo. «Ridateci l'euro!» grida un pensionato.

«Con l'euro prendevamo le briciole. Con le dracme non prenderemo un bel niente. Ridateci almeno le briciole! Ridateci l'euro!»

«La Troika se ne vada, ma resti l'euro!» grida un terzo, mostrando anche lui i ritratti dei rappresentanti della Bce, dell'Ue e dell'Fmi.

«Dividete i due cortei! Fate una barriera tra di loro!» grida Espèroglou nella radiotrasmittente. Lo seguono, ma a distanza di sicurezza, dato che sono nel ruolo del galoppino e non è il caso che mi immischi.

SPETTACOLO : Festa di compleanno per Raffa, signora del Tuca Tuca PAG. 18

MUSICA : Il rock metalmeccanico degli ex operai di Alcoa e l'ironia militante

di Skardy PAG. 19 LETTURE : Le parole selvagge di Nanni Balestrini PAG. 20



Raffaella Carrà. FOTO LAPRESSE

Nostra signora del Tuca Tuca

Raffaella Carrà, icona della tv pop, compie 70 anni

Ha attraversato ogni genere: dai fagioli al sabato sera, dalle «carrambate» a Sanremo. Una vita piena e vivaddio senza scandali

MARIA NOVELLA OPPO

SCUSA RAFFAELLA, SE TI FACCIAMO GLI AUGURI PER LA FESTA DEI TUOI 70 ANNI, CHE RICORRONO GIUSTO OGGI. CELO SAREMMO VOLENTIERI RISPARIATO E AVREMMO RISPARIATO ANCHE A TE IL CLAMORE, SENON FOSSE CHE È DIVENTATA FACCENDA DA TG, PERCIÒ QUESTIONAZIONALE, del resto come tutto quello che ti riguarda. Dicono che sei fuggita nelle Filippine, forse proprio per evitare celebrazioni da elogio funebre e insistenze su un'età che ormai, guarda, è del tutto normale. Moltissime tra le più belle signore del palcoscenico mondiale hanno più o meno 70 anni. E, d'altra parte, niente che ti riguardi può sfuggire ormai al mito della Raffa nazionale.

Non c'è generazione o genere che non ti conosca, arbitrariamente, come icona «erotica», per via del tuca tuca con Alberto Sordi, rivisto mille volte in onda. Anche se un ombelico non fa primavera e la tv, da quel lontano 1970, aveva ancora molte cose da svelare e scandali da scandalizzare. Inutile fare l'elenco dei titoli, dei balli e delle canzoni che hai cantato in Italia e in Sud America. Tu, come Garibaldi, eroina dei due mondi e, come Kim Novak, donna che visse due volte. Una

vita da portatrice di ombelico e una da madonna dei miracoli, capace di far riabbracciare dopo decenni figli perduti, fratelli dispersi e amanti separati dagli oceani della vita. Con una parola saggia per ognuno e qualche lacrima sincera (come si può dubitarne?) per tutti.

Non c'è genere televisivo che tu non abbia frequentato, dai fagioli al Festival di Sanremo, dai quiz ai recenti talent show, dai varietà del sabato sera a tutte le carrambate degli anni Novanta. In mezzo (anni 80), c'è stato pure lo scontro con Bettino Craxi: tu come Grillo, anche se tu, per fortuna, non hai mai creato un partito, pardon un movimento. I tuoi movimenti erano tutt'altri: l'agitarsi del caschetto di capelli biondi, le gambe allenate dagli studi di ballerina. E a proposito di gambe, si dice che ci avesse fatto qualche pensiero anche Frank Sinatra, dopo che giraste insieme il film *Il colonnello von Ryan*. Ma tu, come una vera signora, non confermi e non smentisci.

Erano i lontani anni Sessanta, prima dei varietà e di tutto il resto, cioè della tua trasformazione in madre di tutta la tv. Tu che per essere mamma di tutti, non hai mai avuto figli e che, per essere fidanzata di tutti, ti sei limitata a quei due strani ragazzi: Japino e Boncompagni. Almeno per quello che sappiamo noi, perché, pur avendoti avuta sempre per casa, non sappiamo quasi niente di te. Nella tua vita privata, niente matrimoni e niente scandali: che meraviglia! Una persona seria come te dovrebbe avere un ministero. Oppure dovrebbe fare quel solo programma che ti manca: un telegiornale, o comunque un programma giornalistico, che era anche uno dei sogni di Mike Bongiorno. Ma non glielo hanno mai lasciato fare; neanche, figuriamoci, il suo amico Berlusconi, per il quale abbandonò la Rai.

Tu pure, alla fine degli anni 80, un salto in Fininvest lo hai fatto, ma senza molta convinzione e al di sotto dei tuoi collaudati standard spettacolari. Per te, come per Baudo, si trattò di un'infiltrazione in terreno nemico, di un errore di calcolo. Soprattutto da parte della Rai e di Bettino Craxi. E appare davvero paradossale, con quello che è successo poi e che oggi sappiamo, che il capo dei socialisti italiani abbia sollevato allora uno scandalo per i tuoi compensi di star. Roba da non credere, pura demagogia, che riecheggia oggi in certi atteggiamenti di chi vuole controllare i conti in tasca a tutti e poi non vuole fare i conti con la democrazia interna. Tu chissà che cosa ne pensi. Torna presto e ancora tanti auguri.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Campo e Caltabellota: il corpo femminile e la ricerca di un'identità



IL POSTO DELLE DONNE
Rossana Campo
pagine 152
euro 152
Ponte alle Grazie



SA REINA (LA REGINA)
Simone Caltabellota
pagine 172
euro 13,00
Ponte alle Grazie

PONTE ALLE GRAZIE PUBBLICA PIÙ O MENO CONTEMPORANEAMENTE DUE INTERESSANTI ROMANZI, «IL POSTO DELLE DONNE» DI ROSSANA CAMPO e «Sa Reina» di Simone Caltabellota. Sono due romanzi diversi, anzi diversissimi, ma con qualcosa in comune. Intanto nell'uno e nell'altro il racconto si sviluppa in prima persona che non è una caratteristica da trascurare, anzi pericolosa perché espone l'autore al sospetto di autoreferenzialità. Sospetto che i due autori affrontano coraggiosamente non nascondendo che aspetti essenziali della loro vita sono riflesse nelle vicende dei loro protagonisti.

Dunque sono due romanzi introspettivi (anche se non so se esistono romanzi che non lo siano). Ma qui lo sono esplicitamente, per sincera confessione, se pur orientati in direzioni diverse (anzi opposte): in Rossana Campo verso il mistero del corpo femminile (che lei stessa incarna), in Caltabellota in un viaggio mentale verso il proprio riconoscimento e ricerca della propria identità.

Il posto delle donne fruga nella carne delle donne scoprendone il potenziale di ansie e di desideri. Di desideri che sono pensieri giacché nelle donne sentimenti affetti e idee si mobilitano contemporaneamente producendo un unico impulso di aspettative e di volontà. In loro l'amore, il piacere, la gelosia, la vendetta. Si appoggia a una idea di mondo coerente e determinato che non ammette distrazioni né dimenticanze. L'integrazione tra corpo e mente fa delle donne esempi di intransigenza e di risolutezza che nel relativismo maschile si stempera in convenienza e compromesso...

Al centro del romanzo vi è una protagonista (forse l'autrice stessa) colta nel dolore dell'abbandono da una storia che continuava da tre anni finché l'altra è sparita presa da un nuovo amore. L'abbandono è dolore e disponibilità che non è rinuncia al dolore ma solo il modo di intrattenerlo. Di scoprirne la profondità e constatarne l'inevitabilità. E di meditare vendette. Vendette non contro la sofferenza che stai patendo ma contro l'idea stessa di innamoramento e la sua intoccabile innocenza. Solo con la vendetta e la ricerca del colpevole riacquisti il diritto di vivere. E ancora di innamorarti.

Rossana Campo è una scrittrice colma di energia che spende e spande senza economia convinta

...
Due romanzi diversissimi, ma entrambi introspettivi

che spargerla è moltiplicarla. Il linguaggio è spedito e bollente, arricchito, come è di dovere, da vasti apporti dal «parlato». Caratteristica questa, di origine Arbasino e poi Tondelli, condivisa da tutti (o quasi tutti) i giovani (e ormai non più tanto giovani) scrittori italiani.

Ma non certamente da Caltabellota che scrive in un «italiano scritto» corretto e perfino grigio. È perché Caltabellota con *Sa Reina* lavora con materiali freddi appartenenti alla sfera mentale e estranei alla visceralità (o carnalità) della vita quotidiana... L'autore viene costretto a ricordare, a ricostruire un passato che non conosce e dal quale fa emergere la sua identità. Un passato al quale non basta essere sorprendente (e inatteso) per farsi stilisticamente credibile ma che raggiunge la sua autenticità (e lo spessore della sua segretezza) facendosi strada, con successione abilmente governata, in una serie di molteplici passaggi tra irrazionali e magici.

La bravura di Caltabellota è di non avere affrontato l'autobiografismo frontalmente ma di avere messo il suo protagonista (e dunque se stesso) al centro di una favola che attraverso sogni e allucinazioni (non ha importanza come procurati) mette a nudo la sua vita anteriore (precedente ai suoi anni di adulto)...

Tutto ha inizio da una vacanza-viaggio del protagonista-autore (di una settimana) nel Sulcis, dove sono le sue origini sarde, per assistere un amico inglese (archeologo) impegnato in una ricerca intorno alle tombe di eroi e giganti lì (nella zona) reperibili. Così l'amico archeologo; per lui invece più a valere è il ricordo di bambino quando il nonno lo portava a ammirare il gigantesco albero così alto e enorme di rami (conosciuto come Sa Reina) da illudere di voler reggere il cielo. Dunque il lettore è immediatamente immerso in una atmosfera di grandiosità surreale: E lì rimarrà per tutta la durata del romanzo passando di sorpresa in sorpresa. Ma la sorpresa non sono tanto i fatti di cui si viene a conoscenza (già di per sé grandemente sorprendenti) quanto le modalità tra ambigue e inverosimili in cui si manifestano. È quella ambiguità e inverosimiglianza il segreto dello stile di Caltabellota e che fa di lui uno scrittore originale e forte in un panorama generale (come questo italiano) omologato tra «scrittura predicatoria» e «giallo». La qualità di *Sa Reina (La regina)* è di vestire di illeggibilità la troppo semplice leggibilità della vita trasportandola (trasformandola) da evento qualunque in una realtà che ha la crudeltà e l'impenetrabilità del sacro.



La protesta degli operai dell'Alcoa davanti al Parlamento nel febbraio del 2010. FOTO AP

La mia banda (di operai) suona il rock

L'inno degli ex dell'Alcoa

La canzone civile è tornata e tratta soprattutto il tema del lavoro che non c'è. Come con i Golaseca, cassintegrati del Sulcis che hanno fatto il pieno di contatti su YouTube con «La rognà dei re»

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

NEGLI OCCHI DEL «ROGNANO» CHE FUGGE C'È LA PAURA, IN QUELLI DEL BIMBO CHE PRENDE IL CASCO DA LAVORO LA SPERANZA. È il riscatto di chi non deve più elemosinare ma riesce a cacciare «i potenti di turno». Un sogno che si intreccia con una realtà fatta di caschetti battuti per terra, scontri contro le forze dell'ordine e ministri che volano via in elicottero. Fantasia (poca) e attualità (parecchia) che i Golaseca, formazione nata nelle pause pranzo in sala mensa all'Alcoa di Portovesme, hanno vissuto e vivono ancora sulla loro pelle. Rabbia e voglia di riscatto che, tra una protesta e l'altra, diventa musica.

E pure un videoclip intitolato *La rognà dei re* visibile su youtube dove si racconta la cacciata del «rognano». Quattro minuti di musica e non solo per dare voce e immagini alla rivolta del popolo». Gli operai che si battono per entrare in una fabbrica con i cancelli chiusi, i lacrimogeni e le botte, gli elicotteri che volano sopra le scene di guerriglia urbana, la rassegnazione, la disperazione di chi non sa come fare a

mettere insieme il pranzo con la cena, figurarsi ipotizzare il futuro, prevedere cosa accadrà addirittura domani. E, dopo il dramma, la riscossa degli operai che si svegliano dal sonno che li ha quasi resi dei fantasmi. Popolano i villaggi inanimati sino a cacciare il rognano. Un non meglio definito potente che «non muore ma scappa» lasciandosi tutto alle spalle. *La rognà dei re* appunto, un lavoro importante che è anche una sorta di primo traguardo.

«Abbiamo iniziato tre anni fa, quasi per gioco, ma soprattutto per passione - spiega Roberto Cossu, voce e leader del gruppo - poi dopo una pausa di un anno per la decisione, in concomitanza con la ripresa della mobilitazione: non possiamo arrenderci, quindi riprendiamo a suonare». Giusto per evitare di «rimanere stritolati nel meccanismo della disperazione e della cassa integrazione». Perché i Golaseca (Roberto Cossu leader e voce, Marco Madeddu chitarra, Renato Fonnesu basso, Stefano Etzi chitarra e Maurizio Tiddia batteria) devono fare tutti i conti con gli ammortizzatori sociali e il lavoro che non c'è più.

«Il diritto al lavoro è una rivendicazione che riguarda anche la nostra estrazione sociale - spiega il leader della band - noi siamo operai e figli di operai che si battono per un diritto e per un riscatto anche sociale». E poi ci sono le situazioni «contingenti» e quotidiane da cui non si può certo prescindere».

MUSICA METALMECCANICA

«Con il lavoro siamo tutti incasinati - prosegue - io sono un interinale a casa, altri due cassintegrati Alcoa, uno cassintegrato degli appalti e un cuoco licenziato». Il passo «protesta e musica» è abbastanza breve. La mattina in strada a rivendicare il lavoro, la sera a provare e suonare perché «non ci possiamo arrendere». E qualche risultato, per la band che suona rock classico ma metalmeccanico, non tarda ad arrivare. C'è qualche vittoria, contest regionali e talent nella penisola, partecipazioni e inviti: uno su tutti la manifestazione della Fiom a piazza San Giovanni a Roma. Senza dimenticare mai la lotta per il lavoro che è poi il filo rosso che unisce tutte le canzoni del gruppo.

«Mi ricordo molto bene quando ho scritto *La rognà dei re* ero in un momento di pausa in sala Roding, conservo ancora il foglio sporco di grasso», continua Cossu. La solidarietà operaia fa il resto e riesce a dare corpo a quelle parole musicate dalla band metalmeccanica che mostra con orgoglio la bandiera della Fiom in tutte le sue iniziative.

«Ora tutti parlano di soldi - spiega Roberto - noi diciamo questo: alla produzione del video abbiamo partecipato tutti gratuitamente. Dagli attori al regista (Nicola Contini) continuando con le truccatrici, le comparse, i fotografi». Parole che ripete anche in un'affollata sala conferenze quando presenta la prima del video a Carbonia. «Con noi hanno lavorato e ci hanno sopportato e supportato 180 persone. Tutti hanno partecipato gratuitamente a questa indimenticabile esperienza». I giorni scorsi poi un altro successo: la premiazione per il lavoro fatto con il video al «cinefestival» di Trevignano.

Nella musica dei Golaseca non c'è solo spazio per la rabbia e la solidarietà, ma anche per la speranza. Un messaggio che i musicisti metalmeccanici mandano con ogni canzone e che ne *La rognà dei re* affidano a un bimbo che raccoglie un casco rosso da operaio e lo indossa. «È questa il nostro sogno, l'idea per la quale ci battiamo - conclude il cantante - quella di un risveglio di tutto il popolo sardo e una riscossa per un territorio, come il nostro che ha solo dato ma poco ha preso». Musica per non mollare.

Skardy: «E io canto la Fiom»

Intervista all'ex leader dei Pitura Freska, che alterna rabbia e ironia. Oggi il suo pezzo sul nostro sito unita.it

VALERIO ROSA
ROMA

NIENTE SUPERCAZZOLE CON UNO COSÌ. LASCIAMO VOLENTIERI I «MA ANCHEÀ, LE MEZZE MISURE, I DISTINGUO alle banderuole scolorite che, con la scusa della società liquida e del rifiuto delle ideologie, stanno dove tira il vento. Skardy è un'altra pasta d'uomo, uno che non si lascia fraintendere: per questo motivo anche nell'ultimo album, *Ridi paiasso*, in felice (e a volte spassoso) equilibrio tra la Giamaica e la Laguna, si serve della spontaneità senza filtri del dialetto veneziano. Canzoni contro l'Europa dei banchieri, contro la casta, contro l'ex presidente Berlusconi e a sostegno delle lotte sindacali. In *Fiom Fiom*, ad esempio, special guest virtuale è proprio Maurizio Landini. Il pezzo fa riferimento alle ultime contese degli operai con la Fiat. Più attuale di così.

E non è un caso se, ciclicamente, la canzone popolare di impegno civile recuperi la forza espressiva degli idiomi locali, come accadeva quarant'anni fa con il folk revival e vent'anni fa con le posse. Dopo Alessio Lega con la memoria sulla strage di Brescia e il brano dedicato agli esodati di Evasio Muraro, oggi sul sito www.unita.it troverete il video di *Firuli Firulà*. A questo punto viene naturale domandare a Skardy, già leader dei gloriosi Pitura Freska, che cosa sia rimasto dell'inattesa esplosione creativa che ha segnato la scena

alternativa dei primi anni '90. «Sono i superstiti che cercano di portare avanti un genere, che come succede in altre parti del mondo, viene abbastanza bistrattato e ignorato a causa dei contenuti. Fortunatamente il sottobosco è pieno di gruppi che lo praticano, facendo a meno della visibilità dei mass media, che preferiscono tenerli nascosti».

I Pitura Freska fecero un figurone a Sanremo...

«...e quest'anno ci sono andati gli Almamegretta, ma non mi sembra che abbiano avuto un buon riscontro popolare. A noi quella volta andò molto meglio. Il punto è che non ci sono più gli spazi».

E i talent?

«Sono cose costruite. Tutti i programmi televisivi che trattano di musica, anche se quella dei talent secondo me è pseudomusica, sono fatti apposta per far diventare famosi i figli di quelli che votano Berlusconi. Inevitabile, visto il livello culturale, anzi sottoculturale, in cui è precipitata l'Italia negli ultimi vent'anni».

Eppure gli italiani vanno a scuola...

«Me la prendo con chi ha affamato questo Paese, con chi si occupa sempre e solo dei propri privilegi»

«Sì, ma credo che siamo ancora tutti sotto l'egemonia di un sopravvissuto partito fascista, nel senso che la mentalità degli Italiani è quella e non c'è niente da fare, e così le scuole vengono concepite a livello di colonia e il lavoro come una prigionia. Tutto è organizzato per arricchire una minoranza che è già ricca».

Non sono bastate le lotte sindacali?

«L'idea che ho io è questa: tola la Cgil e tolti i sindacati di base, restano Cisl e Uil, che mi sembrano gli uffici stampa del governo».

La dignità del lavoro è un tema che torna spesso in «Ridi paiasso». Credi nel potere della musica di cambiare le cose?

«Combatto qualsiasi ingiustizia con la musica: è il mio modo di oppormi al sistema. Purtroppo non vedo altri metodi e non possiamo certo prendere le armi... L'unica cosa da fare è la diffusione della cultura e la diffusione dei messaggi. La musica, e più in generale l'arte, ha sicuramente il ruolo di distogliere la popolazione dall'ipnosi a cui la sottopone il potere, che le propina quotidianamente uno schifo incredibile. Siamo arrivati a questo siamo perché chi sta al potere ha fatto mangiare alla gente un cucchiaino di m... al giorno, disabituantola a distinguere la m... dalla torta, così per loro sa di torta, ma per me rimane una m...»

Una curiosità: ma com'è venuto fuori uno come te nel Veneto reazionario e perbenista?

«Mi ha salvato la cultura che ho avuto in gioventù. Ho fatto tesoro di quello che ho imparato quando ero ragazzo, dalla musica e dalla strada più che dalla scuola, e me lo porto ancora con me».

Le parole selvagge di Nanni Balestrini

La modernità rivoluzionaria del fondatore del Gruppo 63

In lui c'è un operatore dotato di armi affilate, forbici, cutter, mezzi elettronici, con cui andare a spezzettare il flusso delle banalità quotidiane come un chirurgo che opera col bisturi, anzi, col laser

RENATO BARILLI
BOLOGNA

È USCITO IN QUESTI GIORNI UN OSCAR MONDADORI CHE OFFRE UNA «ANTOLOGICA» DELLE POESIE COMPOSTE DA NANNI BALESTRINI DAGLI INIZI, 1956, FINO QUASI AD OGGI, 2010. Omaggio quanto mai utile e tempestivo a colui che senza dubbio è stato il principale organizzatore delle fortune del Gruppo 63, ora giunto a celebrare il mezzo secolo dalla sua nascita. Prima ancora, Balestrini era stato il braccio destro di Luciano Anceschi nella conduzione della rivista *Il Verri*, da tutti riconosciuta come la casa madre della neoavanguardia italiana, ma proprio attorno a lui, nato nel 1935, si consumava un cambio generazionale, sul tipo di quello di cui si parla oggi per il governo Letta. Al cinquantenne Anceschi subentravano i figli allora sul filo dei trent'anni.

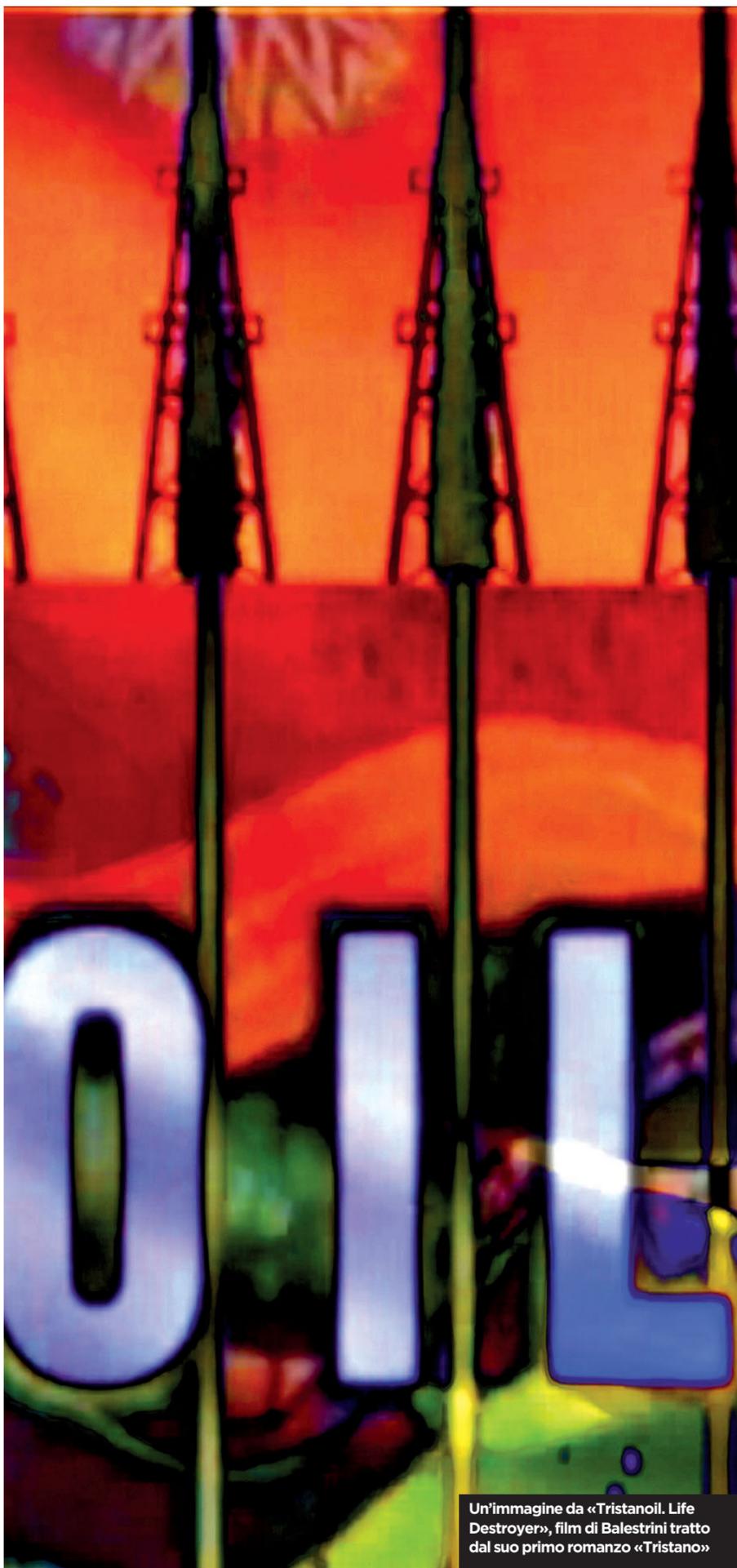
Ma accanto alle doti del manager, Balestrini ne ha sempre avuto altre, ancor più solide, di autore in prima linea, uno dei cinque *Novissimi* che del Gruppo 63 sono stati la punta di diamante, con accanto il coetaneo Antonio Porta e i di poco più anziani Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, tutti purtroppo già scomparsi, il che fa spiccare ancor più l'azione a lungo percorso di questo protagonista.

Data la sua centralità, è possibile ricavarne alcuni tratti comuni non solo ai *Novissimi* ma a tutte le varie facce e modalità della neoavanguardia. Al primo posto si deve mettere una accettazione integrale delle «parole della tribù», con ripudio del «poetichese», cioè di un eloquio prezioso e asfittico, quale anche nel dopoguerra continuava ad essere praticato dai superstiti dell'ermetismo, basti pensare a Mario Luzi, con quella assurda pretesa dei nostri ambienti tradizionalisti di farne un perpetuo candidato al Premio Nobel.

LA SECONDA RIVOLUZIONE

Il Gruppo 63 partiva dalla piena accettazione di un'Italia che, scavalcata la vecchia economia a base agricola, si inoltrava nella seconda rivoluzione industriale, con lo straripante avvento della merce e dei media, e con le relative conseguenze a livello lessicale di cui bisognava prendere atto. Insomma, una questione prima di tutto di vocabolario. Ma, riconosciuto l'obbligo di questa accettazione, scattava subito l'impegno a non prendere il nuovo materiale per il suo verso ufficiale, anzi, occorreva impostare una vasta operazione di contropelo, non accarezzarlo, bensì sconnetterlo, o farne brillare le potenzialità nascoste. Ciascuno dei *Novissimi* in proposito ha impostato una sua strategia stilistica, quella di Balestrini è stata ed è forse la più radicale, retta da una grinta quasi da scienziato, nel suo caso risulta del tutto infondata la sciagurata affermazione scappata a Umberto Eco secondo cui i gio-

...
Per Oscar Mondadori è uscita una «Antologica» con le sue poesie dalla metà degli anni Cinquanta fino al 2010



Un'immagine da «Tristanoil. Life Destroyer», film di Balestrini tratto dal suo primo romanzo «Tristano»

vani del Gruppo 63 «volevano fare casino», dichiarazione smentita proprio dall'Umberto di quegli anni che accreditava ad essi il carattere di operatori sott'acqua. Chi conosce di persona Balestrini, sa quanto una formula del genere gli risulti incongrua, in lui c'è un operatore dotato di armi affilate, forbici, cutter, mezzi elettronici, con cui andare a spezzettare il flusso delle banalità quotidiane, come un chirurgo che opera col bisturi, anzi, col laser, praticando tagli che quasi non si notano all'occhio, ma scambussolano le frasi da cima in fondo, e questo, conviene precisare, non per precipitarle nel ridicolo. Balestrini può essere paragonato a uno di quei personaggi allo sbando che vanno a pescare nei bidoni della spazzatura per tirarne fuori oggetti splendidi buttati via per sbadataggine.

Su questa strada egli ricalca tante procedure già usate dalle avanguardie storiche, ma appunto con la grinta di uno che «fa sul serio», tanto che proprio pensando in prima battuta a lui, allora mi sono permesso di lanciare slogan come quelli di una neoavanguardia che «normalizza» e imposta una grande operazione quantitativa. Se i processi propri dei padri fondatori erano rari e lampeggianti, Balestrini viene ad applicarli con metodo, fino al parossismo.

Prende parole e frasi «già fatte» come Duchamp faceva nella famosa pratica del ready-made, ma certo «aiuta» queste assunzioni esterne a spremere da sé umori del tutto nuovi e imprevisi. Oppure applica a mille l'accorgimento di Breton e amici surrealisti detto del «cadavere squisito» ovvero i mozziconi sforbiciati ed estratti dal Nostro si urtano tra loro con effetti comici, ma anche macabri, quasi sempre drammatici. Tra i vari espedienti, Balestrini è pronto anche a intraprenderne uno classico, già caro agli «ingegnosi» della stagione barocca, consistente nell'attribuire a un sostantivo una ridda di qualificazioni, quasi sempre incongrue, sproporzionate, risibili. Uno dei capolavori di questa raccolta sta nelle *Avventure della signorina Richmond*, che ci immaginiamo come una arida zitella inglese pudibonda, invece investita da una pioggia di epiteti che scorrazzano allegramente per tutta la latitudine del vocabolario.

Non si può qui dare conto in modo analitico delle mille modalità adottate dal Nostro, basti dire che si vedono anche ad occhio, blocchetti di frasi lunghe, o invece brani smozzicati, recisi con le cesoie, oppure distribuiti per il lungo della pagina, o a scorrervi zigzagando. Vale la pena, piuttosto, di osservare che quelle qui raccolte sono davvero «poesie», perfino in una accezione convenzionale, almeno per il fatto che comunque se ne stanno in due o tre pagine per volta.

Ma Nanni scorazza intrepidamente in su e in giù oltre quella fascia, salta la staccionata della poesia per occupare le zone alte riservate alla prosa, al romanzo, in questo caso adottando le parlate dei protagonisti cui va il suo pensiero, l'operaio protestatario di «Vogliamo tutto», i rivoltosi detti «Invisibili» o gli scatenati «Furiosi» dello stadio. Senza trascurare perfino una vena intima, pseudo-romantica, come attesta fin dal titolo il *Tristano*, ovvero una storia d'amore ricavata ritagliando pazientemente brani «già fatti». Questo accadeva nei vecchi tempi quando Nanni usava delle semplici forbici, oggi si vale di stampe digitali che gli permettono di rifare la medesima vicenda ma articolandola in mille varianti, e così ogni lettore può avere una sua versione originale.

Questo se si sta lassù in alto, ma è possibile pure scendere al di sotto della soglia di prosa e poesia, mettere in libertà le singole lettere dell'alfabeto, sottraendole all'obbligo di riunirsi in sillabe, in parole e frasi. Questi mozziconi affrancati da ogni significato possono diffondersi su vaste tele, o aggredire i fianchi di obelischi monumentali, il che significa che Balestrini esce fuori dall'isolotto della letteratura per invadere i terreni sterminati delle arti visive, soprattutto nella variante che si dice dell'arte concreta. Insomma, egli ci offre una versione aggiornata della wagneriana opera d'arte totale.

DAL TRAMONTO ALL'ALBA

Maratona di scrittori per il primo giorno d'estate

«Dal tramonto all'alba» è una maratona di letture organizzata dalla libreria Centofiori di Milano nel giorno del solstizio d'estate. All'arrivo del buio, i «librai per una notte» Gino&Michele apriranno le danze, ovvero le letture che riempiranno di parole la prima notte dell'estate. Si passeranno il testimone Alan D. Altieri, Alessandro Bertante, Gianni Biondillo, Elisabetta Bucciarelli, Matteo Campagnoli, Francesco Cataluccio, Marco Garofalo, Enrico Lunardi, Andrea Molesini, Marco Rossari e tanti altri scrittori. Tappeto musicale di Paolo Minella.

Lo scandalo sessuale di Praga fa quasi tenerezza

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL TGI, CHE PER FORTUNA NON È PIÙ DIRETTO DA AUGUSTO MINZOLINI, HA MANDATO IN ONDA IERI UN SERVIZIO abbastanza ampio sullo scandalo di Praga. Succede infatti che la Repubblica Ceca sia messa sotto sopra da un affare sessuale e spionistico da manuale, anzi da letteratura, che riguarda direttamente il premier conservatore Petr Necas. Il quale ha una moglie (bruna) e anche un'amante (bionda); cosa che forse non scandalizzerebbe più nessuno al mondo, visto che, oltretutto, l'uomo stava divorziando.

A fare scandalo è una ragione tutta politica e cioè il fatto che l'amante, signora Jana Nagyová, era anche capo di gabinetto e, in quanto tale, faceva spiare la moglie del capo del governo, signora Radka, probabilmente per scoprire punti deboli nella sua causa di divorzio. Un abuso di potere causato da conflitto di interessi politico-sessuali. Di più: Jana ora è in carcere anche perché accusata di aver corrotto due deputati dello stesso partito con-

servatore, per costringerli a dimettersi. Insomma, roba da scandalizzare tutto il mondo, tranne che ovviamente l'Italia, che, in fatto di scandali sessuali ha un indiscusso primato, ma anche in fatto di corruzione e compravendita di deputati non si fa bagnare il naso da nessuno. Per non parlare di conflitto di interessi. E non è solo merito di Berlusconi (la Storia non ci ha fatto mancare niente, neppure in ambito papale), ma di certo il leader del Popolo della libertà, fu Forza Italia, è insuperabile come il tonno. Anzitutto in fatto di quantità: per trovare un capo di stato in grado di mantenere un harem tanto numeroso (al cui interno anche la nipote di un faraone certificata da un intero Parlamento), bisogna risalire forse all'impero ottomano.

In Europa e nel mondo occidentale, non si era mai visto niente di simile. A noi, poi, la vicenda di Praga, con la bruna e la bionda in rivalità tra loro, fa quasi tenerezza perché ricorda tanto il festival di Sanremo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ancora sole e più caldo, molto afoso in Valpadana, sui rilievi un po' di variabilità pomeridiana.

CENTRO: di nuovo sole e più caldo, solo sugli Appennini temporanea variabilità nelle ore pomeridiane.

SUD: il sole la farà da padrone in questo che è il periodo dell'anno con maggiori ore di luce, più caldo.

Domani

NORD: ad ovest meno caldo anche per l'arrivo di rovesci e temporali, altrove sole e ancor più caldo.

CENTRO: insiste "Ade", la prima proiezione estiva dell'alta pressione africana alle nostre latitudini.

SUD: predominio del sole nel corso della giornata, ulteriore aumento delle temperature e dell'umidità.



RAI 1



21.20: Il richiamo dell'Africa
Film con E. Sander.
Da quando ha perso la moglie, il veterinario Markus si è preso da solo cura dei figli...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.**
- 09.15 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.05 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 10.45 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 10.55 **Relazione annuale dell'autorità garante della concorrenza e del mercato.** Informazione
- 11.50 **Il cimitero dei fossili.** Documentario
- 12.10 **Don Matteo 6.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Ho Sposato uno Sbirro.** Serie TV
- 15.00 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 17.45 **Calcio. Finale Europei Under 21: Italia-Spagna.** Sport
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.20 **Il richiamo dell'Africa.** Film Romantico. (2011) Regia di Karsten Wichniarz. Con Erol Sander, Christina Plate.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Terza Pagina.** Rubrica
- 02.30 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica

RAI 2



21.10: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Il furgone portavalori viene assalito da una banda di rapinatori russi.

- 07.30 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 09.00 **Le sorelle McLeod 7.** Serie TV
- 10.05 **Meteo 2.** Informazione
- 10.25 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.25 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Divieto di sosta.** Rubrica
- 15.25 **Blue Bloods.** Serie TV
- 16.10 **Revenge.** Serie TV
- 16.55 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.40 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai TG Sport.** Sport
- 18.15 **Senza Traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV. Con Erdoğan Atalay; Semir Gerkhan, Johannes Brandrup, Frank Stolte, Mark Keller.
- 21.55 **Countdown.** Serie TV
- 22.50 **Strike Back.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Sciento - Chi l'ha duro... la vince.** Film Commedia. (2008) Regia di Jason Friedberg, Aaron Seltzer. Con Sean Maguire.

RAI 3



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris.
"La politica e la realtà dei fatti". Ospiti in studio: C. Dell'Aringa, S. Prestigiacomo, G. Cuperlo e molti altri.

- 06.30 **Rai News 24: Il caffè.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.15 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.10 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ponderosa.** Serie TV
- 15.45 **La carbonara.** Film Commedia. (2000) Regia di Luigi Magni. Con L. Lante Della Rovere.
- 17.35 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Celi, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Report cult.** Informazione
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational. Cate C.** Informazione
- 01.30 **Prima della Prima.** Rubrica
- 01.55 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: Un poliziotto alle elementari
Film con A. Schwarzenegger.
John Kimble è un poliziotto incaricato di rintracciare moglie e figlioletto di un pericoloso trafficante di droga.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Torna "El Grinta".** Film Western. (1975) Regia di Stuart Millar. Con John Wayne.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Un poliziotto alle elementari.** Film Commedia. (1990) Regia di Ivan Reitman. Con Arnold Schwarzenegger, Penelope Ann Miller, Pamela Reed.
- 23.30 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.35 **Frequency - Il futuro è in ascolto.** Film Fantascienza. (2000) Regia di Gregory Hoblit. Con Dennis Quaid, James Caviezel.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.10: Jump! - Stasera mi tuffo
Show con T. Mammuccari.
Al via la seconda manche della gara di tuffi che ha protagonisti personaggi del mondo dello spettacolo.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.10 **Alisa - segui il tuo cuore.** Telenovelas
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.40 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.10 **Jump! - Stasera mi tuffo.** Show. Conduce Teo Mammuccari.
- 00.00 **Tg5puntuotte.** Attualità
- 01.25 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.54 **Meteo.it.** Informazione
- 01.55 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 02.29 **Beautiful People.** Serie TV

ITALIA 1



21.11: L'esorcista
Film con E. Burstyn.
Il film parla di Regan McNeil, una ragazzina di 12 anni che viene posseduta dal demone.

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.35 **Gossip Girl.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden - L'esercito fantasma.** Cartoni Animati
- 15.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.45 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.11 **L'esorcista.** Film Horror. (1973) Regia di William Friedkin. Con Ellen Burstyn, Max Von Sydow, Linda Blair.
- 23.55 **L'esorciccio.** Film Comico. (1975) Regia di Ciccio Ingrassia. Con Ciccio Ingrassia, Lino Banfi, Didi Perego, Mimmo Baldi.
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.20 **Romanzo Criminale 2 - La serie.** Serie TV

LA 7



21.10: S.O.S. Tata (R).
Tutorial con L. Rizzi, A. Cantisani, M. Campagnoli.
Le Tate riusciranno a calmare i bambini e a riportare la serenità?.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 12.30 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Suor Therese.** Serie TV
- 18.10 **The District.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **S.O.S. Tata (R).** Tutorial con Lucia Rizzi, Adriana Cantisani, Martino Campagnoli.
- 00.10 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 02.05 **Coffee Break (R).** Talk Show
- 03.15 **La7 Doc.** Documentario

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Ribelle - The Brave.** Film Azione. (2012) Regia di M. Andrews.
- 22.50 **Le inchieste di Sky Cine News.** Reportage
- 23.20 **Ocean's 13.** Film Azione. (2007) Regia di S. Soderbergh. Con G. Clooney E. Barkin.
- 01.25 **The Raven.** Film Thriller. (2012) Regia di J. McTeigue. Con J. Cusack L. Evans.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Quanto è difficile essere teenager!** Film Commedia. (2004) Regia di S. Sugarman. Con L. Lohan A. Garcia.
- 22.35 **Jumanji.** Film Fantasia. (1995) Regia di J. Johnston. Con R. Williams B. Hunt.
- 00.25 **La guerra dei bottoni.** Film Avventura. (1994) Regia di J. Roberts. Con A. Cunningham G. Fitzgerald.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Giustizia per Natalee.** Film Drammatico. (2011) Regia di S. Kay. Con T. Pollan S. Amell, F. Quinn M. Beach.
- 22.35 **Sex and the City.** Film Commedia. (2008) Regia di M. Patrick King. Con S. Jessica Parker K. Cattrall C. Nixon.
- 01.05 **The Dancer.** Film Commedia. (2008) Regia di F. Garson. Con M. Frye G. Whitt.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Green Lantern.** Cartoni Animati
- 19.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.50 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Chi offre di più?** Documentario
- 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote UK.** Reality Show. Conduce Mike Brewer, Edd China.
- 01.00 **Il Triangolo delle Bermuda.** Documentario
- 01.50 **Come è fatto.** Documentario
- 02.40 **La febbre dell'oro.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Un adorabile testardo.** Film Commedia. (1995) Regia di Peter Yates. Con Peter Falk, Ellen Burstyn.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Best Of.** Rubrica
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 00.30 **Occupy Deejay Ginger Pills.** Show

MTV

- 18.25 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.25 **Scrubs.** Sit Com
- 20.15 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.50 **La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.** Show. Conduce Caterina Guzzanti.

IN BREVE**READING****«Caproni e io»
al Teatro Vascello**

● «Caproni e io»: reading con Maria Grazia Calandrone, Paolo Febbraro, Sonia Gentili, Vincenzo Ostuni, e i partecipanti dei laboratori di poesia del Centro Alzheimer Fondazione Roma. Domani alle 21, Teatro Vascello, Roma.

LA RASSEGNA**Racconigi festival
La fabbrica delle idee**

● Prosegue fino al 30 giugno la XIII edizione della rassegna teatrale «La fabbrica delle idee - Racconigi Festival», promossa dal «Progetto Cantoregi», con la direzione artistica di Vincenzo Gama e Marco Pautasso. La rassegna di quest'anno presenta un cartellone di 8 spettacoli, proponendo, oltre alle ultime produzioni di Progetto Cantoregi, alcune tra le espressioni più interessanti, innovative e vitali del teatro di ricerca contemporaneo italiano. Domani tocca a «Troia's Discount» di ricci/forte (di Stefano Ricci / Gianni Forte).

POSITANO**«Mare Sole Cultura»
Ospite Ken Follet**

● È Ken Follet la vera sorpresa dell'edizione 2013 di «Mare Sole e Cultura» che si svolgerà a Positano dal 30 giugno al 24 luglio. Lo scrittore si esibirà come musicista in un concerto con i «Damn Right I got the blues» inaugurando la rassegna letteraria di quest'anno, ispirata alla più recente produzione editoriale. «Mare Sole e Cultura», presieduta da Aldo Grasso, alza il sipario sulla sua XXI edizione con una riflessione sulla mutevolezza dei linguaggi.

JAZZ**Il ritmo
della città**

● Dal 19 giugno al 28 luglio si terrà a Milano e in alcuni Comuni della provincia la settima edizione del Festival Jazz «Il Ritmo delle Città». Un cartellone di ventidue concerti, di cui nove nel capoluogo, cinque nella cintura provinciale fra Arese, Legnano e, nel prossimo autunno, a Magenta. Una manifestazione che porterà a Milano la musica di sette paesi europei: dalla Cecoslovacchia alla Svezia, dalla Finlandia all'Inghilterra, dalla Germania alla Norvegia, dalla Francia agli Stati Uniti.

LETTI DI NOTTE**Una festa del libro
collettivo**

● Venerdì sarà la notte bianca del libro in tutta Italia. Più che un festival «simultaneo» che coinvolge il mondo del libro lungo tutto lo stivale, «Letti di notte» è quasi un fenomeno di costume che quest'anno si diffonde oltre confine... Nata nel 2012 da un'idea di Claudia Tarolo e Marco Zapparoli, editori Marcos y Marcos, e di Patrizio Zurru, libraio di Piazza Repubblica Libri, quest'anno con la regia dell'associazione Letteratura rinnovabile, «Letti di notte» è una vera festa del libro collettiva, condivisa e organizzata insieme a 40 editori.

La Capitale delle mafie

Una marcia per svelare il lato oscuro di Roma

Un progetto del movimento «daSud» che attraversa il centro e le periferie e il cui obiettivo è quello di denunciare le infiltrazioni dei clan che usano la città come una «lavatrice»

LUCIANA CIMINO
ROMA

IL GRANDE RIMOSSO DELLA CITTÀ ETERNA. UN ENORME QUESTIONE ELUSA, SOTTACIUTA, EVITATA CON LA STESSA DETERMINAZIONE CON CUI LA LEGA PER DECENNI HA EVITATO CHE SI UNISSE IL NOME 'NDRANGHETA A QUELLO DELLA LOMBARDIA. Ma a Roma non è questione di un partito. È una intera classe dirigente, di ogni settore, che per lunghissimo tempo ha impedito che si esplicitasse quello che sempre di più emergeva dalle inchieste della magistratura: Roma non è a rischio infiltrazioni, Roma è già infiltrata dalla criminalità. Che è talmente penetrata nel tessuto capitolino da rendere sbagliata anche la formulazione della frase.

La capitale è ormai una città di mafie, alla stregua di Palermo, Napoli, Reggio Calabria e Milano. Nonostante l'evidenza il fenomeno è stato negato fino a soli pochi mesi fa. Per far prendere consapevolezza a cittadini e politici si svolgerà quest'anno a Roma la Lunga Marcia della Memoria dell'associazione daSud. Dal 2007 la manifestazione si svolge tradizionalmente in Aspromonte con l'obiettivo di ricordare, attraverso un percorso a tappe, la storia non scritta e spesso dimenticata delle mafie e delle antimafie in Italia. L'edizione del 2013 per la prima volta si sposta e anche il titolo cambia: «Roma città di mafie».

«Ci siamo accorti che la Capitale ha un ritardo preoccupante rispetto alla consapevolezza delle mafie - spiega Luca Salici, portavoce dell'associazione - . Paradossalmente al sud, dove sono radicate, ci sono anticorpi più sviluppati e capacità di chiamare le cose con il loro nome. Roma, nonostante la cronaca giudiziaria, continua a percepirsi come una città in cui c'è un problema di contaminazione ma non di altro tipo. Al contrario, noi riteniamo che non sia non aggredita dalle mafie dall'esterno».

Certo, Roma è una città articolata. «Siamo meridionali ma viviamo e lavoriamo a Roma - dicono da daSud - siamo consapevoli della complessità di una città con tre milioni di abitanti ma mentre Milano ha visto negli ultimi anni un lavoro mediatico e quindi il nascere di una consapevolezza, nella Capitale questo non c'è stato, innanzitutto da parte del mondo politico e intellettuale, eccetto sparute voci». Ricorda Salici che fino a poco tempo fa «il sindaco Alemanno minimizzava ed è

...
«Alemanno ha minimizzato fin troppo. Il risultato è sotto gli occhi di tutti tra morti, nuovi racket e traffici illeciti»

stata una follia: i primi allarmi delle forze dell'ordine e delle commissioni d'inchiesta parlamentare risalgono agli anni '80 e non parlavano solo della Banda della Magliana ma anche di 'ndrangheta, camorra, Cosa Nostra».

Roma è stata trasformata dai clan nella «lavatrice» del denaro sporco con la complicità di decine di professionisti. Lo dicono i dati: 335 immobili confiscati alle mafie in città e 4984 segnalazioni di operazioni finanziarie sospette solo nel 2011 (il 13,5% del totale nazionale, secondo il rapporto Uif-Banca d'Italia). E poi gli oltre 40 morti ammazzati e le gambizzazioni. Per questo loro han-

no pensato a un tour «turistico» nel centro storico con tappe nei punti simbolici della presenza della criminalità organizzata.

«È una provocazione perché è l'opposto del celare, del nascondere. Noi mostreremo i luoghi che riguardano la finanza, le banche, il riciclaggio, la politica, il narcotraffico, il racket, gli appalti. Pochi sanno che a Roma molti commercianti pagano il pizzo e subiscono atti intimidatori». Al tour saranno invitati i nuovi consiglieri comunali e il sindaco appena eletto Ignazio Marino, «speriamo che la nuova amministrazione abbia l'attenzione che non ha avuto quella precedente seguendo l'esempio del presidente della Regione Zingaretti. Noi siamo per il disvelamento della verità, per affrontare il problema apertamente».

Altri appuntamenti saranno concentrati a Tor Bella Monaca e Pigneto, «due quartieri differenti ma con problematiche; del primo si sa e si parla sempre del traffico di droga, il secondo, prima rione popolare, deve trovare un nuovo punto di equilibrio con il boom che ha visto negli ultimi anni». In questi incontri non sarà l'associazione a parlare ma si terranno assemblee di territorio con le reti sociali che operano nei quartieri, «non saremo noi a dare lezioni ma ci faremo raccontare da chi contrasta ogni giorno sul posto la criminalità organizzata».

La manifestazione, fino al 29 giugno, consiste in tutto di 8 tappe, da Ostia ai Parioli, l'Appia Antica come Corviale, Piazza Bologna e il Laurentino 38. In ognuno di questi quartieri la Lunga Marcia porterà un momento di scambio e riflessione, incontri, assemblee, film, documentari, musica dal vivo e reading teatrali. «Chiediamo di attuare finalmente quell'approccio concreto e sistematico alla lotta alle mafie che finora a Roma non c'è mai stato», dice Salici. «Speriamo in uno scatto tipo primavera siciliana»

**«Desdemona», concerto
teatrale di Sellars**

● Uno dei più audaci registi americani, Peter Sellars, porterà stasera a Napoli «Desdemona», un «concerto teatrale» che nasce dalla collaborazione tra la scrittrice afro-americana Toni Morrison (premio Nobel) e la nuova regina della musica afro, Rokia Traoré. Lo spettacolo è un viaggio attraverso i continenti e le culture.

Giunti, Gems e l'inchiesta di Le Monde

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● IL SEGNALE SI È AVUTO GIOVEDÌ SCORSO, IN CASA BELLONCI, ALLE VOTAZIONI PER LA CINQUINA DEL PREMIO STREGA: Giunti, con il romanzo di Simona Sparaco, *Nessuno sa di noi*, gareggerà giovedì 4 luglio contro *Figli dello stesso padre* di Romana Petri, edito da Longanesi. E dunque il sodalizio tra il gruppo toscano - dna «risorgimentale», vocazione ai libri per ragazzi e una rete di librerie che è tra le prime tre in Italia - e la holding lombarda, Gems - 12 marchi editoriali tra Italia e Spagna, una solida base nella distribuzione con Messaggerie - iniziato nel 2010, è terminato. In occasione della tenzone editoriale che più conta in termini di vendite hanno giocato uno contro l'altro: pochi mesi fa logica avrebbe voluto che i 19 voti di Giunti sarebbero andati a Longanesi, marchio leader del Gruppo Editoriale Mauri Spagnol. La separazione avviene grazie o nonostante la crisi? Diciamo che la crisi, col relativo bisogno di ottimizzare allo stremo ogni voce di bilancio, porta al pettine i nodi. E quindi ecco l'operazione di ridefinizione degli assetti in tutte le società comuni, Fastbook, Opportunity, Ibs e Libraccio, Giunti al Punto, Ubik.

Sulla crisi dell'editoria italiana è intervenuto questa settimana «Le Monde» con un'inchiesta di Philippe Ridet e Florence Noiville. Sparata impietosa di cifre: quel 46% di italiani dai 6 anni in su che nell'ultimo anno hanno letto un libro per motivi non professionali, a fronte dell'82% (!) dei tedeschi e del 70% dei francesi. Però ecco la consueta ammirazione per la «creatività» di noi cugini: il servizio narra della formula Red (read, eat, dream) con cui la Feltrinelli ha lanciato le sue ultime librerie. E, soprattutto, resoconta l'attività della Scuola Per Librai Uem che, narra, non ha equivalenti al mondo. Leggiamo poco ma siamo bravissimi a vender libri, dice il quotidiano francese. E dunque chi vivrà vedrà...
spalieri@tin.it



Il Modena promosso direttamente in Serie B FOTO LAPRESSE



Contro ogni pronostico il Carpi ha battuto il Lecce nello spareggio di domenica

Il distretto del pallone

In provincia di Modena tre squadre tra A e B

Sassuolo, Carpi e Modena
In appena quaranta chilometri tre promozioni low budget. In Italia mai nessuno come loro

GIULIANA SIAS
MODENA

C'ERA UNA VOLTA UN CAMPETTO DA CALCIO CHE GUARDANDOSI ALLO SPECCHIO VIDE UN ENORME STADIO E COSÌ INIZIÒ A CONVINCERSI CHE NON È DETTO CHE UNA PROVINCIA NON POSSA DIVENTARE CAPITALE. Non è detto che la scalata all'Olimpo del calcio italiano debba passare per gli ingaggi stellari di un top player internazionale. Che un anatroccolo non possa diventare cigno e che una squadra che appena nove anni fa brancolava nell'inferno della C2, ora non possa aggiudicarsi un pezzetto di paradiso. È così che da domenica scorsa il modenese guarda dall'alto in basso il resto d'Italia, portando a casa un triplice storico e low budget: dopo la promozione del Sassuolo, il Carpi ha raggiunto il Modena in Serie B, completando in questo modo la stagione da record della provincia emiliana. Ad un anno dal terremoto, torna in mente la lettera di Leonardo Tondelli, un carpigiano che all'indomani delle due scosse ebbe a scrivere: «Gli emiliano-romagnoli sono così. Devono fare una macchina? Loro ti fanno una Ferrari, una Maserati e una Lamborghini. Devono fare una moto? Loro costruiscono una Ducati. Devono fare un formaggio? Loro si inventano il Parmigiano Reggiano. Devono fare due spaghetti? Loro mettono in piedi la Barilla». Decidono di giocare a pallone? In un anno portano tre squadre di una sola provincia - unico caso in Italia - tra la A e la B, trasformando i campi che il terremoto aveva reso inagibili, nel nuovo distretto del calcio italiano.

Pane, fatica e umiltà. Ma tra i segreti del calcio modenese occorre citare anche il Signor Mapei - leggendario Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria e patron dei neroverdi del Sassuolo - e la cordata di imprenditori che nel 2009 ha deciso di investire sul Carpi attraverso la fusione con la Dorando Pietri, la seconda squadra cittadina. Tra gli altri Stefano Bonacini - che però un anno fa è uscito di scena nel tentativo di acquistare il Modena F.C. da Roberto Casari di Cpl Concordia - e Roberto Marani (titolari



Il Sassuolo è finito primo nel campionato di Serie B battendo nell'ultima giornata il Livorno
FOTO LAPRESSE

del brand Gaudi') assieme allo sponsor Gian Guido Tarabini (a capo della Blufin Spa che produce abiti Blumarine).

Il calcio insomma, in un modo o nell'altro, rimane un giocattolo per soli ricchi. Anche se gli investimenti non sono stati folli, i successi calcistici del distretto modenese sono legati a doppio filo alla disponibilità e all'interesse dimostrato da parte dei grandi imprenditori della zona che ora possono iniziare ad esportare la loro idea del made in Italy anche negli stadi, divenuti ormai una variabile cruciale, e in fortissima espansione, dell'economia locale. Un'operazione niente affatto scontata, soprattutto se si considera che, da queste parti, oltre a dover fare i conti con la più grande crisi economica del secolo, ci si è anche dovuti risollevarsi dal sisma.

E pensare che appena un anno fa Squinzi prometteva di farsi da parte: «Non rinnoveremo i contratti in scadenza più onerosi e venderemo i pezzi pregiati della squadra - tuonava - Questo è il primo passo verso l'abbandono: l'entusiasmo è passato, anche perché è difficile rimanere in un ambiente nel quale è chiaro che fare risultati basandosi solo sul puro merito sportivo non è una priorità». Era il giugno del 2012 e a parlare per lui, con il senno di poi appare lampante, era solo la rabbia per l'eliminazione della squadra dai play off, complici alcuni errori arbitrali. Anche Bonacini, fino ad allora socio di riferimento del Carpi Fc, decideva nello stesso periodo di battere in ritirata: «Lascio tutto - aveva dichiarato - il Carpi tornerà in serie D perché quello è il palcoscenico che si merita», in aperta polemica con una parte della tifoseria considerata «ingrata».

A distanza di dodici mesi sia il signor Mapei che Mister Gaudi sono invece riusciti a vincere la loro scommessa contro le «grandi» e ad entrare nella storia. Una storia ormai già scritta che aspetta solo di tradursi in realtà, a cominciare dagli impianti sportivi del Carpi e soprattutto del Sassuolo, non all'altezza dei risultati raggiunti. Per quanto riguarda i biancorossi, il Presidente Caliumi ha già chiarito che il Carpi continuerà a giocare al Cabassi: «Anche se dovremo ampliarlo - ha spiegato - visto che la capienza attuale è di 4200 posti ma sarà portata a 5mila». Più complicata invece la situazione dei neroverdi di Squinzi che hanno raggiunto la promozione in A giocando le proprie partite casalinghe al Braglia di Modena, ammodernato qualche anno fa per una rapida comparsata nella massima serie dei canarini, ma ad oggi capace di ospitare solamente 21mila spettatori. Dopo mesi e mesi di trattative, il club ha finalmente siglato un accordo con la Reggiana per il Città del Tricolore, a Reggio Emilia: 1,8 milioni in un biennio, ma il Presidente dei granata, Alessandro Barilli, si occuperà delle spese di manutenzione necessarie per ospitare le senatrici del calcio italiano, investendo complessivamente circa 400mila euro. Si tratta comunque solo di un primo passo: l'intenzione di Squinzi è infatti quella di acquistare lo stadio - attualmente di proprietà del tribunale fallimentare - e trasformarlo nella sua Mapei Arena. L'asta è fissata per il prossimo 5 dicembre: per allora sarà molto improbabile che qualcuno possa riuscire a soffiare l'agnognato impianto al presidente di Confindustria.

I mal di pancia di De Rossi

«A Roma vengo calunniato»

L'accusa del giocatore riapre il tormentone sul suo addio
«Più che l'assenza in Europa mi danno fastidio le dicerie»

GIANNI PAVESE
RIO DE JANEIRO

DANIELE DE ROSSI RIAPRE IL TORMENTONE SUL FUTURO DI DANIELE DE ROSSI. In giocatore della Roma, in Brasile con la nazionale, in conferenza stampa ha sparato a zero contro un certo clima che si respirerebbe a Roma, facendo balenare la possibilità che il suo futuro non appartenga più né alla capitale né alla squadra allenata il prossimo anno da francese Rudy Garcia. «Quando vengo in nazionale sono considerato un giocatore importante, a Roma devo stare attento a come mi muovo e a quel che dico. Su di me ci sono state calunnie vergognose: chi calunna per me è peggio di chi fa la spia. A Roma si vive di calunnie, ma sai da dove

vengono e impari a convivere» ha spiegato amaramente De Rossi. «Più che la mancanza di giocare in Europa, altre cose mi danno fastidio della situazione romana - ha detto ancora il giocatore -. Bisogna sempre negare accuse folli o le dicerie più becere, e questa è una cosa grave». «Non dico che ciò influisca sul rendimento, se gioco male è per colpa mia, così come se gioco bene è merito mio, ma bisogna essere lucidi nel giudicare come gioco - continua il centrocampista che viene elogiato da gran parte della stampa brasiliana -. È capitato che io abbia fatto bene, e che non se ne siamo accorti. Il Maracanà? Lo ammetto, ero emozionato, così come lo erano i miei compagni, ma nonostante questo abbiamo fatto bene. L'Italia ha risposto presente».

«Affronto le partite alla stessa maniera, sia alla Roma che in nazionale, e respingo la diceria che in azzurro io giochi molto bene e nella Roma molto meno bene», ha spiegato De Rossi. «Poi però sono un ragazzo onesto e devo fare una valutazione: alcune volte con la nazionale sono il migliore in campo, anzi più che alcune volte. A Roma, invece, faccio una partita buona e una meno buona. Un fondo di verità deve esserci per forza, ed è giusto rendersene conto», aggiunge il centrocampista. «Non so se sia una cosa ambientale, o di testa, o una cosa personale. Eppure qui giochi al Maracanà, ti guarda tutto il mondo e quindi la pressione dovrebbe essere maggiore. Invece giocare nella Roma è diverso, è una pressione meno mondiale ma più passionale, che a volte rischia di confondermi».

L'ultima considerazione l'ha lanciata su Garcia: «Ho seguito con attenzione la telenovela dell'allenatore - ha concluso il giocatore - e credo che ne abbiamo preso uno bravo. Garcia ha vinto poco però ha fatto molto bene con un piccolo club. Come impatto mi sembra simile a Luis Enrique e quindi con lui la Roma parte bene, perché per me Luis Enrique era il numero uno. Garcia è una buona scelta, e non importa che non sia stato la prima scelta».



Daniele De Rossi contro il Messico

Jo' Smoke

sigarette elettroniche

**LA SCELTA GIUSTA PER UN FUTURO
DI SUCCESSO**

**Apri un punto vendita con la
FORMULA ZERO**



Informazioni Programma Franchising
Tel. 06.93572792 - Cell. 328.1360083
franchising@josmoke.com - www.josmoke.com

seguiaci anche su  facebook.